

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

694^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

- Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante Pag. 37311
- Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 37311

Seguito della discussione e approvazione:

« Disposizioni per il controllo delle armi »
(2178) (Approvato dalla Camera dei deputati):

- PRESIDENTE 37311, 37345
- AJROLDI, *relatore* 37321 e *passim*
- BERGAMASCO 37335
- CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37323 e *passim*
- KUNTZE 37322 e *passim*
- LUSSU 37321
- NICOLETTI 37326, 37327, 37330
- PACE 37334
- POËT 37341
- RENDINA 37324, 37328, 37331
- TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . 37311 e *passim*
- TERRACINI 37337
- TESSITORI 37343
- TOMASSINI 37335

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

- Annunzio di interrogazioni 37350

Annunzio di interpellanze trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta Pag. 37352

Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 37353

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 37349

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

- PRESIDENTE 37349
- * ADAMOLI 37349
- CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37349

Svolgimento di interrogazioni (v. disegno di
legge n. 2178):

- ARNAUDI 37346
- * RODA 37347
- TAVIANI, *Ministro dell'interno* 37318

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 37357

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 settembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme integrative della legge 4 agosto 1965, n. 1027, concernente l'organico del personale della carriera ausiliaria delle Soprintendenze alle antichità e belle arti » (2411), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica » (2410), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per il controllo delle armi » (2178) (Approvato dalla Camera dei deputati) e svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il controllo delle armi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola all'onorevole Ministro dell'interno debbo comunicare che sono state presentate due interrogazioni con carattere di urgenza, una da parte dei senatori Roda e Di Prisco, l'altra da parte del senatore Arnaudi sul gravissimo episodio di delinquenza accaduto ieri a Milano. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se intende rispondere subito a queste interrogazioni.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Risponderò senz'altro nel corso del mio intervento.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario:*

RODA, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di prevenire e reprimere clamorosi episodi di banditismo, come quello testè avvenuto a Milano, evitando possibilmente stragi di ignari cittadini. (1987)

ARNAUDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha notizie da comunicare in merito ai gravi fatti di banditismo verificatisi ieri a Milano. (1988)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. I se-

natori Roda ed Arnaudi prenderanno la parola alla fine della discussione sul disegno di legge, per dichiararsi soddisfatti o meno delle dichiarazioni del Governo.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare vivamente il relatore della legge, senatore Ajroldi, che con tanta cura e anche con tanta profondità ha svolto il suo compito, sia con la relazione scritta, sia con la relazione svolta qui nella giornata di giovedì scorso, purtroppo a tarda ora e in un'Aula non molto affollata; ma il suo intervento resta ugualmente di particolare significato.

Ringrazio poi anche tutti coloro che sono intervenuti — dirò al termine perchè questo ringraziamento è particolarmente vivo, — ed io lo rivolgo sia alla maggioranza sia all'opposizione, sia a coloro che sono favorevoli alla legge sia tutti coloro che non lo sono, e precisamente i senatori Tomassini, Nicoletti, Maris, Bonafini, Rendina, Lessona, Kuntze, Monni, Gullo, Pirastu, Pinna e Poët.

Prima di entrare a parlare dell'argomento, credo che sia mio dovere (e lo faccio veramente con profonda commozione) rivolgere da questo banco le condoglianze più vive e più fervide del Governo alle famiglie delle vittime innocenti di banditi spietati e crudeli (intendo i tre morti nel tragico e drammatico episodio di ieri) e l'augurio più fervido a coloro che invece giacciono all'ospedale, sia gli uomini della Pubblica sicurezza, sia i civili che sono rimasti colpiti nella drammatica sparatoria di ieri a Milano.

Io farò inizialmente un breve accenno alla legge in esame che è, come ho già avuto occasione di dire dinanzi all'altro ramo del Parlamento, semplice, lineare nella sua sostanza ed ha scopi ben chiari e precisi. Essa intende assoggettare a pene più severe e più adeguate coloro i quali occultano, peggio ancora, portano ed usano armi da guerra. Le norme proposte — è già stato detto, mi pare, da alcuni onorevoli senatori e lo ha ribadito il relatore — riguardano le armi da guerra e gli esplosivi; non, per esempio, le armi da caccia, il cui uso e possesso illegittimo, anche quando non ci sia licenza,

continua ad essere considerato reato contravvenzionale, sia pure con pene inasprite.

Il perchè della differenza mi pare evidente e credo che non ci sia bisogno di molte parole, specialmente dopo i fatti di questi ultimi giorni. L'arma da guerra e gli esplosivi hanno caratteristiche di pericolosità assai maggiori di un'arma comune e costituiscono un più grave attentato ai cittadini. L'esperienza ci insegna che la delinquenza organizzata e il terrorismo si servono soprattutto di questi strumenti; il disegno di legge vuole fornire sia alla magistratura, sia agli organi preposti alla salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica, un mezzo, uno strumento, certamente non il solo — sarebbe utopistico affermarlo e pensarlo — contro le varie forme di delinquenza organizzata, purtroppo presenti oggi non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, nonchè anche contro il terrorismo di carattere politico. Su questa ultima espressione « terrorismo di carattere politico » è bene che il Ministro dell'interno sia preciso: questo problema si pone oggi soltanto per frange politiche — l'ho già detto in Commissione al Senato e l'avevo accennato anche alla Camera — che vanno al di là degli estremi settori presenti in Parlamento, sia al di là dell'estrema destra, sia al di là dell'estrema sinistra.

A tale proposito la situazione generale e politica del nostro Paese è nettamente migliorata in questi anni e credo che chiunque possa essersene reso conto. Rimangono, come ho detto, queste frange la cui pericolosità non può essere assolutamente sottovalutata.

Basterebbe citare episodi recenti che sono avvenuti a Milano, di ritrovamento di armi; episodi altrettanto recenti, alcuni anche recentissimi, qualcuno forse non ancora neppure di dominio pubblico, avvenuti a Roma. Oltre a questo e prima di tutto questo, c'è il problema del terrorismo neonazista, di cui avrò occasione di parlare più avanti.

Nel suo complesso il problema della delinquenza — e questo va ribadito — non è certo risolto con questa legge, nè il contributo di essa nell'intenzione del Governo si pensa possa essere sensazionale. Essa offrirà tuttavia un consistente contributo

alla lotta che le forze dello Stato condurranno e conducono senza sosta contro i delinquenti e contro i loro favoreggiatori.

Ho già detto alla Camera perchè non è sufficiente questa legge; non perchè pensi ad altre leggi, ad altri problemi legislativi, perchè poi le leggi, a un certo punto, possono fare ben poco, ma perchè non esistono problemi che siano soltanto problemi di polizia. È questa una mia convinzione ben chiara e precisa, perciò, senatore Maris, nessuna fideistica o dogmatica fiducia nei mezzi repressivi. Lei ha parlato di fideistica fiducia, con una ripetizione che dal punto di vista letterale potrebbe essere criticata, ma che dal punto di vista filosofico è ammissibile, perchè il fideismo è qualche cosa di diverso dalla fiducia: quindi, nè fideismo, nè assoluta fiducia. Nulla si può risolvere con la sola polizia, neppure i problemi più strettamente e nettamente delinquentiali, dato che esistono sempre premesse sociali o politiche che nessuna polizia può affrontare o risolvere. Non sono fondate le preoccupazioni, le riserve che dai banchi comunisti sono state avanzate, a dire il vero, con minore vigore che non alla Camera, circa una presunta gravità di questa legge.

Queste norme sono dirette, mi pare chiaro, contro dei delinquenti che non meritano certo alcuna considerazione; mirano alla salvaguardia dell'intera collettività esposta all'attacco di individui che sono privi di qualsiasi scrupolo, la cui unica ragione è la violenza e la forza. L'inasprimento delle pene previsto dalla legge non può toccare in alcun modo i lavoratori e tanto meno le organizzazioni sindacali in quanto non sono certo essi che ricorrono a simili mezzi di lotta per far valere le proprie rivendicazioni.

Sarebbe una gratuita offesa, assolutamente ingiustificata, pensare che il provvedimento in questione possa in qualche modo interessare questi settori. Per quanto riguarda poi i partiti politici, così della maggioranza come dell'opposizione, va ricordato — mi pare lo abbiano fatto il senatore Poët e il senatore Bonafini — che proprio le loro sedi sono state gli obiettivi di molti attentati con uso di esplosivi da parte di estremisti.

La legge, infine, e questo va ancora precisato, non può colpire l'ipotetico buon citta-

dino possessore di armi da guerra, il vero o presunto collezionista di tali armi (a parte il fatto che di questi collezionisti si è avuto purtroppo un esempio su cui io non oso pronunciarmi dato che è problema della magistratura, però non so fino a che punto si possa avere in questi non una fideistica fiducia, ma una relativa fiducia). Però, proprio per questi casi, si concede un periodo di 30 giorni dopo la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale* per dar modo di regolarizzare la posizione di coloro che si trovino in queste situazioni, senza pericolo d'incorrere nel rigore della legge.

Si dice che le forze di polizia potevano già agire, avevano modo di farlo: sì, le forze di polizia hanno agito, hanno operato, hanno rastrellato. Voglio dire alcune cifre unicamente per far vedere che il problema esiste; del resto credo che i fatti avvenuti avranno tolto anche ogni dubbio in proposito.

Nel 1966 sono state rinvenute e sequestrate: 30 mitragliatrici, 135 fucili mitragliatori, oltre 3.400 fucili e moschetti da guerra e da caccia, 2.000 pistole, 4.750 bombe a mano, 8.000 chilogrammi di esplosivo e più di 700 mila munizioni varie; già nel primo semestre 1967 sono state rastrellate 32 mitragliatrici, 320 fucili mitragliatori, 3.100 fucili e moschetti da guerra e da caccia, 1.600 pistole, oltre 2.000 bombe a mano, 5.500 chilogrammi di esplosivo e circa 250 mila munizioni varie. Tutte queste armi provengono da una parte dal terrorismo altoatesino, mentre dall'altra vi sono ancora — mi pare lo ricordasse il senatore Monni — residuati di guerra (per esempio, residuo di guerra è quel notevole deposito, di cui chi ha fatto il partigiano in Liguria conosceva l'esistenza ma non l'ubicazione, scoperto recentemente, che era nelle mani di elementi estremisti filo-cinesi). Inoltre, ci sono altre forme, come il commercio clandestino delle armi che purtroppo esiste non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo.

Onorevoli senatori, proprio per il fatto che siamo alla fine della legislatura, utilizziamo il dibattito di questa legge — risparmiando del tempo prezioso sia per gli onorevoli deputati che per gli onorevoli senatori — per parlare di argomenti che sono all'ordine del

giorno e che, anche se non toccano direttamente questo problema, tuttavia possono avere attinenze anche generali con esso.

Circa la criminalità in Italia desidero sottolineare quattro punti di particolare gravità sui quali è bene soffermarci e sui quali il Ministro dell'interno approfitta della occasione per riferirne al Parlamento. Questi sono i punti dove le forze dell'ordine conducono con spirito di sacrificio senza alcuna sosta la loro lotta contro la delinquenza: la mafia, il terrorismo neonazista, il banditismo del nuorese e il gangsterismo di nuovo tipo che è specializzato nelle rapine a mano armata.

Per quanto riguarda il problema della mafia, abbiamo avuto già occasione di dire e ripetiamo che esso è avviato a soluzione. Sono fortemente diminuiti gli episodi di più grave criminalità. Polizia e carabinieri, servendosi in modo efficace degli strumenti offerti dalla legge antimafia, che ho avuto l'onore di sostenere in Parlamento, hanno provveduto all'isolamento prima e all'arresto poi dei delinquenti più pericolosi. Su questo terreno sono stati ottenuti successi anche di risonanza internazionale che gli onorevoli senatori certamente conoscono. A questo proposito devo ringraziare vivamente la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, il cui contributo è stato decisivo, soprattutto nel mettere in moto tutti i poteri pubblici, sottolineo, tutti i poteri pubblici in una lotta che non investe solo le forze dell'ordine, ma anche tutte le branche dello Stato. Sul piano amministrativo la revisione delle licenze, autorizzazioni, concessioni attraverso provvedimenti di revoca e sospensione, ha eliminato situazioni di privilegio, rendendo più difficile il ricatto e la estorsione, che sono poi le forme in cui più diffusamente si manifestava e rinverdiva il fenomeno mafioso. Particolarmente importante è dire che, mentre da noi si sono avuti questi successi e queste azioni, in altre parti (perchè la mafia — voi lo sapete — non è soltanto italiana) c'è stato un particolare rigoglio, addirittura un notevole progresso nel fenomeno mafioso; si verificano però ancora anche da noi episodi delinquenziali, per esempio c'è una specie di

fenomeno mimetico, un tipo di nuova mafia, che non è quella siciliana, che ha passato lo stretto; vari fenomeni si sono verificati in questi ultimi tempi nella zona di Aspromonte, nella zona calabrese. Però, almeno finora, tali fenomeni non hanno assunto la forma grave e preoccupante degli anni passati.

Ho già detto altre volte, e lo ripeto ancora oggi, che occorrerà non demordere e siano certi gli onorevoli senatori che non demorderemo. Se ci adagiassimo in soste la mala pianta troverebbe subito facili sviluppi su radici vecchie che sarebbe illusorio ritenere siano distrutte; ci vogliono naturalmente non anni, ma decenni e generazioni per poter pensare che anche le radici, non soltanto i fenomeni esterni, siano completamente distrutti.

E veniamo al terrorismo neo-nazista che ha il suo teatro, il suo campo d'azione in Alto Adige ma che, come loro sanno, ha tentato e tenta di agire anche altrove, fuori della provincia di Bolzano. Bisogna stare attenti qui. Sarebbe un errore se il Parlamento, se l'opinione pubblica fossero indotti da alcuni brillanti e notevoli successi dei nostri servizi di sicurezza a ritenere che il problema sia risolto o attenuato: ancora una volta devo ripetere che questa sarà una questione lunga e difficile. Ci sono stati in primavera brillanti e notevoli successi dei servizi di sicurezza, che non hanno avuto assolutamente nessuna eco (non so perchè sono finiti nelle ultime pagine dei giornali, su poche righe), nella zona di Tures. Lo sanno gli altoatesini ed anche i nostri concittadini della provincia di Bolzano: è stata una larga e brillante operazione. Ci sono state altre due notevoli operazioni anche adesso, proprio in agosto e in settembre. Però questi successi non possono indurci a ritenere che il fenomeno, o meglio il problema del terrorismo neonazista, sia di corta durata: è un problema di lunga durata che richiede un'azione di resistenza e di fermezza costanti. Peraltro, tali successi ci inducono a rendere ancora più caloroso l'elogio a tutte le forze che sono impegnate in questo settore al servizio della Nazione.

È stato detto da qualche parte che nel nuorese, così come in Alto Adige, la lotta alla criminalità sarà altrettanto lunga e difficile. L'accostamento delle situazioni non è esatto; mentre è prevedibile che la lotta contro il neonazismo non sarà breve, lo ripeto ancora, per il nuorese il problema della sicurezza può e deve essere risolto in tempi relativamente accorciati. Le ragioni di tale delinquenza, come già ho avuto occasione di esporre dinanzi a questa Assemblea, sono remote e affondano le radici in cause economiche e sociali. Ho già detto che nessun problema è soltanto di polizia, che nessun problema si risolve con le sole misure di polizia: il Governo ne è convinto e ne è convinto in particolare il Ministro dell'interno.

Se così fosse, se la situazione del nuorese si riducesse ad un semplice problema di polizia — è anche un problema di polizia — se tutto potesse risolversi con l'invio di sempre maggiori mezzi, il problema da tempo sarebbe stato eliminato; invece è sempre avvenuto che, quando si allenta la pressione da parte delle forze dell'ordine, il fenomeno si ripresenta con esplosioni periodiche nella sua virulenza.

Il problema pertanto va visto anche come interventi di vario genere, sia da parte dello Stato, sia da parte della Regione. Questo è stato sottolineato da tutti i senatori che sono intervenuti sull'argomento e ne abbiano parlato un anno fa: ritengo che, per i singoli settori di competenza, il Governo è pronto a rispondere ad eventuali richieste da parte dei senatori.

Per quanto riguarda il settore del Ministero che ho l'onore di presiedere, sebbene le disponibilità siano limitate e destinate soltanto, come loro sanno perchè conoscono il bilancio del Ministero dell'interno, particolarmente i senatori della Commissione competente che lo stanno esaminando, alla assistenza, sussidio ai comuni, protezione civile, ho già disposto, e già lo si sta facendo, di tenere in particolare attenzione e considerazione e con precedenza assoluta proprio le situazioni che si determinano in quella zona.

Si dice che occorrono profonde riforme: su questo non vi può essere alcun dubbio

ma quale che sia la loro importanza, esse non possono far sentire con immediatezza i loro effetti specialmente quando debbono operare anche sulle coscienze.

Ho già detto lo scorso anno che i fenomeni di delinquenza nel nuorese presentano periodiche esplosioni, quando, in genere, particolari contingenze mettono in crisi il sistema economico e sociale che già in periodi normali si regge con estrema difficoltà. Questo è avvenuto nell'estate dell'anno scorso. Da qui comincia tutta una reazione a catena che si complica e sopravvive alle stesse cause che l'hanno provocata, perchè avviene nel corpo di una società che coesiste con altra profondamente diversa, con conseguenti collusioni e strumentalizzazioni che rendono sempre più difficile porre fine alla catena di azioni e reazioni.

Si aggiunga che il necessario, tempestivo, doveroso intervento dello Stato contribuisce a determinare situazioni nuove. Sarebbe sciocco, presuntuoso da parte nostra negare che la presenza più attiva delle forze dell'ordine in talune zone critiche, mentre da un lato spinge molti che vivevano al margine della legalità a rientrarvi, induce purtroppo taluni che questi margini avevano ampiamente superato ad opporsi con violenza al ristabilimento della normalità che per essi significa rinuncia ad una libertà che non è libertà, ma licenza. Così sorge il vero brigantaggio che si sovrappone ad una situazione permanente nella quale la latitanza viene considerata come *status* quasi legittimo.

Non condivido, onorevoli senatori, certi giudizi superficiali ed infondati che sono stati espressi non qui, ma su certa stampa anche su stampa particolarmente seria. Ebbene, anche su questa stampa seria sono stati espressi dei giudizi sulla gente sarda assolutamente superficiali e infondati nel momento, particolarmente caldo, di agosto. Anche se gli episodi criminali assumono nel nuorese la fisionomia di cui testè ho parlato e sono caratterizzati e resi possibili dai grandi spazi, ci si trova di fronte a una espressione di criminalità come se ne hanno, e se ne sono avute anche altrove, in Italia e in Europa, nell'inverno scorso, per esem-

pio nel settentrione d'Italia ed a Roma e proprio in queste ultime settimane a Milano.

Loro sanno benissimo che il capo della polizia gode tutta la fiducia del Ministero dell'interno e le sue dichiarazioni sono ben note al Ministro: ebbene, il capo della polizia ha parlato di esplosione di criminalità un mese fa, quando non vi erano stati ancora gli episodi di questi ultimi giorni a Milano e direi che questi episodi lo confermano. Si tratta quindi di esplosioni di criminalità che, come quelle del Continente, sono state affrontate dal massiccio e decisivo intervento delle forze dell'ordine.

Purtroppo mentre ai delitti, e non è con questo che io voglia addossare della responsabilità ai giornalisti (sono o perlomeno sono stato giornalista anch'io ed è umano che i giornalisti mettano in evidenza gli avvenimenti che interessano di più specialmente in un momento come questo in cui per l'informazione, oltre alla stampa, c'è anche il mezzo televisivo), i giornalisti danno una massiccia e diffusa pubblicità, quando i colpevoli vengono catturati le notizie scompaiono nella ridda delle informazioni quotidiane.

Comunque è bene che il Senato sappia che le persone arrestate dal 1° gennaio al 20 settembre scorso nel territorio dipendente dalla procura generale di Cagliari (dico arrestate e non fermate, quindi con regolare mandato di cattura), quindi in tutta l'Isola, sono state 504. Dei 12 latitanti su cui era posta la taglia all'inizio dell'anno, 4 sono stati catturati e 2 sono morti in conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, carabinieri e polizia hanno arrestato in quest'ultimo anno su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria 43 persone imputate di tale reato consumato o tentato. Devo dire a questo proposito che anche per gli ultimi dolorosi fatti del sequestro del Baghino, avvenuto in questi giorni, l'emissione del mandato di cattura è già stata eseguita per due persone con conseguente sequestro di armi comuni e da guerra, nonchè di materie esplosive, a carico dei responsabili; mentre per il sequestro di Catte, Caocci e Tolu le indagini proseguono con buone prospettive di una rapida e positiva soluzione. Sessanta-

due arresti sono avvenuti per l'imputazione di rapina, cinquantacinque per imputazione di omicidio tentato o consumato. Quindi non è esatto dire che non si sia fatto niente; non c'è stato forse qualcosa di così eclatante o che abbia colpito la fantasia come è avvenuto per l'arresto del Cimino a Roma o ieri a Milano con la cattura del bandito e oggi con la cattura del complice.

Da parte di qualche banco sono state rivolte critiche ai cosiddetti baschi blu, e ciò è avvenuto particolarmente nel discorso del senatore Pirastu. Debbo dichiarare che si tratta di appartenenti alle forze mobili della pubblica sicurezza impiegati in normali servizi di polizia, pertanto non si tratta di forze d'assalto, come sono state definite da qualche parte: quindi cerchiamo di non mitizzare. Vorrei leggervi qui la dichiarazione del sindaco di Nuoro fatta prima dell'ultimo momento particolarmente caldo dell'agosto scorso e dell'inizio di settembre. È una dichiarazione non certo conformista per quanto il sindaco appartenga al Partito cui ho l'onore di appartenere, poichè comincia dicendo: « Pur dovendosi ancora registrare delle carenze nell'azione delle forze di polizia, devesi però costantemente riconoscere che i carabinieri, i poliziotti e i baschi blu meritano la totale e incondizionata ammirazione dei sardi per come compiono il loro dovere ». Quindi giustamente queste forze sono state messe sullo stesso piano.

Ho preso atto — ed è questa la ragione per cui ho detto che il ringraziamento si estendeva a tutti i settori — che, indipendentemente da quanto avveniva una volta, non ci sono state adesso critiche alla polizia. Ci sono state critiche al Governo, al potere politico, e questo è più che logico (se io sedessi sui banchi dell'opposizione farei altrettanto), ma non c'è stata la critica alla polizia in quanto tale. Orbene, non cerchiamo ora di far la divisione tra polizia e carabinieri. Fra l'altro, grazie a Dio, se c'è un settore in cui l'accordo e la convergenza (naturalmente non c'è nulla di perfetto a questo mondo) sono veramente ottimi, questo settore è proprio la Sardegna. Quanto al fatto che vi sia la differenza delle due forze dell'ordine, ho già detto alla Came-

ra e ripeto qui che messi sulla bilancia (come diceva un grande maestro, Vilfredo Pareto) su un piatto gli aspetti positivi e sull'altro gli aspetti negativi, il Ministro dell'interno dopo sei anni di esperienza (e ne avevo passato prima cinque alla Difesa) è convinto che gli aspetti più positivi prevalgono nettamente sui negativi.

Detto questo, cerchiamo di non creare divisioni tra l'una e l'altra forza, ma non cerchiamo neppure di determinare divisioni all'interno della stessa polizia. Il fatto che uno abbia il casco bianco come quelli della stradale, o il casco blu non ha importanza: fanno tutti parte della polizia. Non sono duemila nè mille, questo va anche precisato; non vi sarebbe niente da dire se il numero fosse maggiore e, ove fosse necessario, si potrebbe anche aumentarlo, ma qui ci deve essere stato un equivoco.

Nel luglio scorso c'è stato in Sardegna il capo della polizia, come c'era stato l'anno scorso in Abruzzo e come due anni fa era stato in Umbria e nel Lazio tre anni fa. Ma, a parte le varie migliaia dei presenti al campo, durato un mese, i baschi blu sono 400, non duemila, nè mille. Si tratta di un reparto mobile particolarmente attrezzato, utilizzato per l'immediato impiego nei servizi di polizia, nonchè per il soccorso alle popolazioni in caso di calamità, tanto che il rinvio del reparto in Sardegna ha subito un ritardo, perchè trovavasi a novembre impegnato a Firenze e nel Trentino nei giorni della dolorosa alluvione. Nel complesso le forze che si trovano nell'Isola sono state doverosamente aumentate l'ultimo anno per fronteggiare la delinquenza armata che turba il regolare svolgimento della vita sociale e non per perseguitare i pastori o qualsiasi altra categoria di cittadini.

Sarebbe sciocco e presuntuoso da parte mia se volessi negare che, come tutte le cose terrene, anche i servizi di sicurezza nel nuorese sono suscettibili di miglioramento; comunque dei miglioramenti sono stati apportati anche negli ultimi tempi e credo che il capo della polizia trovandosi in Sardegna abbia parlato con molte persone appartenenti a tutti i partiti senza distinzione nè di maggioranza nè di minoranza e con sindaci

ed altri proprio per migliorare sempre più, avendo il più possibile la collaborazione della popolazione. Questo non significa che le forze dell'ordine non operino nel rispetto della legge, come avrò occasione di dire in risposta all'ordine del giorno presentato dal senatore Lussu, o che non si prodighino fino al sacrificio della vita per assicurare pace e sicurezza.

Si è giustamente posto in evidenza — ne abbiamo parlato poc'anzi — il problema della vigilanza sulle strade e sono stati fortemente potenziati a tal fine gli organici della polizia stradale. Si è lamentata fin dallo scorso anno la soppressione di alcune stazioni di carabinieri. Devo dire che questa soppressione era avvenuta non soltanto in Sardegna ma sul piano di un ridimensionamento generale vari anni fa. Ebbene dall'anno scorso a oggi sono state ripristinate le stazioni di Armungia, Barrali, Furtei, Lochele, Nuxis, Suelli, Birori, Funtanabona e Correboi. Inoltre sono state istituite le nuove stazioni di Narbolia, di Portocervo e di Arzachena nonchè i posti distaccati di Capo Altano, di Stintino, di Valle dell'Erica, Sos Alinos, Gonnostramatra e di Battistoni. Voglio precisare che queste stazioni — e a proposito è stata fatta alla Camera la domanda se si trattava di istituzioni provvisorie — non sono provvisorie ma definitivamente costituite. Devo poi energicamente smentire — perchè è tornato anche qui questo ritornello dell'invio in Sardegna per punizione, ritornello che ha una sua radice valida perchè purtroppo fino a qualche anno fa questo accadeva in varie amministrazioni dello Stato — devo energicamente smentire, dicevo, che si sia proseguito in questo cattivo vezzo di trasferire nell'Isola elementi per punizione. Ciò non si è più verificato dopo la dichiarazione formale da me resa proprio al Senato due anni fa, ciò non avviene e non avverrà mai. Se gli onorevoli senatori dovessero avere conoscenza di qualche dato di questo genere — come si è verificato recentemente — di qualche caso che avesse bisogno di essere chiarito lo segnalino pure al Ministro, il quale non soltanto se il caso fosse avvenuto immediatamente rimedierebbe ma punirebbe anche i responsabili

di questo caso perchè gli ordini sono categorici, non soltanto per quanto riguarda polizia e carabinieri, ma anche per quanto riguarda l'intera amministrazione dell'Interno.

E vengo infine al quarto punto, quello che dopo i drammatici fatti di ieri è di maggiore attualità (e con questo rispondo anche alle interrogazioni che sono state presentate dal senatore Arnaudi e dal senatore Roda) e che riguarda il fenomeno del gangsterismo organizzato. Ho già accennato che non si tratta di un fenomeno esclusivamente o tipicamente italiano, ma di un fenomeno europeo. Basti considerare i dati statistici. Devo avvertire però, onorevoli senatori, che io enuncerò questi dati statistici proprio per dimostrare che non è un fenomeno nè esclusivamente, nè tipicamente italiano. È ben lungi da me il pensiero o meglio il ricordo di quello che io considero il più stupido dei proverbi che io conosca; di solito i proverbi rappresentano un po' la sapienza del popolo ma credo che sia proprio un proverbio stupido quello del « mal comune mezzo gaudio ». Al contrario, oggi nel mondo moderno è valido, e lo è particolarmente in queste cose, il detto degli alpini o quello dei marinai: « Siamo legati alla stessa corda » oppure « ci troviamo tutti nella stessa barca ».

Su centomila abitanti si è avuta in Italia nel 1966 una percentuale dello 0,71 per quanto riguarda gli omicidi, di fronte ad una percentuale del 2,13 in Francia, dello 0,89 in Germania, dello 0,67 in Austria, dello 0,40 in Svizzera. Noi ci troviamo tra la Francia e la Germania mentre l'Austria e la Svizzera stanno meglio di noi. Per quanto riguarda le rapine, le estorsioni, i sequestri a scopo di rapina o estorsione si è avuta in Italia una percentuale del 3,88 di fronte al 15,89 in Germania, al 9,31 in Gran Bretagna, al 6,40 in Danimarca, al 6,32 in Austria, al 4,63 in Francia, che stanno peggio di noi, mentre molto meglio di noi sta la Svizzera col 2,15.

Questo non toglie che il fenomeno sia grave, ed è grave più che per il numero — mi pare che questo sia stato rilevato dai più attenti osservatori ed anche, se non erro, da vari senatori — per le forme che la delinquenza assume. Infatti i dati statistici non

danno l'idea della violenza. C'è rapina e rapina; altro è la rapina che consiste nel borseggio e altro è la rapina del tipo di quella avvenuta ieri a Milano.

La lotta delle forze dell'ordine contro questi nuovi metodi, contro le bande di rapinatori di banche ed uffici postali (ma soprattutto banche) viene condotta con la massima energia. Dal 1° gennaio ad oggi sono stati identificati gli autori di 28 su 36 rapine compiute alle banche, ne sono stati arrestati venti e di alcuni altri si pensa che la cattura debba avvenire presto. Sono stati arrestati gli autori delle rapine in danno della Cassa di risparmio di San Pietro a Sieve in Firenze, dell'agenzia del Banco Lariano di Lurate in provincia di Como, dell'agenzia della Banca popolare in provincia di Cremona, dell'Istituto nazionale delle comunicazioni di Firenze, dell'agenzia del Banco di Calabria in Cosenza, della filiale del Banco Lariano di Rovello Porro in provincia di Como, della Banca cattolica del Veneto di Lonigo di Vicenza, della Banca popolare di Santo Stefano Aspromonte, della Cassa di risparmio di Tavernelle, della Cassa rurale di Villabassa in Alto Adige, del Piccolo credito bergamasco di Provaglio d'Iseo in provincia di Brescia, della Banca De Biase di Cassano Ionio. Quindi tutta una serie di problemi sono stati risolti. Accennerò più avanti ai drammatici fatti di ieri. Sono stati scoperti e arrestati gli autori di quattro delle cinque rapine commesse ai danni di uffici postali, sono stati scoperti e arrestati gli autori di tre delle sei rapine compiute in danno di gioiellieri e fra questi gli autori della rapina avvenuta in Roma in danno dei fratelli Menegazzo, conclusasi con l'omicidio dei due giovani. Sono state sgominate e arrestate la cosiddetta banda del lunedì, responsabile di diciassette rapine a banche, la cosiddetta banda delle canoniche, responsabile di ventidue rapine, di quattro tentate rapine e di due furti, la banda cosiddetta internazionale di via Montenapoleone, nonché la cosiddetta banda degli spazzini (si fingevano scopini per fare i colpi).

Proprio ieri è stato catturato — e vengo qui all'episodio — uno dei quattro elementi della cosiddetta anonima rapinatori; un'al-

tro elemento è stato catturato oggi e si tratta purtroppo di un giovane di diciassette anni. Faccio presente che gli altri due sono stati identificati e vengono ricercati anche dall'Interpol, non soltanto dalla polizia italiana. Di questi quattro credo che uno avesse qualche cosa sul suo conto, gli altri tre non sono assolutamente pregiudicati. Avevano tutti una doppia vita. Potrà essere interessante sapere che con l'arresto del Lopez, cioè del giovane di diciassette anni — e qui rispondo alle interrogazioni — la questura di Torino ha rinvenuto in un seminterrato di proprietà del Cavallero, che è il capo della banda, armi, munizioni ed esplosivi vari, ma ha accertato anche che il Rovoletto, cioè quello che è stato arrestato ieri, è stato a giocare al Casinò di San Remo il 4 maggio 1966 e il 12 giugno dello stesso anno, che il Notarnicola era al Casinò di San Remo il 4 maggio e il Cavallero vi era il 12 giugno. Quindi erano tutti dei frequentatori del Casinò, dove andavano dopo aver compiuto le rapine.

Io credo che sia opportuno leggere l'elenco delle rapine ascritte ormai sicuramente, per confessione del Rovoletto e anche degli altri quattro, per vedere che si tratta di una banda che ha compiuto numerose azioni criminali. A tale proposito vorrei far notare che le forze dell'ordine hanno avuto nell'inverno scorso quella che rimarrà negli annali della storia criminale italiana o negli annali della polizia come la settimana nera, perchè nel giro di sei giorni c'è stato il caso di Ciriè, il caso di Campobasso e il caso dei fratelli Menegazzo. Ebbene, di questi tre casi, due sono stati risolti quasi subito: quello di Campobasso con la collaborazione di coraggiosi civili e quello dei fratelli Menegazzo quando il Cimino e i suoi complici sono stati arrestati a Roma dai Carabinieri. Il terzo caso, quello di Ciriè, che era rimasto nell'ombra, è stato finalmente risolto ieri, purtroppo tragicamente, con delle vittime innocenti. Due di questa feroce banda sono stati già arrestati, mentre gli altri due lo saranno al più presto e comunque in Italia non hanno più possibilità di muoversi.

Ecco dunque lo « stato di servizio » di questa banda: aprile 1964, a Torino, rapinati

quattro milioni al Banco di S. Paolo; 25 giugno 1964, a Torino, due milioni rapinati all'agenzia n. 21 del Banco di S. Paolo, con esplosione di arma da fuoco; 14 dicembre 1964, a Milano, la Banca commerciale italiana di via Solari viene rapinata di otto milioni e si verifica un conflitto a fuoco con equipaggio volante; 23 aprile 1965, dieci milioni rapinati alla Banca commerciale italiana in via Lomazzo a Milano, dove un metronotte viene colpito, disarmato e sequestrato; 12 gennaio 1965, a Milano, viene rapinato di cinque milioni il Banco del Monte di via Pisanello; lo stesso giorno, alle ore 11,10, 6 milioni e 724 mila lire vengono rapinati all'agenzia n. 14 della Banca popolare di Milano, con esplosione di arma da fuoco; sempre lo stesso giorno alle ore 11,45 la Banca popolare di Novara in via Regina Giovanna, viene rapinata di 10 milioni, anche qui con esplosione di colpi di arma da fuoco; 15 settembre 1965, a Milano, 3 milioni vengono rapinati all'agenzia n. 31 della Banca popolare con esplosione di arma da fuoco; 7 aprile 1966, a Rivarolo Canavese, in provincia di Torino, due milioni e 861 mila lire sono rapinati alla Banca popolare di Novara e viene sequestrato un impiegato; lo stesso giorno, all'agenzia della Cassa di risparmio, proprio di fronte alla precedente Banca, vengono rapinati 2 milioni e 350 mila lire e si verifica un conflitto a fuoco; 16 gennaio 1966, ad Alpignano, 4 milioni di lire vengono rapinati alla Cassa di risparmio di Torino, mentre due clienti vengono temporaneamente sequestrati per coprire la ritirata; 16 gennaio 1967, a Ciriè, in provincia di Torino, 4 milioni vengono rapinati all'Istituto San Paolo, mentre viene ucciso il dottor Giuseppe Gaiottini e due clienti vengono sequestrati; lo stesso giorno ad Alpignano, alle ore 12, provenienti da Ciriè, gli stessi banditi rapinano 2 milioni di lire alla Cassa di risparmio con il sequestro di una ragazza di 17 anni, poi abbandonata; 18 maggio 1967, a Torino, la Banca popolare di Novara in via Ventimiglia viene rapinata di 4 milioni e mezzo e viene ferito un impiegato; 28 giugno 1967, a Miliano, la Banca nazionale dell'agricoltura in corso Lodi viene rapinata di 5 milioni e 563 mila lire e viene sequestrata

temporaneamente una giovane donna per coprire la ritirata dei banditi fino all'auto-vettura. L'ultimo colpo di questa banda è stato quello di ieri a Milano dove al Banco di Napoli, agenzia n. 11 di largo Zandonai, sono stati rapinati 9 milioni e 660 mila lire e si è verificata la tragica sparatoria di cui abbiamo parlato.

Due componenti di questa banda sono stati identificati ed arrestati, mentre per gli altri due, pure essendo braccati, non si hanno ancora elementi precisi. Tutti costoro avevano una doppia vita ed erano incensurati (il Rovoletto, per esempio, aveva una vita modesta, con famiglia, ma contemporaneamente svolgeva questa attività criminosa) il che ha reso difficile la loro identificazione in quanto non figuravano in nessun casellario, neppure in quello elettronico.

Anche per quanto riguarda il cosiddetto regolamento di conti a fuoco, verificatosi a Milano alcuni giorni fa in due notti consecutive, posso assicurare che nove *killers* sono stati subito identificati e sette sono stati arrestati in meno di una settimana, tre a Milano, tre a Napoli e uno a Barcellona. Anche in questo caso si è messo in moto l'Interpol — come del resto è in moto anche per il caso di ieri — e direi che questo collegamento fra le polizie di molti Stati funziona egregiamente.

Onorevoli senatori, esprimerò in seguito il pensiero del Governo sull'unico ordine del giorno che è stato presentato, ma concludendo questo mio intervento di replica voglio assicurare che la lotta contro la delinquenza viene attivamente condotta e sarà continuata con estrema energia — l'ho già detto più volte — senza alcun risparmio di mezzi. Desidero assicurare gli onorevoli senatori ed il Paese che nè Milano nè l'Italia tutta diverranno una Chicago degli anni 30. Desidero ribadirlo, malgrado che qui in Senato le critiche siano state rivolte, semmai, soltanto al Governo e non alle forze dell'ordine, il che mi ha fatto molto piacere e di ciò particolarmente ringrazio gli onorevoli senatori: le forze dell'ordine si sono comportate in maniera egregia e ad esse va un elogio incondizionato.

Per riconoscimento unanime, onorevoli senatori, e l'abbiamo sentito in tutte le riunioni

dell'Interpol (e non sono dei riconoscimenti diplomatici, ma documentati e sentiti) per riconoscimento unanime di autorità, di competenti, di tecnici stranieri le forze dell'ordine della Repubblica italiana sono tra le prime del mondo per efficacia, efficienza e organizzazione. Esse meritano, e credo che l'abbiano, onorevoli senatori, la riconoscenza e l'elogio della Nazione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo e la Commissione ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Lussu, Albarello, Di Prisco, Schiavetti, Preziosi, Masciale e Passoni.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Il Governo ovviamente non accoglie l'ordine del giorno nella premessa e non lo può quindi accogliere nella sua interezza.

Per quanto riguarda i singoli punti, per il punto primo non c'è nulla in contrario, anzi conveniamo nell'esigenza e il Governo farà tutto il possibile perchè ad essa venga adeguatamente risposto.

Per il punto secondo, è già in atto il ringiovanimento richiesto. Non si tratta di riorganizzare la Legione territoriale dei carabinieri, ma di aumentare sempre più gli elementi giovanili, rispetto agli anziani, e questa azione è già in atto.

Sul punto terzo, il Governo, come risulta del resto implicitamente da quanto ho detto nel mio discorso, non è d'accordo. Ho già sottolineato che i baschi blu appartengono a reparti mobili di pubblica sicurezza, utilizzati in normali servizi di polizia e non possono venire ritirati in questo momento dal nuorese.

Per quanto riguarda il punto quarto, non occorrono particolari disposizioni per le perquisizioni disciplinari, perchè la polizia le effettua nel rispetto delle norme, procedendo d'iniziativa nei casi in cui essa è autorizzata, cioè nella flagranza di reato, caso di evasione e sequestro di armi. Negli altri casi procede su disposizioni dell'autorità giudiziaria, con ordini e mandati o delega.

Infine, per il punto quinto, sul deferimento al domicilio coatto, preciso che esso è disposto con provvedimento del magistrato ai sen-

si della legge 1956: l'autorità di polizia, seguendo la procedura stabilita da tale legge, formula le proposte, motivandole adeguatamente. Questo strumento viene usato nell'ambito della legge e sempre su ordine della Magistratura: così come ha contribuito potentemente a risolvere o per lo meno ad avviare a soluzione (non voglio dire risolvere) il problema della mafia siciliana, può servire in questa particolare situazione.

A J R O L D I , *relatore*. La Commissione concorda con quanto ha detto l'onorevole Ministro, e fa poi rilevare che, per quanto riguarda i trasferimenti dei magistrati, la competenza non è dell'Esecutivo, ma del Consiglio superiore della magistratura.

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, mantiene l'ordine del giorno?

L U S S U . Io mi chiedo che cosa sarebbe successo al Ministero dell'interno se quanto è avvenuto di così impreveduto ieri a Milano fosse successo a Nuoro, a Sassari o a Cagliari; non lo chiedo al Ministro, lo chiedo a me stesso e ai colleghi del Senato. Probabilmente l'onorevole Ministro sarebbe già in grande agitazione con una seconda, anzi terza, aggiuntiva e suppletiva, rafforzata spedizione dei baschi blu in Sardegna.

Sull'ordine del giorno, che mantengo, non desidero parlare. Lo svolgimento di questo ordine del giorno è contenuto nei miei interventi parlamentari, remoti, recenti e anche recentissimi, sulla questione del banditismo in Sardegna. Mi pare tempo perduto ripetere quanto già il Senato ampiamente conosce per quello che è il mio pensiero critico sulla questione.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu, Albarello, Di Prisco, Schiavetti, Masciale, Preziosi e Passoni.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che la discesa coloniale di polizia in Sardegna, senza limiti di uomini, di stanziamenti e di mezzi, ha finora prodotto

la carenza della legge repubblicana, il fallimento degli obiettivi indicati, il discredito popolare degli istituti democratici, con al vertice lo Stato e la Regione;

invita il Governo a mutare radicalmente i metodi preventivi e repressivi adottati, fra i quali ultimi ha preso posto anche la tortura, e a rimuovere i massimi funzionari che ne sono responsabili.

Ritiene pertanto necessari i seguenti criteri:

1) coprire tutti i posti vacanti nell'ordinamento giudiziario della Corte d'appello di Cagliari, e non solo in quello del Tribunale di Nuoro, sì che risorga nel popolo la fiducia nella rapida amministrazione della giustizia penale e civile;

2) riorganizzare, con elementi giovanili, anche fra gli ufficiali, la Legione territoriale dei carabinieri, preparati nella conoscenza della Costituzione e della legge penale, e provvedere ogni comando e ogni stazione di tutti i mezzi necessari;

3) far rientrare nella sede di origine la spedizione dei baschi blu e degli altri agenti di polizia;

4) dare immediate disposizioni che nessuna perquisizione domiciliare possa essere eseguita nei comuni e nelle campagne, senza che il giudice istruttore l'abbia autorizzata con ordinanza;

5) sospendere ogni deferimento al domicilio coatto senza che il cittadino sia raggiunto da precise prove che lo giustifichino ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede a qualsiasi titolo armi da guerra

o tipo guerra, o parti di esse, atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, aggressivi chimici o altri congegni micidiali, ovvero ne fa raccolta, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire 2.000.000.

Non si applica la precedente disposizione qualora si tratti di collezione di armi artistiche, rare o antiche.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina, Morvidi e Gramegna è stato presentato un emendamento tendente ad inserire al primo comma dopo la parola: « armi », le altre: « da fuoco ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. Il parere della Commissione è contrario. Il relatore si è già diffuso lungamente, sia nella relazione sia nella risposta, sul concetto di armi, che comprende tanto le armi da fuoco come quelle da taglio, con particolare riguardo a quelle da guerra, cioè pugnali, baionette e simili.

T A V I A N I , Ministro dell'interno. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Mars, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina, Morvidi e Gramegna è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere al primo comma dell'articolo 1 le parole: « o tipo guerra ».

Il senatore Kuntze ha facoltà di svolgerlo.

K U N T Z E . Signor Presidente, noi abbiamo proposto già in Commissione la soppressione di questo inciso che si riferisce alle armi tipo guerra non per un capriccio, ma per le difficoltà che la stessa Magistratura ha incontrato volta per volta nel definire l'arma che possa configurarsi sotto questa

dizione — in verità non molto propria: di tipo guerra. Noi insistiamo per la soppressione di questo inciso anche per un'altra ragione, signor Presidente: perchè il Senato voglia meditare sull'opportunità di mantenere queste parole.

Ci si risponde che ormai la questione è risolta dall'articolo 33 del regolamento di pubblica sicurezza; ora noi ci stiamo occupando di una legge particolare, speciale, per cui la definizione — se definizione può dirsi — che ne dà l'articolo 33 del regolamento di pubblica sicurezza non deve affatto preoccuparci. D'altra parte, poichè è in corso di esame da parte del Parlamento una riforma, sia pure molto parziale, (se poi può dirsi riforma) della legge di pubblica sicurezza, io non vedo perchè il regolamento di questa legge dovrebbe essere un tabù da non potersi toccare, ed eventualmente riformare.

Io volevo dire, onorevoli colleghi, che proprio la giurisprudenza ci ha dato la prova dell'incertezza in cui si è dibattuta la Magistratura di fronte a questa definizione che fa riferimento al concetto di analogia — concetto escluso nelle leggi penali — come si può desumere dalla letterale formulazione dell'articolo 33 del regolamento di pubblica sicurezza. Infatti quando tale articolo dice che si intendono per armi tipo guerra quelle che hanno caratteristiche analoghe alle armi da guerra, è chiaro che si viene ad un giudizio di analogia che in materia penale non dovrebbe essere consentito. Comunque, sta di fatto che proprio su questo la giurisprudenza ha avuto delle oscillazioni paurose per cui, mentre in un primo tempo la Corte di cassazione decise che la pistola calibro 7,65, che era quella già in dotazione delle forze armate, degli ufficiali dell'esercito come pistola d'ordinanza, non doveva considerarsi arma tipo guerra perchè quel calibro non era più in dotazione alle forze armate, in un secondo momento la stessa Corte di cassazione andò a ritenere che doveva considerarsi arma tipo guerra la pistola a rotazione, la vecchia Glisenti, che già da decenni non era più in dotazione delle forze armate, solo perchè una volta era stata in dotazione delle stesse.

Ecco i motivi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che ci inducono a insistere

su questo emendamento, pregando il Senato di volerlo approvare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione a esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , *relatore*. Il relatore conferma quanto ha già detto in ordine alla esemplificazione fatta dell'articolo 33 del regolamento di pubblica sicurezza attualmente vigente, e fa presente al senatore Kuntze che le armi tipo guerra vanno considerate in relazione anche agli effetti che producono. Se il senatore Kuntze fosse stato presente ieri, come lo è stato il relatore, alla scorribanda e alla sparatoria dell'anonima rapinatori, avrebbe potuto constatare l'uso di queste armi che non sono in dotazione di alcun esercito, ma sono in dotazione della delinquenza, armi i cui effetti sono peggiori, talvolta, di quelli delle armi da guerra e certamente di quelli della calibro 7,65.

Quindi, il parere è che l'emendamento venga respinto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario all'accoglimento di questo emendamento, riconfermando, appunto, le considerazioni che ha fatto il relatore un momento fa, e cioè che la modifica restringerebbe in modo inammissibile la portata della norma, escludendo dalla previsione le armi tipo guerra che, pur non servendo all'armamento di truppe, hanno caratteristiche analoghe a quelle delle armi da guerra e rivelano la medesima pericolosità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo, proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina, Morvidi e Gramegna è stato

presentato un emendamento sostitutivo al primo comma. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire 2.000.000 », con le altre: « da uno a cinque anni e con la multa da lire 100.000 a lire 1.000.000 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Kuntze ha facoltà di illustrare questo emendamento.

K U N T Z E . Signor Presidente, illustrando questo emendamento, illustrerò anche quelli analoghi che si riferiscono ad altri articoli dello stesso disegno di legge. Abbiamo proposto questo emendamento per quanto riflette l'entità della pena che noi intendiamo ridurre entro limiti di più equa proporzione. Io non voglio qui ripetere quello che ebbi occasione di dire in sede di discussione generale; allora dissi che uno dei requisiti a cui la legge penale deve rispondere è quello di stabilire delle sanzioni che siano equamente proporzionate al delitto; occorre soprattutto che vi siano dei minimi attraverso i quali il magistrato possa avvalersi effettivamente di una facoltà discrezionale di proporzionare la pena all'entità del reato.

Ora, io credo, pur con tutte le riserve che noi manteniamo sull'efficacia di questa legge (che riteniamo nulla) e sulla sua opportunità (che riteniamo contraria ad ogni principio sia giuridico sia politico) che sarebbe opportuno almeno che le pene venissero contenute entro limiti di maggiore equità e di più esatta proporzione all'entità dei reati.

La riduzione che noi proponiamo non può creare delle preoccupazioni nemmeno nel Governo, perchè noi riduciamo questa pena nel minimo da due ad un anno, mentre il massimo lo lasciamo quasi immutato, riducendolo a cinque anni; e la pena pecuniaria, la quale forse in questa norma ha ragione di essere solamente per quella parte che si riferisce alla vendita delle armi, dato che lì si può intravedere uno scopo di lucro per cui essa sia giustificata, noi la riduciamo in

ragione della metà rispetto a quanto previsto dal disegno di legge.

Pertanto, signor Presidente, noi chiediamo che questo emendamento sia accolto dal Senato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, *relatore*. La Commissione osserva che il criterio di proporzionalità è stato osservato; infatti la fabbricazione e il commercio delle armi da guerra è certamente un reato più rilevante, come gravità, della detenzione: ecco perchè viene comminata la pena da due a sei anni, mentre per la detenzione la pena è prevista da uno a cinque anni. Una riduzione è già stata fatta nell'altro ramo del Parlamento; quindi la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo condivide l'opinione espressa dal relatore, pertanto è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo 1 presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni

indicati nell'articolo precedente è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire 100.000 a lire 1.000.000.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina, Morvidi e Gramegna è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « a qualsiasi titolo ». Il senatore Rendina ha facoltà di svolgerlo.

RENDINA. Signor Presidente, mi consenta di illustrare contestualmente anche gli altri due emendamenti dei quali sono firmatario insieme agli stessi senatori.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura anche dei due emendamenti successivi.

CARELLI, *Segretario*:

Dopo le parole: « è punito », inserire le seguenti: « , se non ricorre l'applicazione dell'articolo 4, »;

Sostituire le parole: « da uno a cinque anni e con la multa da lire 100.000 a lire 1.000.000 », con le altre: « da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 50.000 a lire 500 mila ».

PRESIDENTE. Il senatore Rendina ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

RENDINA. Il primo emendamento riguarda l'uso di una espressione ridondante che non è necessario rimanga inserita, così come è inserita nell'attuale formulazione dell'articolo stesso. Infatti, l'articolo 2 recita: « Chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse ... ». È evidente che l'espressione « a qualsiasi titolo » costituisce un inutile pleonasma, perchè quando si è detto « Chiunque illegalmente detiene », mi pare che si sia detto tutto quanto possa dire il legislatore per punire, appunto, la detenzione delle armi e delle parti di esse.

Per quanto attiene, viceversa, il secondo nostro emendamento, esso tende alla eliminazione di un doppione di norma che può

portare alla erogazione di una doppia pena nel caso che sia condannato taluno per avere portato le armi in luogo pubblico ed, insieme, anche per il delitto concorrente di aver detenuto queste armi.

Noi chiediamo, cioè, con questo emendamento che l'articolo 4 abbia un valore assorbente, come articolo che punisce il fatto più grave rispetto all'articolo 2, e non invece un valore concorrente.

Si tratta indubbiamente di situazioni diverse, ma non si può punire qualcuno perchè porta fuori le armi ed anche per il fatto di averle detenute.

È giusto, pertanto, che l'articolo 2 contempli questo inciso che noi abbiamo così formulato: « è punito ... se non ricorre l'applicazione dell'articolo 4 », vale a dire l'ipotesi più grave che comprende in sé, come il più comprende il meno, anche l'ipotesi degradata e meno grave.

Per quanto si riferisce al terzo emendamento, credo che esso sia stato già illustrato dal collega Kuntze, per cui mi rimetto a quanto egli ha detto poc'anzi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

A J R O L D I , *relatore.* La Commissione è contraria a tutti e tre gli emendamenti: è meglio che vi sia l'indicazione « a qualsiasi titolo » per la detenzione, in modo che non possano intervenire eventuali perplessità interpretative.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, è chiaro che non si può creare un'alternativa con l'applicazione dell'articolo 4, in quanto si tratta di due ipotesi completamente separate, distinte e punite separatamente.

Per gli stessi motivi già detti in occasione dell'esame dell'emendamento all'articolo 1, la Commissione è contraria anche all'ulteriore declassamento della pena che, del resto, è già stato effettuato da parte dell'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo esprime parere contrario ai tre emendamenti. Oltre alle considerazioni del relatore, per quanto riguarda l'emendamento tendente a sopprimere le parole « a qualsiasi titolo », si precisa che esse stanno a significare che non occorre una detenzione in alcun modo qualificata per la punibilità del fatto. Ora, sopprimendo appunto queste parole, si potrebbe dar luogo a difficoltà interpretative nell'applicazione della legge.

Circa il secondo emendamento, si tenderebbe a fondere due ipotesi criminose che invece il disegno di legge intende punire separatamente.

Per quanto riguarda il terzo emendamento, dal relatore sono già state formulate le considerazioni per le quali ci si oppone al suo accoglimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Nicoletti è stato presentato un articolo aggiuntivo *2-bis*. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. *2-bis*.

Chiunque detiene armi da fuoco anche non da guerra o tipo guerra, o munizioni delle stesse, senza averne fatta denuncia al-

l'autorità, quando la denuncia è richiesta, è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa sino a lire 500 mila.

Si applica l'ammenda sino a lire 200 mila a chiunque, avendo notizia che in luogo da lui abitato si trovano armi o munizioni, omette di farne denuncia all'autorità.

È abrogato l'articolo 697 del Codice penale.

PRESIDENTE. Il senatore Nicoletti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

NICOLETTI. Signor Presidente, nel mio intervento in sede di discussione generale, esprimendo il giudizio sostanzialmente positivo mio e del mio Gruppo sul disegno di legge, formulavo delle riserve, alcune delle quali riferibili all'eccessivo (naturalmente secondo il nostro punto di vista) divario che vi è circa i limiti di pena per le violazioni, a seconda che si tratti di armi da guerra o di armi comuni.

Ora, l'emendamento da me proposto, come pure gli altri miei emendamenti agli articoli 3 e 4, tendono precisamente a ridurre questo divario in limiti più giusti. Noi pensiamo, infatti, che bisogna essere severi anche quando le violazioni si riferiscono ad armi comuni, poichè, come purtroppo è accaduto, anche con le armi comuni si rapina e si uccide, e non può negarsi che anche la delinquenza organizzata si serve delle armi comuni, come si è verificato in molti casi di rapina alle banche.

Desidero inoltre ricordare al Senato quel feroce delitto che fu commesso a Roma, in via Gatteschi, precisamente con armi comuni: si verificò il duplice omicidio di due fratelli a scopo di rapina.

Mi sembra quindi che questo nostro giudizio e questa nostra valutazione siano veramente corrispondenti alle necessità del momento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, relatore. La Commissione esprime parere su questo articolo e anche

sul successivo emendamento all'articolo 3 e sull'articolo aggiuntivo 4-bis, poichè si tratta della stessa cosa.

Il senatore Nicoletti propone un emendamento che sconvolge in radice tutto il testo della legge, la quale mira a classificare come delitti la fabbricazione, il commercio, la detenzione e il porto delle armi da guerra; invece la casistica delle armi comuni è considerata sotto il profilo contravvenzionale; peraltro, è previsto un aumento notevole della pena in un successivo articolo che il Senato andrà ad esaminare.

Per queste considerazioni, poichè si tratta di un'impostazione strutturale della legge, la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario a questo emendamento aggiuntivo che fu già presentato alla Camera dall'onorevole Cocco Ortu. Vorrei ricordare che il Governo prevede la trasformazione da contravvenzione in delitto unicamente per le violazioni alla disciplina delle armi e munizioni da guerra, con esclusione di quelle comuni.

PRESIDENTE. Senatore Nicoletti, insiste nel suo emendamento?

NICOLETTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 2-bis presentato dal senatore Nicoletti. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 3.

Chiunque trasgredisce all'ordine, legalmente dato dall'autorità, di consegnare nei termini prescritti le armi o parti di esse, le

munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, da lui detenuti legittimamente sino al momento dell'emanazione dell'ordine, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 50.000 a lire 800.000.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina, Morvidi e Gramegna è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 3.

Il senatore Kuntze ha facoltà di svolgerlo.

KUNTZE. Signor Presidente, noi avemmo l'onore di presentare questo emendamento anche in Commissione, poichè fin d'allora ritenevamo che l'articolo 3 non avesse ragione di essere, in quanto sarebbe venuto a costituire un doppione del precedente articolo. Infatti, onorevoli colleghi, che cosa significa dire che chi trasgredisce all'ordine di consegnare un'arma fino allora legalmente detenuta è punito, eccetera? È chiaro che quando il detentore legittimo non ottempera all'ordine dell'autorità di consegnare l'arma diviene automaticamente un detentore illegittimo e ricade sotto le sanzioni dell'articolo 2. È vero che ci è stato obiettato in Commissione che questa norma non è stata creata *ex novo* perchè già esisteva nel codice penale; ma io rispondo subito che, se è possibile un concorso formale di reati tra un delitto ed una contravvenzione, non è possibile tra due reati che abbiano la stessa oggettività giuridica; ed in questo si traduce l'articolo 3, nel fatto cioè che il detentore legittimo, nel momento in cui non ottempera all'ordine dell'autorità, diventa un detentore illegittimo, e quindi ricade sotto la sanzione dell'articolo 2, per cui mi sembra assurdo che debba essere sottoposto ad ulteriori sanzioni per la mancata ottemperanza all'ordine; ciò sarebbe giustissimo se il reato fosse rimasto di natura contravvenzionale, ma, essendosi trasformato in delitto, la norma non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, relatore. Signor Presidente, la Commissione è contraria perchè l'applicazione dell'articolo 3 in eventuale concorso con l'articolo 1 o con l'articolo 2 è in relazione al contenuto dell'ordinanza dell'autorità che disporrà la temporanea consegna delle armi o la sospensione delle autorizzazioni; per cui non si può dire che automaticamente colui che non adempie all'ordine diventi un detentore abusivo, ma bisogna che il caso sia risolto volta per volta dalla Magistratura. Vi sarà il caso del concorso di reati e vi sarà il caso, invece, in cui verrà applicata la sola pena più lieve dell'articolo 3.

Queste sono le considerazioni per cui la Commissione ritiene che sia opportuno mantenere distinte le due norme.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo condivide le due considerazioni svolte dal relatore e si dichiara pertanto contrario all'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nicoletti è stato presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo con il seguente:

« Chiunque trasgredisce all'ordine legalmente dato dall'Autorità di consegnare nei termini prescritti le armi o le munizioni da lui detenute è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa non superiore a lire 200 mila.

E abrogato l'articolo 698 del Codice penale ».

Il senatore Nicoletti ha facoltà di svolgerlo.

NICOLETTI. Signor Presidente, siccome questo emendamento e l'altro all'articolo 4, come ho detto, sono collegati entrambi all'emendamento da me proposto all'articolo 2, essendo stato respinto quest'ultimo

694ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 SETTEMBRE 1967

emendamento, questi altri non si reggono e quindi vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Da parte dei senatori Maris, Gullo, Kuntze ed altri è stato presentato un emendamento tendente ad inserire, in via subordinata, dopo le parole: « è punito », le altre: « , qualora il fatto non costituisca il reato di cui all'articolo precedente ».

Il senatore Rendina ha facoltà di svolgerlo.

RENDINA. Signor Presidente, mi rimetto alle cose già dette.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, *relatore*. La Commissione è contraria.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Maris, Gullo, Kuntze, Rendina ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 4.

Chiunque illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire 2 milioni.

La pena è aumentata se il fatto è commesso da due o più persone, o in luogo ove sia

concorso o adunanza di persone, o di notte in luogo abitato.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Maris, Gullo, Rendina è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere al primo comma le parole: « o parti di esse ».

Il senatore Rendina ha facoltà di svolgerlo.

RENDINA. Avendo illustrato precedentemente l'emendamento, mi rimetto alle cose dette.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, *relatore*. La Commissione è contraria perchè ritiene che sia opportuno inserire anche la qualificazione parti di armi per le ragioni che sono state dette anche nella risposta dal relatore.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Maris, Gullo e Rendina. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Maris, Gullo e Rendina, è stato presentato un emendamento tendente a sostituire al primo comma le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200 mila a lire 2 milioni » con le altre: « da uno a cinque anni e con la multa da lire 100 mila a lire 1 milione ».

Il senatore Rendina ha facoltà di svolgerlo.

RENDINA. Manteniamo l'emendamento, ma rinunziamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, *relatore*. La Commissione è contraria.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è d'accordo con la Commissione e quindi è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Gullo, Morvidi, Gramigna, Rendina, Maris e Kuntze è stato presentato un articolo 4-bis. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 4-bis.

Gli articoli 2, 3, 4 sono applicabili quando il fatto in essi previsto è connesso con altro delitto anche se questo è soltanto tentato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Kuntze ha facoltà di illustrare questo emendamento.

K U N T Z E . Ci rimettiamo a quanto ha detto il senatore Gullo in sede di discussione generale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , *relatore*. Il relatore ha già avuto occasione di esporre nella sua risposta alcune considerazioni sull'applicazione degli articoli 81 e 84 del codice penale. L'interpretazione circa l'esistenza o meno di una forma di reato complesso o di concorso di reati appartiene alla Magistratura, ma è stato anche chiarito che i fatti previsti come reato dagli articoli precedenti sono colpiti di per sè, indipendentemente da quello che può essere il fine o il motivo specifico dell'azio-

ne delittuosa e indipendentemente dalle aggravanti che riguardano l'uso delle armi in determinati casi, per esempio in caso di rapina, come è avvenuto nel recentissimo episodio. Qui si colpisce la detenzione, la fabbricazione e il commercio delle armi, indipendentemente dall'uso che di esse si possa fare. Quindi la Commissione è contraria all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario e alle osservazioni del relatore aggiunge che l'emendamento dovrebbe essere inteso a subordinare l'applicabilità dei precedenti articoli alla connessione con altro delitto, il che è in aperto contrasto con la ratio della legge che mira invece ad evitare nel nostro Paese la circolazione di armi da guerra.

P R E S I D E N T E . Metto a voti l'articolo 4-bis proposto dal senatore Gullo e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Nicoletti è stato presentato un altro articolo aggiuntivo 4-bis. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 4-bis.

« Chiunque, senza la licenza dell'autorità, quando la licenza è richiesta, porta un'arma da fuoco fuori della propria abitazione o della appartenenza di essa è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La pena è dell'arresto da sei mesi ad un anno quando si tratti di armi non da fuoco.

Se alcuno dei fatti preveduti dalle disposizioni precedenti è commesso in un luogo ove sia concorso o adunanza di persone o di notte, le pene sono aumentate.

È abrogato l'articolo 699 del Codice penale.

PRESIDENTE. Senatore Nicoletti: insiste nell'emendamento?

NICOLETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

CARELLI, Segretario:

Art. 5.

Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando per la quantità o per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici, il fatto debba ritenersi di lieve entità. In ogni caso, la reclusione non può essere inferiore a sei mesi.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Nicoletti è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Le pene previste negli articoli precedenti sono aumentate fino ad un terzo se il reato è commesso a fine sedizioso ovvero se per la quantità o qualità delle armi, delle parti di esse, delle munizioni, degli esplosivi o degli aggressivi chimici il fatto è di rilevante gravità.

Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando si tratti di una singola arma o di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici e quando per la qualità dell'arma, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici il fatto debba ritenersi di lieve entità ».

PRESIDENTE. Il senatore Nicoletti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

NICOLETTI. Onorevole Presidente, per questo emendamento non mi sembra necessaria un'ampia illustrazione. A noi sem-

bra assolutamente illogico, irrazionale e non conforme a quanto la legge penale di norma stabilisce prevedere una diminuzione di pena per i casi di lieve entità e non prevedere anche l'aggravante corrispondente per i casi di particolare gravità. Dire che è inutile fare questa previsione perchè il giudice nei limiti edittali — minimo e massimo — della sanzione prevista ha la possibilità di adeguare la pena alla gravità del fatto, è argomento che non serve perchè allora lo stesso argomento si potrebbe usare per i casi di lieve entità. D'altra parte bisogna rendersi conto che vi sono veramente dei casi di particolare gravità che dovrebbero essere puniti con una pena più grave. Possiamo ipotizzare la scoperta di depositi di ingente materiale da guerra, con centinaia di mitra, mitragliatrici, bombe, esplosivi, eccetera, che chiaramente denotano in coloro che li possiedono l'intento di aggredire lo Stato per distruggere le istituzioni democratiche. Mi pare che in questi casi si imponga veramente una pena più severa, altrimenti lo Stato dà prova di debolezza e di impotenza. Questo il motivo del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

AJROLDI, relatore. La Commissione è contraria per i seguenti motivi. Innanzitutto perchè le ipotesi che ha illustrato il senatore Nicoletti riguardano casi delittuosi diversi da quelli contemplati dalla presente legge. In secondo luogo perchè in questa legge, salvo per quanto concerne la casistica specifica relativa alla sostituzione e soppressione dell'articolo 420 del codice penale, non è necessario l'elemento del dolo specifico: basta la detenzione, la fabbricazione, il commercio e via dicendo. Le circostanze aggravanti che riguardano la particolare gravità nel sistema del codice generalmente riflettono i reati contro il patrimonio: quindi il danno, cioè l'effetto del reato, e non la gravità dell'atto materiale in se stessa considerata in ordine alla quale il giudice dispone tenendosi a seconda dei casi tra il minimo ed il

massimo della pena. Per queste considerazioni la Commissione è contraria.

C E C C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario all'accoglimento di questo emendamento condividendo le considerazioni svolte testè dal relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 5 proposto dal senatore Nicoletti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Sempre all'articolo 5 i senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « possono essere diminuite », con le altre: « sono diminuite ». Il senatore Rendina ha facoltà di svolgerlo.

R E N D I N A. Noi manteniamo questo e i successivi emendamenti anche se rinunciamo a svolgerli.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I, *relatore*. La Commissione è contraria perchè ritiene che si debba mantenere questa facoltà prevista dalla legge.

C E C C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche questo emendamento è da respingere in quanto non sembra possibile limitare la discrezionalità del magistrato nell'applicazione dell'attenuante, atteso che in qualche caso la stessa è giusto che non sia applicata: detenzione, commercio e porto sia pure di una sola arma, ma particolarmente pericolosa o di un tipo di esplosivo ad alto potenziale. Si esprime pertanto parere contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « delle armi », le altre: « o delle parti di esse ». Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

A J R O L D I, *relatore*. La Commissione è contraria.

C E C C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « In ogni caso, la reclusione non può essere inferiore a sei mesi ». Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I, *relatore*. La Commissione è contraria in quanto si tratta già di una disposizione che viene incontro ai casi di lieve entità la quale però deve essere contenuta entro certi limiti.

C E C C H E R I N I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 6.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 6.

Chiunque, al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica fa esplodere colpi di arma da fuoco o fa scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da uno a cinque anni.

È abrogato l'articolo 420 del codice penale.

P R E S I D E N T E . I senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma di questo articolo.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria perchè l'attuale testo dell'articolo 420 del codice penale prevede i casi di esplosione di ordigni e materiali esplodenti, ma non prevede il caso dello sparo di armi. L'articolo 6 di questa legge speciale, quindi, completa la dizione dell'articolo 420 del codice penale in quanto comprende, oltre a quanto esso dispone, le esplosioni determinate dallo sparo di armi in genere. Pertanto, ad evitare un doppione, tale articolo prevede anche la soppressione dell'articolo 420 del codice penale.

C E C C H E R I N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo, proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 7.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 7.

Le pene stabilite dal codice penale per le contravvenzioni alle norme concernenti le armi sono raddoppiate. In ogni caso l'arresto non può essere inferiore a quindici giorni.

P R E S I D E N T E . I senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria perchè anche per le armi non da guerra è opportuno che sia riveduta la quantità delle pene, pur tenendo ferma la contravvenzione.

C E C C H E R I N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è d'accordo con il relatore e contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 7, proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 8.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 8.

Non è punibile chi, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge e prima dell'accertamento del reato, consegna le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi e gli altri congegni micidiali illegalmen-

te detenuti, indicati nel precedente articolo 1 o nell'articolo 695 del codice penale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 9.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 9.

Per i reati previsti dalla presente legge si procede a giudizio direttissimo.

P R E S I D E N T E . I senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria in quanto è favorevole alla procedura per direttissima.

C E C C H E R I N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo, proposto dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Maris, Gullo, Rendina, Morvidi, Kuntze e Gramegna è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Dopo l'articolo 9, inserire il seguente:

Art. . . .

Le norme degli articoli precedenti hanno efficacia per due anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge. Durante tale periodo non si applicano le disposizioni dell'articolo 420 del codice penale e le altre norme incompatibili con la presente legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria.

T A V I A N I , Ministro dell'interno. Il Governo è contrario per le seguenti ragioni: l'altra volta era stata fatta una legge, diciamo così, a termine, riguardante il ricupero delle armi belliche. Questa volta invece la legge riguarda una situazione che, come mi pare di avere più volte ripetuto, non concerne soltanto l'Italia, ma rispecchia ciò che si verifica in Europa nei confronti di questo nuovo tipo di delinquenza. È inutile farci delle illusioni; è chiaro che la lotta che la polizia e le forze dell'ordine in genere devono condurre contro questo nuovo tipo di delinquenza non si esaurirà nè in sei mesi nè in un anno. Se si dovesse demordere, immediatamente la delinquenza riprenderebbe fiato; quindi il Governo ritiene che questa legge debba essere permanente, non provvisoria. L'altra volta era provvisoria, ripeto, perchè riguardava soprattutto il ricupero delle armi belliche.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo aggiuntivo presentato dai senatori Maris, Gullo ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'approvazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare

per dichiarazione di voto il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, le ragioni del consenso di questa parte politica al provvedimento in esame sono state validamente esposte dai colleghi onorevoli senatori Lessona e Pinna. Il raffronto delle idee che hanno alimentato il dibattito è valso a convalidarlo e a corroborarlo. Avevamo anche noi approntato qualche emendamento che voleva essere migliorativo di taluna norma del testo, ma abbiamo rinunciato a presentarlo nella coscienza che le norme in esame debbano entrare in vigore senza indugio ulteriore.

Qualche norma è in verità forse sfasata; poteva essere meglio articolata e strutturata. Ma l'applicazione della legge noi non affidiamo a degli sprovveduti e, proprio per questa consapevolezza, noi non abbiamo creduto di presentare all'Assemblea (quale che ne potesse essere la sorte) degli emendamenti, certamente migliorativi.

Il giudice non è un robot, nè una trasformatrice meccanica che riceve degli elementi e ridà delle sentenze e delle pene; il giudice — ecco il compito della giurisprudenza, nel quale compito noi confidiamo — interpreta la legge, la adegua, la concilia con l'equità. Sarà il giudice a risolvere le ipotesi prospettate dagli onorevoli colleghi; sarà il giudice, nell'applicazione pratica della norma, che risponderà alle perplessità di taluni di noi; così giudicherà in merito al concorso formale o al concorso materiale di talune ipotesi previste nel codice penale e nella legge speciale; è la giurisprudenza, alla quale noi con tranquilla fiducia possiamo affidare l'applicazione della precettiva.

Votiamo, noi di questa parte politica, nella convinzione che erronea sia la qualifica di « eccezionale » alla legge. Noi non crediamo che questa legge sia da qualificare eccezionale. Nell'ordinamento vigente, la disciplina delle armi è prevista nel codice penale e nel testo unico di pubblica sicurezza; nel codice penale la disciplina delle armi trova la sua statuizione in una somma di articoli, organicamente dal 695 al 704, oltre che in talune

normae vagantes che sono state ricordate. La stessa disciplina è pure contemplata nel complesso di talune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dall'articolo 28 all'articolo 45. Ora, qual è la portata di questa legge che si vuole da taluni etichettare quale eccezionale? Nell'altro che una trasformazione di contravvenzioni in delitto, con inasprimento di pene; ma il precetto fondamentale resta, come è nel codice penale, cioè nei titoli che informano gli articoli che ho citato, cioè: disposizioni concernenti la prevenzione dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale.

Con questa legge che andiamo ad approvare altro non vogliamo se non acquisire e dare al giudice i mezzi e gli strumenti in virtù dei quali si persegua la prevenzione dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale e più severamente siano punite le infrazioni. Le sanzioni previste dalle norme vigenti, convenitene, onorevoli colleghi contraddittori, non sono adeguate al pericolo e all'allarme sociale che suscita in ogni cittadino il possesso occulto di armi e, in massima parte, di quelle da guerra.

Un tale possesso costituisce per certo un fattore potentissimo di perturbamento dell'ordine pubblico, oltre che incentivo al delitto.

Questa legge non è dunque eccezionale; dirò che, prima di essere una legge repressiva, è preventiva, perchè vuole ritogliere dalla circolazione e dalle mani dei delinquenti gli strumenti più perniciosi che sono costituiti dalle armi da guerra.

Se un dubbio fosse stato nell'animo di taluno di noi, l'efferata impresa delittuosa di Milano si imporrebbe come un'imperativo categorico. Suscita nell'animo di ognuno di noi questa domanda: come punirà il giudice domani questi banditi di Milano, disponendo solo delle leggi che ora sono vigenti? Come diversamente avrebbe potuto e potrebbe invece punirli se avesse avuto ieri, quando il delitto si perpetrava, a disposizione queste norme che andiamo ora a consegnare al nostro patrimonio legislativo?

A quanti insistono che non le armi devono essere colpite, ma deve essere trasformato l'ambiente sociale nell'eliminazione dell'a

miseria, delle ingiustizie sociali, il sangue versato ieri a Milano risponde definitivamente. Infatti quella città che è il *locus commissi malefici*, Torino che è — così mi pare — la città di provenienza dei protagonisti efferati, sono città di testa nel benessere e nel progresso industriale della Nazione con un indice di occupazione e di reddito di alto livello. Ivi non vi sono gli ambienti sociali di squallore e di miseria; quegli ambienti che si vuole eliminare in altre zone e in altre regioni del nostro Paese per sradicarne il delitto associato. Perciò quello che si lamenta altrove — cioè sottosviluppo, ingiustizie sociali, arretratezza — e che dovrebbe giustificare l'esplosione dell'ondata criminosa non potrebbe ripetersi per Milano; eppure l'asfalto di questa città si è orrendamente insanguinato di sangue innocente. Tutto ciò, onorevoli colleghi, deve farci riflettere: non possiamo attendere inerti che talune zone siano moralmente e socialmente bonificate; bisogna certo perseguire codesto obiettivo; ma intanto dobbiamo agire, non possiamo aspettare ancora dei decenni per le soluzioni dei problemi di fondo. Abbiamo il dovere morale di intervenire prontamente e questa legge è un mezzo per cercare di togliere gli strumenti ai delinquenti.

Infatti, se quei banditi ieri a Milano non avessero avuto a disposizione quelle armi, si sarebbe versato forse tanto sangue? Poniamoci questo interrogativo. Se avessero avuto solo un coltello, avrebbero potuto essi attuare tanta efferata ferocia al servizio della propria criminalità col sussidio di armi sì micidiali? Certamente no! Allora, signori, Dio voglia che questa legge risponda alle nostre attese, secondo l'animo col quale noi questa legge votiamo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come già è stato anticipato dal collega Nicoletti e per i motivi da lui illustrati voteremo a favore di questa legge, o meglio delle buone intenzio-

ni che l'hanno ispirata; voteremo a favore anche se ci rendiamo conto di non poche pecche esistenti nel testo, che abbiamo invano cercato di correggere con gli emendamenti da noi proposti; anche se siamo convinti che il disegno di legge non sarà certo di per se stesso sufficiente ad arginare l'ondata di criminalità che avanza sotto differenti forme in tutta Italia e che deve essere combattuta in modo più ampio e preciso, e anche in relazione a quello sfondo sociale al quale accennava l'onorevole Ministro.

Ma il discorso non può oggi chiudersi senza ricordare, e lo hanno ricordato l'onorevole Ministro ed altri colleghi, il sanguinoso e terrificante episodio avvenuto ieri a Milano. Non credo infatti si sia ancora vista in occasione di rapine, una consimile strage, oltre venti cittadini che transitavano pacificamente per le strade caduti sotto i colpi dei banditi, tre tra di essi morti, altri tuttora in pericolo di vita. Tutto ciò deve cessare e l'onorevole Ministro ha dato notizie rassicuranti. Non è ora il momento per discutere dell'efficienza delle nostre forze dell'ordine: è un problema che coinvolge aspetti tecnici, finanziari, organizzativi e che dovrà essere esaminato in separata sede. Ma una cosa va detta, ed è la nostra ammirazione per la prontezza, la decisione, l'autentico coraggio di cui hanno dato prova ieri a Milano gli uomini della pubblica sicurezza, i modesti ma valorosi servitori dello Stato. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro punto di vista sull'opportunità della legge discussa non trova motivo di mutamento. Il Ministro ci ha ricordato le statistiche sulla criminalità e ha ammesso che la prevenzione di essa non è affidata unicamente alla legge; però non ci ha prospettato quali altre misure il Governo intenda adottare, misure diverse, che non siano quelle attinenti alla esasperazione delle pene.

Non illudiamoci sull'efficacia delle misure di questo tipo. Basterebbe pensare che le norme sulla detenzione delle armi già esistevano della nostra legislazione penale e tuttavia continuano ad esserci i detentori abusivi. Coloro che detengono le armi per un fine delittuoso e cioè per farne uso, difficilmente potranno essere colpiti da questa legge: sono troppo astuti e accorti. È facile invece che la legge colpisca o possa colpire altre categorie di detentori, pacifici cittadini, i quali, peraltro, subirebbero delle gravi pene per un atto di nessuna gravità.

Se quindi il fine prefisso non è raggiungibile con essa, perchè approvarla? Perchè apprestare alla polizia uno strumento che potrebbe colpire persone che non hanno alcuna inclinazione a delinquere? La delinquenza ha radici diverse — e su questo tutti gli oratori hanno concordato — delle quali abbiamo parlato in sede di discussione generale. Ora, il fenomeno — è vero — sta assumendo gravissime e moderne manifestazioni: quelle di Milano sono tipicamente moderne, di importazione americana e più gravi, per l'origine e per la modalità dell'azione, di quelle del banditismo in Sardegna. Sono due fenomeni, due aspetti della stessa società, contemporanea, nello stesso momento. Come abbiamo ampiamente illustrato, il banditismo in Sardegna ha origini nelle strutture economiche e sociali e assume un aspetto, direi, tradizionale; il fatto accaduto a Milano invece ha la sua motivazione nella cupidigia, è il frutto della spinta al denaro, al conseguimento dei mezzi, per la sopraffazione e per il dominio di una banda sull'altra nel mondo della corruzione, del commercio delle donne e degli stupefacenti: è la tipica espressione della delinquenza in una società in progresso.

Per quanto riguarda la Sardegna, il banditismo, come abbiamo detto, si radica in diverse situazioni. Il Governo di centro-sinistra non si è distinto dai Governi passati nella politica verso la Sardegna, lasciando immutate quelle strutture che favoriscono il banditismo; ed ha lasciato insoluti, quando non aggravati, i problemi dell'Isola. Le misure di polizia adottate, eccezionali non sono un mezzo che possa operare come prevenzio-

ne e risanamento delle condizioni dell'Isola. Anzi! L'esperienza storica ci insegna che ad ogni provvedimento eccezionale, confino o pena di morte, rastrellamenti o stato d'assedio, hanno corrisposto un aggravamento della situazione ed un incremento degli atti di banditismo, come del resto si è verificato anche oggi, se è vero che nel giro di pochi giorni vi sono stati ben cinque sequestri di persona.

Se continuiamo a credere che l'unico rimedio sia quello repressivo, vuol dire che nulla si è compreso, nè delle cause della situazione, nè dei rimedi necessari.

Vi è in Sardegna una lacerazione del rapporto fiduciario tra lo Stato italiano e il popolo sardo. Il banditismo sardo trova la sua spiegazione non solo nella diffusa miseria, ma anche nell'assetto della pastorizia e delle strutture economiche.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo come le strutture sociali lasciano un'impronta indelebile nella personalità umana, per cui potremmo dire che l'uomo, se non interamente, certo in gran parte è il frutto dell'ambiente in cui nasce, si educa, vive ed agisce.

È anche da chiedere al Ministro se, ad esempio, date le manifestazioni delinquenziali che si sono verificate a Milano in questi ultimi tempi — una Milano che è, inutile dirlo, una piccola Chicago nella società del consumo e del benessere d'Italia — in quella città manda le stesse forze di polizia e gli stessi baschi blu che ha mandato in Sardegna o se ritiene che solo in Sardegna debbano essere adottate misure di questo tipo, repressive, proprio di uno stato d'assedio. Con questo non voglio dire che lei le debba mandare a Milano, voglio soltanto sapere perchè queste forze sono state mandate in Sardegna.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. A Milano vi sono anche più forze di polizia.

TOMASSINI. Onorevole Ministro, occorrono — e lo abbiamo detto anche in sede di discussione generale ampiamente — una trasformazione della struttura sociale ed economica accanto ad un sistema educativo

diverso verso la gioventù e una organizzazione più moderna della polizia.

È coinvolto — l'ho sentito da lei onorevole Ministro — tra i componenti della banda un minorenni, un giovane di diciassette anni. Nella tragedia comune, forse questo è l'aspetto più tragico: a diciassette anni un giovane incensurato partecipa ad una delle più gravi rapine durante la quale non ci si è limitati a portar via il denaro, ma successivamente, come molte volte noi vediamo nei film americani, si è sparato nelle pubbliche vie di Milano, cagionando dolorosamente, tragicamente delle vittime.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Avevano già sparato a Ciriè e ad Alpignano.

T O M A S S I N I . Una legislazione di prevenzione della delinquenza minorile deve essere maggiormente attuata; devono essere immediatamente attuati i centri di profilassi della delinquenza minorile, deve essere attuata tutta un'opera di prevenzione in senso sociale. Non bisogna soltanto limitarsi ad appagare il popolo italiano dicendo: ecco una legge di repressione che aumenta la pena per la detenzione delle armi. È su questo piano che si può operare attivamente e proficuamente.

Ora, è risaputo che anche nelle legislazioni nelle quali ancora vige la pena di morte, la delinquenza continua e si fa sempre più gagliarda e spaventosa. Questa è dunque la riprova che le pene edittali molto gravi non costituiscono...

P I G N A T E L L I . In quale misura?

T O M A S S I N I . Abbiamo sentito la statistica del Ministro; l'America, ad esempio, non viene dopo di noi sebbene in quello Stato vi sia la sedia elettrica. Noi certo non brilliamo per pochezza! Senatore Pignatelli, del resto lei sa che secondo la criminologia tutta le pene gravissime non sono mai la remora e la inibizione a commettere gravi delitti. Del resto in Italia vi è l'ergastolo, eppure le rapine con omicidio continuano.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi manteniamo la nostra opposizione alla legge.

Mi sia consentito, onorevole Ministro, rivolgerle una preghiera personalmente per le vittime cadute a Milano. Non ritiene che le famiglie dei caduti innocentemente nella sparatoria dei banditi possano avere un risarcimento del danno? A chi chiederanno questo risarcimento? Può il Governo intervenire non a titolo di risarcimento del danno — certo non ha responsabilità — ma a titolo di indennità e di sussidio per ovviare alle necessità che le famiglie hanno sentito più gravi dopo la perdita dei loro cari? Mi pare ad esempio che vi sia un padre di famiglia e un giovane di diciassette anni...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Avevo già detto al prefetto di Milano di fare proposte in questo senso.

T O M A S S I N I . Ciò mi fa piacere, benchè lo scopo al quale servono quei denari sia un fatto doloroso. Comunque, onorevole Ministro, ho voluto chiederlo per risparmiarmi di presentare un'apposita interrogazione.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Rispondo già positivamente.

T O M A S S I N I . La ringrazio per questo. Comunque, confermo la nostra opposizione alla legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, le dichiarazioni di voto nella consuetudine e nella tradizione parlamentare hanno un significato in quanto possano rendere nota all'Assemblea l'assunzione da parte di un Gruppo o di un senatore di un atteggiamento diverso da quello che avevano assunto in precedenza dinanzi alla materia in esame.

Ora, nella discussione generale noi tutti avevamo già dichiarato la nostra valutazione di questa legge. Giunti alla fine, noi dovremmo riprendere la parola solo se le conclusioni dell'onorevole Ministro ci avessero offerto argomenti nuovi che valessero o a ri-

sostanziare la nostra primitiva posizione oppure a correggerla. Ma perchè ciò si verificasse sarebbe stato necessario che il Ministro nella sua replica fosse entrato nell'argomento, cosa che non ha fatto avendo appena sfiorato la sostanza del disegno di legge in esame, con ciò sottraendoci in gran parte il motivo e la materia per una dichiarazione di voto.

Tuttavia io la faccio, proprio per sottolineare, innanzitutto, come l'onorevole Ministro nulla ci abbia detto che possa aiutarci a rivedere le nostre idee o a darci elementi nuovi per riconfermarle. Era già stato annunciato anche dalla stampa, è vero, che l'onorevole Taviani avrebbe colto l'occasione della sua replica per fare delle comunicazioni e dare notizie sulla situazione sempre più grave che si è venuta creando in certe plaghe del Paese, quelle che purtroppo stanno all'ordine del giorno, forse immeritatamente, in materia di criminalità. E l'onorevole Ministro questo ha fatto.

Noi lo ringraziamo, perchè quanto ci ha detto ha un profondo interesse per noi, ma non ha alcun interesse per il voto che siamo chiamati a rendere. Semmai vi sarebbe stato se, in connessione, avesse potuto o tentato di dimostrarci, almeno approssimativamente, che i fatti tragici, sanguinosi, orrendi di Milano, che la situazione allarmante in provincia di Nuoro, che il persistere del terrorismo dinamitardo nell'Alto Adige sono insorti proprio perchè questa legge ancora non c'è e persisterebbero se questa legge non fosse approvata. Ma come avrebbe potuto farlo? L'onorevole Ministro ci ha esposto, non dirò tutto quanto già sapevamo, ma in gran parte cose che già conoscevamo in relazione a certi episodi recenti di criminalità efferata. Noi, però, volevamo sapere se, a giudizio suo, ove il Governo, l'autorità di polizia, la magistratura avessero già potuto avvalersi di un tale strumento legislativo quei fatti, non dico non si sarebbero avverati nel loro intero, ma quanto meno sarebbero stati largamente limitati. Ma, lo ripeto, è questo un assunto impossibile. Altra infatti è la genesi della situazione di Nuoro, altra quella dell'Alto Adige e altra quella dei fatti di ieri di Milano. Presentare questa legge se non come il toccasana, quan-

to meno come un valido riparo al persistere o al ripetersi di quelle situazioni, è null'altro che un inganno al Paese. Questa legge crea in questo senso, nella larga opinione pubblica, di per se stessa credula, delle attese. Si pensa, da parte della maggioranza dei cittadini, che ormai queste terribili cose non avverranno più, poichè la polizia, la magistratura, le autorità dispongono del decisivo strumento del quale fino ad oggi erano prive. Ebbene, onorevoli colleghi, senza essere profeta, posso dirvi che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane i giornali ripresenteranno la orrenda cronaca nera dei giorni, delle settimane e dei mesi passati. Anche l'onorevole Ministro ha compreso quanto debole sia l'assunto (che non dirò suo, perchè egli non ne ha parlato, ma del relatore e degli oratori di maggioranza e dei giornali che se ne sono fatti strenui esaltatori) di questa legge. E per Nuoro, ad esempio, ci ha parlato di altri fattori concorrenti all'insorgere della situazione che ha offerto il terreno dal quale si sono generati gli atti delittuosi, fattori sociali ed economici. Però, il ministro ha aggiunto: « Se i senatori vogliono in proposito porre problemi al Governo, il Governo — e cioè altri Ministri, non io che non ne sono competente — verranno a dare loro soddisfazione ». Ma di queste soddisfazioni verbali ne abbiamo avute a iosa. In questi anni non vi fu episodio criminale di rilievo che non ci abbia dettato interrogazioni e interpellanze, e Ministri e Sottosegretari vennero a rispondere: sempre uguale la risposta e sempre immutata la situazione. Per questo l'onorevole Ministro è portato a credere che con questa sua legge si otterrà invece qualche risultato.

Se egli desiderava che, in relazione al suo discorso, anche noi lo credessimo, sarebbe occorso che insieme con lui, fossero venuti qui gli altri Ministri a proporci, insieme al suo, altri progetti di legge miranti a trasformare quel terreno tipico di Sardegna, dal quale la criminalità germina con tanta sanguinaria e paurosa irruenza. Ma no, se da una parte si riconosce che molte sono le cause concorrenti del fenomeno, dall'altra, restando fermi alla concezione tradizionale dello Stato, si viene qui esclusivamente con

una proposta di polizia. Cosicché anche alla stregua del solo problema, quello della Sardegna, non si può non giungere alla conclusione, sulla quale d'altronde concordano tante sponde politiche, che in Italia lo Stato di diritto è ancora una pia illusione, un'inutile attesa, una promessa ingannevole e che quello italiano resta null'altro che uno Stato di polizia.

Ecco, c'è una situazione angosciosa, che non trova via di uscita. Che cosa ci offrite? Una legge di polizia. E l'assurdo è che il Ministro ha detto che sul suo piano congeniale, quello appunto di polizia, egli aveva già preso altre misure. Ad esempio: i baschi blu. L'onorevole Ministro — io comprendo i suoi sentimenti — ha protestato contro la definizione che qualcuno ha dato di essi, come di un reparto di assalto. Egli ha ragione: i baschi blu non sono un reparto di assalto, sono semplicemente un reparto di repressione, ma di un tipo speciale di repressione, quella di massa. Tutta la polizia, fino all'ultimo agente che, sull'angolo di una strada, per otto ore di seguito, andando su e giù dinanzi a un'agenzia di banca, attende di intervenire, se si leva il grido « al rapinatore » o « al ladro » ha compiti di repressione. Ma non di repressione di massa, bensì episodica, ogni qualvolta qualche cosa turbi l'ordine pubblico. Le formazioni di polizia quali quella dei baschi blu, hanno una specifica natura e funzione, sono state create e vengono istruite e forgiate e armate e vestite per dei compiti che nulla hanno a che fare con la criminalità che neanche in Sardegna è criminalità di massa. Infatti in Sardegna il fatto criminoso praticamente è atto singolo e la molteplicità dei fatti singoli, anche se numerosi, non si trasforma per somma aritmetica in fatto di massa. I fenomeni di massa per i quali, onorevole Ministro, si creano, si equipaggiano, si allenano, si vestono mimetizzati questi reparti di repressione, hanno ben altro carattere e ben altra natura, della comune seppure massima criminalità. Essi esistono per l'eventualità, sempre annunciata e agitata, di una sovversione sociale o politica che richieda dallo Stato un intervento drastico per soffocare lo slancio

di coloro che volessero abbatte le istituzioni. Sappiamo come è nata a suo tempo un'altra analoga formazione: la Celere. I baschi blu non hanno ancora raccolto tanta fama; ugualmente si vede che in essi si esprime la solita immutabile concezione dello Stato di polizia, con formazioni istruite, equipaggiate, allenate, per compiti estranei a quelli istituzionali della polizia. Su tutti i rotocalchi nel corso di queste settimane abbiamo viste le fotografie di questi uomini certamente coraggiosi e ammirevoli per il loro spirito di sacrificio, vestiti con divise mimetizzate e attrezzatura da guerra. Li vedete voi, onorevoli colleghi, così vestiti, così armati, così equipaggiati, in servizio nelle nostre città, nelle nostre campagne? Essi vi sarebbero del tutto inutili e inefficienti.

Ebbene è dalla stessa concezione, onorevole Ministro, che discende la legge da lei proposita, la quale in realtà non affronta il problema nel concreto, non mira alle radici e, pure essendo una legge di polizia, ignora l'essenziale proprio dei compiti della polizia. Perché questo è il punto: la questione della lotta contro la criminalità è la questione delle decine e decine di migliaia di appartenenti alle forze di polizia, che sono distratti dal loro compito istituzionale, che è quello di perseguire la delinquenza comune, per difendere la vita e i beni dei cittadini, perché quella di Milano è delinquenza comune, onorevole Ministro, così come quella di Nuoro e quella dell'Alto Adige. Se decine e decine di migliaia di uomini, istruiti, equipaggiati, armati, invece di consumare il loro tempo nelle caserme o nei campi di esercitazione (dove non vengono certamente addestrati alla scoperta dei ladri o alla difesa delle banche, ma esercitati alla guerriglia, cioè alla guerra civile) fossero normalmente addetti ai servizi dei loro Corpi, così come si lascia credere ai cittadini, quanti dei crimini esecrandi lamentati sarebbero impediti e stroncati!

Un barlume di questa verità a un certo momento è balenato anche al Viminale e precisamente quando si è deciso e disposto di assegnare ad ogni agenzia di banca un agente. Il concetto era giusto (permanenza della protezione, e cioè prevenzione del de-

litto), ma lo si è falsato nell'attuazione. Che può fare un uomo per tutelare la sicurezza di un ufficio bancario spesso assai ampio? Ben poco, per cui significa metterlo allo sbaraglio, senza prospettiva di successo: a Milano lo si è visto. Un agente e quattro rapinatori; un colpo di calcio di rivoltella sulla nuca dell'agente e i rapinatori sono stati liberi di agire. E non avrebbero potuto liberarsi anche di un secondo agente? Forse sì, ma con maggiore difficoltà, e ancora peggio sarebbe stato per i rapinatori se vi fossero stati tre agenti! Non vi è dubbio che se le migliaia di agenti dei cosiddetti Corpi mobili, di stanza a Milano fossero applicati al servizio corrente di controllo e sorveglianza anzichè consegnati nelle caserme a lucidare un armamentario guerresco inutilizzabile nella lotta contro la criminalità, la cronaca di quella città non avrebbe conosciuto i fatti delittuosi dei giorni, dei mesi scorsi, o ne sarebbe stata meno ricca.

Mi scuso se, seguendo l'esempio dell'onorevole Ministro, mi sono allontanato dalla materia viva del nostro dibattito, e mi affretto a tornarvi. Mi rammarico che l'onorevole Taviani invece di leggerci l'elenco dei crimini maggiori commessi in Italia nel corso di questi ultimi tempi, non ci abbia fornito delle indicazioni sulle armi da guerra o analoghe che si sospetta siano nascoste o detenute in Italia: credo infatti che, in proposito, non si abbiano idee neanche approssimative, neppure se ci basassimo sui quantitativi di armi che sono state reperite nel primo semestre dell'anno in corso; neanche queste cifre potrebbero essere indicative in proposito e tali da suffragare la necessità di questa legge.

E qui mi viene da osservare come sia strano che, fra i tanti richiami a Paesi stranieri e alla loro legislazione in materia fatti dal relatore, dal Ministro, dai colleghi consenzienti, si sia taciuto proprio di quel Paese che è solitamente pietra di paragone come campione e usbergo di libertà. Dico: gli Stati Uniti d'America.

La cosa tuttavia si spiega quando si sappia che negli Stati Uniti d'America non esiste alcuna legge che in qualsiasi modo regoli o limiti o vieti il possesso, la circola-

zione, la compravendita, la fabbricazione delle armi. Ciò lo abbiamo tutti appreso ai tempi del criminale che ha attentato contro la vita del presidente Kennedy quando si scoprì che uno dei coinvolti aveva comprato un'arma veramente da guerra, un fucile a cannocchiale, spedendo semplicemente un vaglia ad un indirizzo indicato da un annuncio pubblicitario su di un giornale, annuncio così concepito: « Contro invio di sei dollari e 50 pences faremo pervenire fucile di precisione a cannocchiale ». E l'uomo aveva mandato i sei dollari e 50 pences e aveva ricevuto l'arma diventata celebre, anche se ancora non si sa se fu veramente lo strumento dell'orrendo delitto.

Imparate, onorevoli colleghi! In America, nonostante tutto, arrivano a comprendere che non è con leggi di questo tipo, non è limitando o condizionando la fabbricazione, la compravendita e la detenzione delle armi che si può assicurare ai cittadini la legittima tutela della vita e dei beni, quanto meno in Paese moderno, civilmente organizzato e nel quale i pubblici poteri siedano imparziali a dirimere i contrasti e le divergenze fra i singoli e i gruppi che si muovono nella collettività nazionale.

Voi invece volete aggiungere una nuova legge di polizia alle molte che già regolano la materia dimostratesi esse stesse inutili e che quindi non riuscirà che a complicare e rendere più gravoso il fondo legislativo che già schiaccia il Paese. Col che sollecitate speranze, destinate a rapida delusione.

Aggiungo che l'approvazione di questa legge si tradurrà in una sollecitazione, direi nell'eccitazione, dei più zelanti agenti dell'ordine a estendere un certo tipo di operazioni vessatorie che traggono pretesto da asseriti sospetti di illecita detenzione di armi e che, appoggiate dalla norma fascista tuttora in vigore che autorizza in questi casi perquisizioni anche in ore notturne e senza mandato dell'autorità giudiziaria, rappresentano violazioni lampanti dei diritti costituzionali. E c'è da attendersi che nei prossimi tempi questi atti illeciti e arbitrari si moltiplichino, senza comunque

che si giunga a scoprire e confiscare armi in quantità maggiore.

In conclusione, questa legge è inutile ai fini dichiarati, come sarà comprovato, penso, dai dati che, in merito alla sua applicazione, l'onorevole Ministro, accogliendo la mia richiesta, vorrà comunicare al Parlamento ad esempio, a sei mesi da oggi. Se così sarà, allora l'asserito intento della legge si dimostrerà infondato e la legge resterà, come noi diciamo, esclusivamente repressiva in un campo nel quale la repressione ha già ampio imperio.

Ma le leggi inutili, onorevoli colleghi, sono sempre leggi dannose, perchè creano delle illusioni e contemporaneamente complicano il funzionamento dell'apparato statale, perchè creano confusione nella mente e nell'opera di coloro che sono chiamati ad applicarle, quindi generano disordine. Lo scopo delle leggi non è di fomentare disordine, sibbene di riportare l'ordine dove ci fosse il caos e di tutelare l'ordine se esso già esiste.

Legge inutile, legge dannosa! Ce n'è abbastanza per giustificare il nostro voto contrario. Se poi penso che questa legge è stata portata al Parlamento assieme al progetto generale sulla pubblica sicurezza, bisogna concludere che in un campo nel quale, per l'estrema delicatezza della materia, occorre più che mai chiarezza di idee e unitarietà di iniziative, domina invece una grande incertezza, regnano dubbi interminabili, c'è assenza di una visione organica delle necessità.

Le norme di questa legge, se giustificate, avrebbero dovuto trovare posto nella legge generale di polizia. Ma essa è frutto di una subita escogitazione, stimolata da una situazione di panico conseguente a fatti sopravvenuti che non vi spiegate e che vi allarmano: dunque legge improvvisata, che è l'ultimo ma non minore suo vizio. Non vi stupirete pertanto se noi la respingiamo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Poët. Ne ha facoltà.

P O È T . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista darà voto favorevole a questo disegno di legge per le ragioni che sono state ampiamente espresse nel corso della discussione generale.

Daremo voto favorevole non perchè attribuiamo a questa legge alcun potere taumaturgico, non perchè riteniamo che essa possa avere un'efficacia risolutiva agli effetti della soluzione del problema della delinquenza organizzata nel nostro Paese, ma perchè giudichiamo questo provvedimento come un elemento necessario — non certo strumento unico — per il riequilibrio dei poteri dello Stato di fronte alla delinquenza organizzata, di quello Stato che non può restare inerte di fronte a certe gravissime situazioni, quando una parte dell'opinione pubblica richiede delle drastiche misure.

Qualcuno ha persino parlato di ripristino della pena di morte, cosa che evidentemente noi respingiamo, al tempo stesso in cui ci sentiamo però sensibili alle fondatissime preoccupazioni dell'opinione pubblica.

Abbiamo già detto che noi preferiremmo parlare in quest'Aula di altri provvedimenti più congeniali a noi, come, per esempio, delle riforme sociali, ma ciò non esclude che siamo consapevoli della necessità di intervenire anche in questa grave materia.

La nostra valutazione della legge già alla Camera dei deputati, poi qui nel Senato, è sempre stata positiva, ma, se mai vi fosse stata una qualche titubanza, essa sarebbe stata spazzata via dai fatti di ieri di Milano, che hanno seminato la morte ed il terrore delle strade di una delle città più civili del Paese. È contro i delinquenti di Milano che è diretta questa legge, contro i banditi della Sardegna, contro gli sfruttatori delle passeggiatrici che non esitano, anch'essi, a spargere il sangue quando si tratti di rivendicare il predominio su una certa zona dove essi esercitano la loro turpe tutela. Questa legge è diretta contro i terroristi dell'Alto Adige, i quali ispirano la loro criminosa azione a quella ideologica nefasta che era lecito sperare fosse definitivamente sepolta sotto le macerie della guerra.

Questi e non altri sono gli obiettivi di questa legge che non è stata concepita per limitare la libertà dei cittadini (infatti non c'è in essa neanche una parola che estenda i poteri della polizia o le facoltà delle requisizioni domiciliari) nè per andare contro i lavoratori, per limitare il loro diritto di sciopero (affermazione questa che suona come offesa ai lavoratori che vogliono solo lavorare in pace e che non hanno mai fatto uso delle armi per realizzare le loro mete sociali).

È stato detto che questa è una legge improvvisata, che trae origine dai fatti che ho testè ricordato: trae invece fondamento dalla convinzione, che si è andata maturando poco a poco nella coscienza popolare, della eccessiva esiguità delle pene contro i detentori di armi da guerra.

Dobbiamo ricordare al collega Terracini, che ha citato gli Stati Uniti d'America, che in molti Paesi sia d'Occidente sia d'Oriente le pene per i detentori e per i commercianti di armi sono molti più gravi delle pene risibili che esistono fino ad oggi da noi; alla stregua di tale constatazione, dovremmo forse affermare che l'Inghilterra, che l'Unione Sovietica sono dei Paesi che informano anch'essi la loro legislazione in materia a dei principi polizieschi? Perciò noi siamo convinti che questo provvedimento di legge è richiesto dall'opinione pubblica e soprattutto da quella parte dell'opinione pubblica costituita dai lavoratori, che noi in questa Aula abbiamo il dovere di rappresentare.

È indubbio che questo provvedimento non si pone in alternativa alle riforme sociali, per la cui realizzazione noi socialisti abbiamo assunto delle pesanti responsabilità di Governo; siamo i primi a pensare che occorre incidere nelle vecchie strutture della nostra società, nelle strutture ancora arcaiche dell'economia della Sardegna, dove i fatti che si svolgono, purtroppo, se non giustificazione, possono trovare una qualche spiegazione. Ma le riforme, che si impongono, sono evidentemente a lungo termine, mentre oggi occorrono provvedimenti immediati.

Il Capo dello Stato, in occasione di un suo viaggio in Sardegna, ebbe a richiamare tutti al senso della responsabilità collettiva.

Questo richiamo vale per il Parlamento che troppe volte indugia in discussioni inutili, perdendo di vista quello che è essenziale, vale per il Governo, vale per i singoli cittadini, per gli evasori fiscali, per coloro che danno scandalo con l'uso della loro ricchezza o con certe produzioni cinematografiche.

Noi raccomandiamo al Ministro dell'interno che nella lotta contro il banditismo sardo siano date delle disposizioni severe perchè venga rispettata la dignità degli innocenti e degli onesti. Io conosco la gente sarda, so che è molto dignitosa; quasi arriverei al punto di dire che forse è meglio che un bandito resti in libertà piuttosto che sia mortificata la dignità di un cittadino onesto. Raccomandiamo l'efficienza sempre migliore delle nostre forze di pubblica sicurezza, attribuendo ad esse dei mezzi sempre più moderni e un trattamento economico adeguato al rischio che esse giornalmente corrono. Invitiamo il Governo a fare opera di persuasione e di informazione affinchè i cittadini sappiano dell'impunità che è prevista dalla legge nei confronti di coloro che consegnino spontaneamente le armi entro trenta giorni dall'entrata in vigore di questa legge, dopo di che coloro che non le avranno consegnate avranno all'evidenza dimostrato la loro volontà di ribellione ai poteri statali, la loro intenzione diretta ad offendere la società, a costituire un pericolo contro la democrazia, contro chi vuol vivere in pace, contro chi ama il pacifico lavoro e del suo lavoro vive.

Ho sentito con piacere che il signor Ministro ha stabilito di dare un certo risarcimento alle vittime delle aggressioni dei banditi; vorrei pure raccomandare che alle famiglie degli agenti vittime di azioni criminali o terroristiche sia dato qualche cosa di più della pensione normale.

Terminando questo mio breve intervento a nome del mio Partito, desidero inviare un pensiero di commosso cordoglio a tutte le vittime del banditismo.

Queste e soltanto queste sono le valide ragioni, di fronte alle quali bizantinismo polemico e ogni arzigogolo giuridico devono cadere e per le quali noi daremo il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame,

ubbidendo ad un imperativo che da sempre orienta la nostra azione politica, l'imperativo cioè della nostra libera coscienza. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se iniziando vi dico che sarò brevissimo, sono certo che, dopo le poche cose che mi riprometto di dire, direte che la promessa iniziale è stata mantenuta. Questo perchè io faccio tesoro anche delle lezioni che possono venirci dai banchi dell'opposizione.

Il collega Terracini, infatti, iniziando il suo intervento, ci fece una breve, ma lucidissima relazione sulla natura, sulla essenza dello strumento della procedura parlamentare che si chiama: la dichiarazione di voto.

Se ho ben capito — e mi pare di aver capito esattamente — egli disse che nel caso specifico di dichiarazione di voto non ci sarebbe stato bisogno, perchè la dichiarazione di voto è uno strumento che si adopera quando il rappresentante del Governo nel suo discorso conclusivo abbia arrecato qualche nuovo elemento che non entrò in gioco nella dialettica del dibattito in sede di discussione generale. Poichè il Ministro dell'interno nessuna novità aveva arrecato, da un punto di vista del rigore interpretativo dello strumento parlamentare, si sarebbe potuto fare a meno delle dichiarazioni di voto; senonchè — aggiungeva il senatore Terracini — la consuetudine, che oggi si usa chiamare prassi, è tale per cui le dichiarazioni di voto sembra siano un'esigenza, una necessità assoluta prima che si proceda al voto di un provvedimento legislativo nel suo insieme.

Egli si diffuse a riassumere largamente gli argomenti che stanno a giustificare il voto negativo che il suo Gruppo si appresta a dare, ripetendo, sia pure in sintesi, argomentazioni che avevamo già sentito in sede di discussione generale.

Io cercherò di non cadere in questa manchevolezza. A me pare, infatti, che un po'

tutti si sono sbagliati nel dare a questa legge un panorama eccessivamente pretenzioso: questa non è una legge che intende risolvere alla radice il problema della delinquenza nel nostro Paese; questa è una legge che intende concorrere, in misura modesta, alla soluzione di quel problema, senza creare nuove ipotesi di reato, ma prendendo ipotesi già note, trasformandole da contravvenzioni in delitti (così come abbiamo fatto, non molto tempo fa, di talune ipotesi contravvenzionali in tema di circolazione stradale) e poi aggravando le pene (ed è nella natura stessa della sanzione penale di essere l'elemento di prevenzione, di intimidazione nei confronti di chi si propone di delinquere). L'aggravamento delle pene, comprese quelle che il Codice penale nella sua parte relativa alle contravvenzioni irroga, è determinato dalla sensazione generale che si ha di un aumento, di una maggiore intensità in questi ultimi tempi della delinquenza. Per esemplificare, non solo in quest'Aula, ma fuori, nel Paese, sulla stampa, si è parlato dell'Alto Adige, si è parlato di fatti avvenuti nelle grandi città, fatti clamorosi che impressionano fortemente e si sono paragonate le nostre città — metropoli, dirò così, nuove — a metropoli di altri paesi e in particolare a quelle che sembra siano state o siano le più famose in tema di delinquenza organizzata, cioè a talune città del nord America.

Si è poi parlato di quello che sta succedendo in una parte della Sardegna. Mi permetterete a questo punto di fare una parentesi. Se io fossi senatore della Sardegna — mi scusino i colleghi sardi — avrei cercato di minimizzare le cose, non perchè il fenomeno non sia preoccupante, ma perchè è un'arma a doppio taglio. Non vorrei che anche per la Sardegna avvenisse quanto avvenne per la Sicilia con la mafia. Dei siciliani si parla come di gente mafiosa anche quando sono dei perfetti e onesti galantuomini. E per fortuna che questa volta, in questa discussione, accanto alla triade di delinquenza tipica e clamorosa alla quale ho accennato, non si è parlato della mafia siciliana; se la mafia siciliana sia stata debellata non lo so; ricordo però, non molti mesi

addietro, di essere stato in quest'Aula relatore di una legge che si diceva fosse stata fatta appositamente per colpire la mafia siciliana, in tema di misure preventive di pubblica sicurezza. E se oggi qui durante questa discussione — e io sono lieto di poterlo constatare — della mafia siciliana non si è parlato e non si è posta quella piaga accanto alle altre che sono tuttavia vive e dolenti sul corpo della Nazione, devo dunque dire ai colleghi dell'opposizione: perchè insistete in uno scetticismo così radicale in ordine al successo che può avere questo provvedimento che stiamo per approvare? Perchè affermare in partenza che questo sarà soltanto uno strumento di tirannide poliziesca? Che cosa vi giustifica in questa previsione di sospetto? Se la polizia fosse uno strumento nelle mani del potere dello Stato, *et quidem* dello Stato democratico cristiano o socialista-democratico cristiano, che entra nelle case dei cittadini galantuomini, col pretesto della ricerca delle armi, per fare scoperte d'altra natura, di indole politica, anzi dirò di persecuzione politica, se la polizia fosse bacata in questo senso, poteva usare anche delle contravvenzioni del codice penale, non c'era bisogno di questa legge.

Ora, se è giustificato cogliere l'occasione da un qualsiasi provvedimento per affacciare taluni aspetti che il provvedimento stesso non tende a risolvere o a sanare, tuttavia non pare a me che sia logico il concluderne con la disapprovazione del provvedimento particolare se questo si giustifica. Questo è il punto: non si tratta di un provvedimento miracolistico. Finchè ci sarà mondo — mi pare sia una frase evangelica detta dal Nazareno ai suoi apostoli, ai suoi discepoli — finchè ci sarà cristianesimo, finchè ci sarà memoria di me, avrete sempre con voi i poveri. Ed io richiamo questa massima per dire che raccogliendo la lezione della storia — c'è chi discute se la storia possa o no dare lezioni, io sono del vecchio parere anche se si ritiene superato che la storia dà sempre delle lezioni a chi vuole aprire l'anima per ascoltarle — dalla storia possiamo concludere che finchè ci sarà società umana ci saranno sempre anche delinquenti. Qualunque opera risanatrice facciate sul piano economico, sul piano

culturale, noi riteniamo che l'opera risanatrice per colpire alla radice il fenomeno deve cercare l'uomo, studiare l'uomo nel suo intimo, non nel benessere economico che tollera la delinquenza. In che cosa trova la sua giustificazione questa legge? Non nei fatti della delinquenza eccezionale, ma nei fatti della delinquenza ordinaria e normale. Talchè io vi dico concludendo, in questo momento, che anche se non ci fossero stati i fatti di Milano, quelli di ieri come quelli di ieri l'altro, anche se non ci fossero stati e non continuino ad esserci i fatti dell'Alto Adige e i fatti della Sardegna, questa legge sarebbe stata ugualmente necessaria.

Il collega Terracini mi conosce, sa che io sono un polemista di quelli che hanno sempre la mano carezzevole, nè mi impanco a maestro, ma ho avuto la sensazione che egli non abbia letto una pagina degli atti relativi a questa legge, ed è una pagina scritta dal nostro relatore Ajroldi; vi è una tabella, collega Terracini, che ho l'impressione che lei non abbia letto. Quando sul finire del suo discorso sfidava il Ministro dell'interno sostenendo che fra sei mesi, sette mesi, tra un anno...

TERRACINI. Lo invitavo.

TESSITORI. Dal tono mi pareva che...

TERRACINI. Lei ha buon orecchio.

TESSITORI. C'è, dicevo, nella relazione del collega Ajroldi una statistica veramente impressionante. Se avessi parlato in sede di discussione generale quella statistica sarebbe stata tutta la mia documentazione per discutere i problemi posti da questa legge.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. L'ho data anche nella mia relazione, ma il senatore Terracini è arrivato in ritardo e non l'ha sentita.

TESSITORI. La statistica riguarda il ritrovamento delle armi avvenuto in Italia dal 1953 al 1966.

A L B A R E L L O . In tanti casi ce le hanno messe i carabinieri. Io, per esempio, sono stato arrestato e le armi erano state messe dai carabinieri. Anzi, quello che ha inventato il ritrovamento è stato promosso. (*Vivaci commenti dal centro*).

T E S S I T O R I . Nel 1966 — gli atti sono a disposizione di tutti, tutti li possono leggere; io mi limito a richiamarvi la vostra attenzione — si sono ritrovati 1.788 fucili, 2.032 pistole, 4.734 bombe a mano, 8.183 chilogrammi di esplosivo.

T E R R A C I N I . Manca solo un'indicazione: dove sono stati trovati, presso dei privati? Ma non faccia ridere, questi sono ancora i residui di guerra che man mano vengono reperiti. (*Repliche dal centro*). Ci sono anche dei cannoni, se lei legge bene. C'era un mio vicino di casa che aveva un cannone. (*Ilarità dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . E naturalmente le armi erano avvolte in un giornale di sinistra. Questa era la formula.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. No...

A L B A R E L L O . Sì, onorevole Ministro. Le posso portare il mio caso personale, cioè il caso di quel tenente di Milano che, avendo trovato delle armi, arrestò me che non avevo nascosto nessuna arma...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Quelle dei cinesi di Milano suoi amici non sono da guerra. (*Replica del senatore Albarello*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la prego non interrompa più. Lei è stato assente dalla discussione generale e adesso vuole riprendere qualche motivo. Continui, senatore Tessitori.

T E S S I T O R I . Questa statistica è la giustificazione evidente, chiara del provvedimento del quale stiamo discutendo. E

vi dico subito, con tutta sincerità, che questa statistica è quella che mi ha convinto dell'opportunità che rimanga in questo provvedimento una norma che io personalmente pensavo dovesse essere soppressa, quella dell'articolo 8. L'articolo 8 prevede il caso di chi, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge consegna le armi o le parti di esse, nel qual caso viene dichiarato non punibile. Dicevo tra me: è possibile che in Italia, a vent'anni dalla fine della guerra, ci sia bisogno di fare un trattamento di favore a cittadini che pervicacemente hanno tenuto nascoste delle armi? Era necessario, onorevole ministro Taviani, far approvare una — diciamo chiaro — amnistia? Infatti è un'amnistia impropria, ma è un'amnistia. Una norma di questo genere, dicevo a me stesso, era necessaria e opportuna nei primissimi tempi dopo la fine della guerra, quando la guerra stessa, il disordine morale, il caos giustificavano un provvedimento di questa natura. (*Interruzione del senatore Monni*). So che ci sono state norme di questo genere. Dicevo, collega Monni, che personalmente io non la trovavo giustificata. Tuttavia ci ho poi ripensato, ricordando il discorso fatto su questa legge proprio da lei che, rivolgendosi ai colleghi dell'opposizione, diceva: ma i cittadini onesti non possono avere nessuna paura di questa legge. E io vorrei sapere, fra sei mesi o magari anche tra un mese soltanto, quanti cittadini onesti ci saranno stati, che si saranno avvalsi della norma di questo articolo 8.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito. Mi pare dunque che la situazione sia tale — ed è dimostrato — per cui il provvedimento trova la sua piena giustificazione; e noi diamo il nostro voto favorevole, nella convinzione profonda di fare opera buona, opera saggia, opera di risanamento, persuasi che la polizia e tutte le forze dell'ordine, che hanno il compito di dare a questa legge esecuzione, hanno il diritto di avere dal Parlamento una dichiarazione di piena fiducia per il quotidiano sacrificio che esse fanno nell'adempimento del loro dovere.

Noi dobbiamo dare la sensazione al nostro popolo che il Parlamento segue passo passo

tutte le vicende, le modificazioni e le evoluzioni della vita sociale; e approvando questa legge diamo un segno chiaro della sensibilità del Parlamento. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alle repliche degli interroganti. Il senatore Arnaudi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARNAUDI. È evidente che le notizie comunicate dall'onorevole Ministro al Senato, e che avevamo richiesto interpretando l'ansia e lo sbigottimento della popolazione milanese, essendo state esse collocate dal Ministro in un insieme statistico riguardante la delinquenza organizzata nelle grandi città, vengono a diminuire l'efficacia della risposta che egli ci ha dato. Considerare oggi gli avvenimenti di ieri in un complesso statistico che riguarda un anno di delinquenza nazionale ha certamente valore per il Parlamento (ed io posso dichiararmene soddisfatto), ma credo che abbia un valore limitato per la popolazione milanese, anche se l'onorevole Ministro ha inviato il saluto e l'augurio del Governo ai feriti ed ha espresso il rammarico ed il cordoglio alle famiglie colpite, e, rispondendo anche al collega Tomassini, ha confermato l'interessamento del Governo, anche ai fini di un immediato aiuto economico per le vittime innocenti. È vero che tutto questo è stato detto dal Ministro e forse non poteva dire di più per andare incontro a questo stato d'animo di allarme, di ansia e di dolore di Milano. Ma io credo di potere, anzi di avere il dovere, di approfittare di questi brevi minuti che mi sono concessi per rilevare che molto probabilmente, anche sul piano tecnico, vi sarebbe possibilità di dare una certa quale maggiore garanzia alle popolazioni.

Vede, onorevole Ministro, io ho la ventura di abitare a 50 metri dalla banca che

è stata assalita ieri a Milano e quando esco da casa mia, quando sono a Milano, passo quotidianamente davanti a questa banca per raggiungere la metropolitana. Ogni giorno io vedevo l'agente di servizio, sempre il medesimo, un agente di servizio che, a mio giudizio, era vicino all'età del pensionamento, e mi colpiva la sua arma, in una fondina provvista di un lacciolo di ordinanza che ballava sulla parte sinistra dell'addome piuttosto pronunciato e che era attaccata ad un gancio metallico alla cinghia. Ogni volta che passavo davanti a quell'agente, quello che venne colpito, mi domandavo: ma se questo agente dovesse difendersi, o dovesse difendere la banca, quanto tempo gli occorrerebbe per tenere con la mano sinistra ferma la fondina, con la destra sfilare il gancio, togliere la rivoltella, togliere la sicura, tirare indietro l'otturatore e sparare con quel catenaccio che è la rivoltella di ordinanza, beretta 9, che io conosco bene, così come i vecchi combattenti? Purtroppo è avvenuto quello che io immaginavo uscendo di casa: con rapidità fulminea quel povero agente, con un colpo di calcio di rivoltella, è stato messo a terra e il suo vicino, accorso, (che è il tabaccaio dal quale io compro le sigarette) ha ricevuto anche lui il suo bravo colpo di rivoltella ed è stato messo a terra.

Ora io mi domando: è mai possibile che non si possa organizzare la difesa di queste sedi di banca in un'altra maniera? Non è possibile, nello stesso ambito della banca, che ci sia il posto per un agente, che questi possa essere dotato di un'arma veramente moderna, un'arma precisa dalla quale possa far partire i colpi senza colpire gli impiegati o il pubblico? Non è possibile almeno armare questi agenti in un altro modo? Allora adoperiamo piuttosto il sistema che adoperavano gli anarchici cinquant'anni fa, cioè quello di sparare dalla giacca: con una buona rivoltella in tasca e una certa abilità di tiro si riesce a colpire il segno! Il sistema attuale certamente non può andare, perchè in questo modo noi esponiamo dei bravi agenti a situazioni pericolose, senza che gli agenti medesimi diano una garanzia, come è avvenuto tutte le volte che le agenzie di banche e simili sono state assalite.

Ecco perchè mi permetto, signor Ministro di sottoporre all'attenzione sua e degli altri funzionari, degli ufficiali, dei tecnici della polizia questo problema, affinchè il sistema di difesa delle banche sia perfezionato, sia condotto in un modo più moderno, più tecnico.

Oppure aboliamo tutti i *films* polizieschi che si danno al cinematografo. Andiamo a vedere l'arte, l'abilità e la scuola superiore di attacco dei *gangsters* al cinematografo, ma lì vediamo anche una polizia efficiente! Noi invece, purtroppo, vediamo *gangsters* che attaccano le nostre città e una polizia che dà l'impressione che abbia una efficienza tecnica molto, molto relativa. Io penso che anche l'età di questi agenti posti in tali condizioni debba essere particolare; occorre che questi agenti siano forniti di abilità di tiro e si allenino in esercizi ginnici.

Poco tempo fa, onorevole Ministro, un nostro collega accompagnava il suo figliuolo alla Cagnola a Milano, perchè questi compisse delle gare di tiro per poter avere la licenza di caccia a sedici anni. Contemporaneamente, in quel luogo, avvenivano le esercitazioni di tiro con la pistola di alcuni agenti, credo guardie carcerarie. È avvenuto che questo nostro collega potesse vedere il tiro di tali agenti fatto con le stesse armi, beretta calibro 9. Chiunque abbia conoscenza della beretta calibro 9 sa che essa è un'arma con la quale si può fare tranquillamente un duello senza che nessuno dei due combattenti sia colpito.

Aderisco al cortese colpo di campanello del Presidente e concludo il mio dire, affermando che sono soddisfatto per l'insieme delle notizie che ha dato il Ministro e per i pensieri che egli ha rivolto alla mia città, ma sarei anche più soddisfatto se rapidamente vedessi un rinnovamento, un ammodernamento dell'attività di difesa degli uffici, dei luoghi dove purtroppo la delinquenza organizzata si rivolge più frequentemente. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* R O D A . Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Penso

che qui non si tratti di dichiararsi soddisfatti o meno delle dichiarazioni del Ministro che, se fosse presente, io ringrazierei per la doverosa tempestività della sua risposta, resa urgente anche dalla drammaticità dei fatti successi ieri a Milano, che sono nient'altro che un corollario, la sequenza di altri fatti altrettanto tragici definiti dall'onorevole Ministro come le notti sanguinose di Milano.

Penso che sia anche il momento di dirci qualche parola in proposito per avere soprattutto uno scambio di idee e di suggerimenti. Io, come milanese, pavento quello che potrebbe capitare domani nella mia città (che, come tutti sanno, è un po' la fabbrica della nebbia), domani, quando su di essa precipiteranno, in concomitanza col soltizio invernale, le notti lunghe e le notti bianche, nebbiose; quando fuggire dalla morsa della polizia sarà un giuoco da ragazzi, per cui basterà spostarsi di due passi per non essere più scorti nelle vie, peraltro bene illuminate.

Onorevole Presidente, nella sua sensibilità mi consenta di dire che nessuna esecrazione è sufficiente ad esprimere lo stato di animo della popolazione milanese nei confronti di quei delinquenti che hanno insanguinato ieri la mia città, e che per più di mezz'ora hanno sparso il sangue di vittime innocenti in uno dei più centrali e popolosi quartieri di Milano, quello di Sempione; questa esecrazione non è certamente disgiunta da un vivissimo senso di solidarietà verso le famiglie dei tre poveri morti. Abbiamo testè appreso che anche uno studente di 17 anni è morto in seguito alle ferite riportate ad opera dei banditi, ma la nostra solidarietà va naturalmente anche a tutte le famiglie vittime di questo atto criminoso e ai feriti che, numerosi, sono stati colpiti nel corso del più tragico carosello che Milano ricordi. Voglio qui accomunare, in un senso di doverosa solidarietà, i feriti civili a quelli delle forze di polizia, che hanno indubbiamente compiuto il loro dovere con encomiabile senso di sacrificio, seppure non certamente con buona fortuna.

Ciò detto, è però evidente che la ragione umana deve chiedersi angosciata (vorrei, onorevole Sottosegretario, che lei riportasse

al Ministro quello che io le sto dicendo) se sia possibile — anche se la domanda che ha formato oggetto di una discussione negli ambulacri del Senato può sembrare ingenua o addirittura irrazionale — prevenire, ancor più efficacemente di quanto non sia finora avvenuto, queste rapine organizzate alle banche, che poi, inevitabilmente, nelle grandi città si risolvono in inseguimenti con spatarie, veri tiri al piccione, nei confronti della inerme popolazione che vi assiste atterrita riportandoci agli anni 20 del *Middle West* americano, e alla Chicaco degli anni '22 e '25.

Il ministro Taviani ci ha ricordato, e giustamente, le due recentissime notti di sangue che Milano ha vissuto e che hanno visto di fronte due squallide bande rivali che affondano le loro radici nella Milano notturna del vizio. Qui io penso, appunto, che bisognerebbe frugare un po' a fondo col bisturi risanatore della polizia, perchè è proprio nella Milano che non lavora, nella Milano notturna, nella Milano delle case da gioco clandestine, nella Milano del vizio più inverecondo che nascono i germi di questi fattacci di delinquenza. A questa opera noi vorremmo che la polizia milanese dedicasse un po' più del suo tempo, in modo da assolvere, ancor più di quanto non abbia fatto finora, a quel compito istituzionale che in ogni Paese è proprio della polizia e cioè la prevenzione, nei limiti del possibile — piuttosto che la repressione in modo sanguinoso (com'è avvenuto a Milano, al prezzo di tante vittime innocenti), di un gangsterismo di simile fatta.

Perciò, io rivolgo una preghiera al Sottosegretario, affinchè si faccia portavoce dell'esigenza della Milano che lavora e che non ha il tempo nè la voglia di sprecare notti bianche nelle case da gioco, nei bagordi del vizio. In questi ambienti bisogna frugare senza pietà; bisogna chiedere a tutti coloro che passano il loro tempo in questi scantinati inverecondi di che cosa vivono e su quali spalle vivono. Io sono sicuro che, purificando l'ambiente con un'opera di prevenzione in quei sottofondi della Milano lavoratrice, della Milano operaia, della Milano che produce, della Milano che è l'orgoglio di tutto il Paese, si potrà riuscire a preve-

nire i fattacci che disgustano l'opinione pubblica non soltanto italiana, ma anche mondiale.

Non è senza ragione che io accomuno in questo momento la Sardegna a Milano nella delinquenza, come è anche accaduto nelle cronache di questi giorni. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non vi sembra necessario prestare attenzione al fatto che due società, economicamente disparate in termini di reddito *pro capite* italiano, quella dell'opulenta Milano e quella della Sardegna, anche dal punto di vista sociale agli antipodi, si trovino accomunate da un medesimo squallido tipo di gangsterismo? Questa comunione tra due civiltà che sono agli antipodi nello stesso Paese dovrebbe far riflettere il Governo e spingerlo soprattutto a ricercare le cause che stanno al fondo di questo denominatore comune: la delinquenza armata, la delinquenza che non ha pietà neppure dei bambini (ieri è stato ferito un bambino di quattro anni), la delinquenza che si manifesta nelle rapine di Milano e nei sequestri di persona in Sardegna.

Allora, onorevole Sottosegretario, occorre dirci anche delle parole chiare, e le dica l'onorevole Ministro che, se anche ha avuto il merito di rispondere alle nostre interrogazioni, ha avuto però il torto di non sentire le nostre repliche. L'onorevole Taviani ci deve spiegare come si può ammettere che certi organi di stampa, tra i quali il più accreditato giornale del nostro Paese — accreditato in Italia e all'estero — mentre nella prima pagina manifestano una giusta esecrazione del gangsterismo, di queste bande armate, nella pagina degli spettacoli, poi, pubblicino delle *réclames* — a pagamento, a lauto pagamento — di film in cui si vede un bandito con il mitra spianato (ad esempio: Frank Sinatra, « Colpo su colpo »; « Il più audace e amorale complotto mai concepito »; « Agganciano uno come San Laker, se lo lavorano per bene e poi lo lasciano libero... per uccidere »). Nel nostro Paese, per riempire le sale cinematografiche bisogna pubblicare, a suon di milioni, sul più venduto giornale d'Italia *réclames* che hanno per sottotitolo: Il più audace e amorale complotto mai concepito! Se noi riferiamo queste due pagine di un giornale al clima che

collega l'economia milanese, abissalmente diversa, con l'economia sarda, troviamo la spiegazione di molte cose.

Una soluzione la si può trovare, sì, rispondendo al mitra del delinquente con un colpo di pistola preciso; ma se una soluzione la vogliamo ricercare in sede morale, in sede storica, in sede effettiva, come soluzione che ci indichi la strada non tanto della repressione, che lascia il tempo che trova, ma della prevenzione, allora i fatti che qui vi ho ricordato, e che sembrano confusi, hanno un senso, hanno un legame, e soprattutto impongono al Governo una determinata scelta.

È a questa scelta che vi invitiamo, esprimendo il nostro cordoglio, la nostra solidarietà alle vittime, così implacabilmente colpite ed anche agli agenti, che si sono battuti coraggiosamente e che sono sempre i primi ad essere esposti alle raffiche dei mitra dei delinquenti, pagando di persona l'inadeguata preparazione.

Infatti, come è stato sottolineato qui da diverse parti — inascoltate, sempre, da voi del Governo — bisogna convincersi che le forze di polizia hanno dei compiti istituzionali ben precisi, e che certe volte la prevenzione vale assai più della repressione: le forze di polizia, organizzate modernamente, possono riuscire in via preventiva a snidare questi delinquenti che vivono sullo sfruttamento di miserabili e povere donne. È questo il compito della polizia! Così, di gradino in gradino, si perverrà ad una pulitura generale di questo sottofondo, di questa Milano marcia che i lavoratori milanesi odiano, di questa Milano di farfalle notturne che escono con le nebbie della sera, quando il lavoratore della Breda, l'operaio delle officine milanesi torna a casa, stanco, a riposarsi, pensando alle altre giornate di lavoro faticoso che lo attendono.

È lo sdegno della Milano lavoratrice che mi permetto di esternare: sono sicuro che il Governo sentirà questo sdegno; sono certo che, non essendo questo un fatto politico, di istituzioni politiche, il Governo prenderà provvedimenti, distogliendo, una volta tanto, le forze di polizia da compiti che non sono loro propri e che esse sono le prime a non amare, dedicando invece ogni cura ad

istruirle meglio, più efficientemente, fornendole di dotazioni più moderne, al fine di sostenere la lotta contro il banditismo, il quale, sì, sta al passo con la cosiddetta civiltà dei motori che poi produce quei frutti di sangue e di tosco che si sono avuti ieri a Milano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A D A M O L I . Signor Presidente, volevo pregarla di sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione (1967) che, insieme con la collega Minella Molinari, ho presentato in relazione all'episodio della nave della Repubblica popolare cinese « Li Ming ». È un episodio grave che attende un chiarimento, che attende una risposta, anche perchè non è escluso che si possano ancora verificare episodi di questo tipo. È quindi necessario che il Paese sappia quali sono i criteri che il Governo ha seguito nel prendere misure che hanno colpito l'opinione pubblica non solo italiana, ma addirittura mondiale, creando anche problemi gravi per quanto riguarda i nostri interessi economici.

La prego, signor Presidente, di sollecitare una pronta risposta per questa nostra interrogazione.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno di farsi eco di questa richiesta affinché il Governo risponda all'interrogazione dei senatori Adamoli e Angiola Minella Molinari.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà fatto, signor Presidente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

SCOCCIMARRO, VALENZI, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ha già svolto verso il Governo austriaco e le autorità della Germania occidentale, quali misure intenda prendere, quale posizione in definitiva vuole adottare a seguito delle nuove, inaudite, provocatorie dichiarazioni — rese note in Austria — dei gruppi terroristici alto-atesini, dichiarazioni che hanno seguito ad un certo numero di attentati e sembrano annunciare una ripresa ancor più intensa della loro criminale attività. (1985)

BUFALINI, LEVI, MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è a giorno di quanto è accaduto nella scuola elementare della frazione Prataporci di Frascati (Roma), ove una intera quinta classe, composta di otto alunni, è stata bocciata all'esame di ammissione alla prima media unificata, nonostante che tutti gli allievi, nel corso dell'anno scolastico, avessero riportato una media elevata di voti;

se è stato informato circa la correzione apportata dall'insegnante Armagno Savarino Anna ai voti del primo e secondo trimestre, già iscritti nella pagella, abbassandoli, in alcuni casi, dall'otto al sette;

se è stata avviata una inchiesta, per accertare non solo la consistenza dei fatti, ma anche le cause che li hanno determinati e, in caso affermativo, quali sono state le conclusioni dell'inchiesta medesima;

se, infine, di fronte alle gravi conseguenze che derivano da tali fatti a danno degli

alunni — che dovrebbero perdere un anno scolastico — e delle famiglie, generalmente operaie e contadine — che dovrebbero sopportare un onere economico pesante per il prolungamento dell'iter scolastico obbligatorio — non ravvisi la necessità e l'opportunità di fare riesaminare la situazione, al fine di correggere deliberati, che hanno suscitato stupore, amarezza, indignazione, nella frazione in parola. (1986)

RODA, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di prevenire e reprimere clamorosi episodi di banditismo, come quello testè avvenuto a Milano, evitando possibilmente stragi di ignari cittadini. (1987) (*Già svolta nel corso della seduta*)

ARNAUDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha notizie da comunicare in merito ai gravi fatti di banditismo verificatisi ieri a Milano. (1988) (*Già svolta nel corso della seduta*)

ROMANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare, promuovere o proporre per fronteggiare la crisi verso la quale si avvia il turismo della costiera amalfitana ed in particolare di Positano e di Amalfi.

Tale situazione di grave disagio è stata denunciata da tutta la stampa locale e nazionale ed in particolare dall'«Avanti!» di domenica 27 agosto 1967, ed è da attribuirsi: alla mancanza di piani regolatori delle cittadine turistiche della costiera, tali che, proteggendo le bellezze naturali, consentano un disciplinato incremento dell'edilizia residenziale; alla deficienza di servizi di nettezza urbana delle città, del mare e delle spiagge; alla gravissima penuria di acqua, per uso potabile e di irrigazione dei bellissimi giardini; alla insufficienza ed all'intasamento delle fognature, che si immettono direttamente nel mare, senza neppure un minimo di filtraggio, ed in zone immediatamente adiacenti ai centri abitati ed alle

spiagge; alla circolazione stradale, particolarmente caotica nelle meravigliose, ma insufficienti stradine dei bellissimi centri residenziali. (1989)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DERIU. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — In relazione ai recenti nubifragi che si sono abbattuti nei comuni di Sorso e di Sennori, che hanno disseminato il terrore e la morte fra le popolazioni delle due cittadine, gravemente danneggiato le strutture fondiarie delle campagne circostanti, distrutto orti, vigneti ed oliveti ancora con i frutti pendenti, pregiudicando in larga misura la produzione agricola e zootecnica per gli anni avvenire, demolito case di abitazione e fortemente danneggiato edifici di culto, strade, fogne, rete idrica ed edifici scolastici,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti adottati o in fase di adozione — nell'ambito delle rispettive competenze — a favore delle località tanto duramente colpite e sinistrate.

In particolare l'interrogante ravvisa la necessità di procedere urgentemente:

1) all'esonero di tutti i tributi, imposte e tasse, diretti ed indiretti, gravanti sul patrimonio e sulle attività primarie e secondarie;

2) all'esonero dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura per il corrente anno 1967;

3) all'immediata istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento al fine di occupare i moltissimi lavoratori rimasti forzatamente inattivi;

4) allo stanziamento di congrue somme per indennizzare i danni subiti dalle campagne e dagli allevatori e di consentire mediante la concessione di contributi e di mutui, a lungo termine ed a tasso agevolato, il ripristino dei fondi danneggiati, l'acquisto delle scorte vive e morte, l'esecuzione dei la-

vori occorrenti e l'avvio alla conduzione delle aziende ripristinate;

5) all'assegnazione di fondi adeguati che consentano di procedere sollecitamente alla costruzione di case abitative, alla riparazione e consolidamento di quelle più colpite dalla furia degli elementi, al ripristino di tutte le opere igieniche indispensabili, alla ricostruzione e riparazione delle strade — interne ed esterne — distrutte dalla violenta alluvione. (6726)

BUFALINI, MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con adeguati provvedimenti, affinché sia evitato il drastico ridimensionamento della BPD di Colleferro.

Gli interroganti fanno presente che la BPD costituisce la chiave dell'economia e della occupazione della Valle del Sacco, zona contraddistinta da una grave arretratezza economica e da una pesante spinta all'emigrazione e che il ridimensionamento, già in atto, dell'azienda crea drammatiche conseguenze di ordine economico, sociale, amministrativo nei comuni della zona Lepini e della Valle del Sacco. (6727)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda avvalersi di quanto disposto dall'articolo 4 del contratto di appalto stipulato tra l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Ditta Ferroser di Roma per il servizio di « pulitori viaggianti » nella sede di Reggio Calabria, per risolvere in tronco il contratto stesso per gravi inadempienze dell'appaltatrice agli obblighi contrattuali verso il personale dipendente.

È noto infatti che lo stesso Ispettorato del lavoro di Reggio Calabria ha denunciato alla Magistratura la ditta appaltatrice per diverse infrazioni commesse a danno dei lavoratori interessati. (6728)

BISORI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'inter-

rogante — che già manifestò preoccupazioni ed invocò la vigile difesa del nostro Governo quando le esportazioni laniere pratesi furono, in sede MEC, minacciate da misure che l'Olanda aveva chiesto a tutela di antiquati complessi del Tilburgo, e che purtroppo essa ottenne — esprime ora nuove e maggiori preoccupazioni apprendendo che, pure in sede MEC, le esportazioni laniere pratesi vengono minacciate da analoghe misure chieste dalla Germania occidentale, che attualmente assorbe circa un terzo di dette esportazioni; e domanda:

1) se il Governo abbia ben presente, e intenda far presente nelle competenti sedi internazionali, che il successo delle esportazioni laniere pratesi — il cui valore ascese a quasi 115 miliardi di lire nel 1965 — è dovuto essenzialmente alle secolari tradizioni artigianali di Prato, alla modernità degli attuali macchinari pratesi, al particolare dinamismo che notoriamente anima i pratesi nel loro vario operare per la produzione: e cioè a fattori che meriterebbero di venir dovunque ammirati e, finchè possibile, emulati; ma non certo mai di venir osteggiati con misure soffocatrici;

2) se contro le richieste germaniche di misure di tal sorta — richieste che sostanzialmente rivelano il riaffiorare di preconcetti protezionistici ormai contrastanti con lo spirito che dovrebbe informare il MEC — il nostro Governo intenda opporre ferma e ragionata resistenza, anche chiarendo come sia generale interesse di tutti i Paesi partecipanti al MEC non tentar di comprimere lodevoli caratteristiche e sani progressi che ciascun Paese può vantare, ma rispettarli e incoraggiarli;

3) se il Governo sia adeguatamente informato del fatto che l'imponente complesso delle attività laniere pratesi — dopo aver finora dato tanto alla bilancia commerciale ed all'Erario — ha ora contro di sè, per cause internazionali e interne, forti difficoltà e che queste si aggraverebbero, e di molto, se ai prodotti lanieri pratesi, tanto apprezzati per qualità e costo dai consumatori della Germania occidentale, quel mercato venisse chiuso, come vien minacciato. (6730)

ROMANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per l'attività fitosanitaria nel settore del pomodoro e del tabacco in Campania, in considerazione del fatto che l'Ispettorato agrario compartimentale di tale Regione ha ritenuto di dover escludere le predette colture da quelle ammissibili a contributo ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

L'interrogante ritiene di dover sottolineare il fatto che tale decisione è assolutamente contraria allo spirito della legge, che voleva, invece, offrire un mezzo valido per la difesa fitosanitaria non solamente per le colture più rare e meno produttive, ma anche e soprattutto per le colture ad alto reddito, come, ad esempio, il tabacco, esposto ad attacchi massicci di peronospora. (6731)

Annunzio di interpellanze trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , *Segretario:*

n. 512 del senatore Pinna e di altri senatori nell'interrogazione n. 6732; n. 582 dei senatori Pinna e Picardo nell'interrogazione n. 6733.

Annunzio di interrogazioni trasformate in interpellanze con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interpellanze con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , *Segretario:*

n. 1750 del senatore Santarelli e di altri senatori nell'interrogazione n. 6729.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 17 settembre 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali (1540).

2. FENOALTEA. — Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (96).

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

4. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e Santa Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di casazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

II. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del Giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. DI ROCCO ed altri. — Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole (1825).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALCIDI REZZA Lea, CHIARIELLO, VERONESI: Criteri di svolgimento degli esami presso la facoltà di architettura di Torino (6519)	Pag. 37358	PIRASTU, POLANO: Divieto di trasmettere per radio l'appello rivolto ai sardi dal Presidente della Regione (6555)	Pag. 37372
BRAMBILLA, MAMMUCARI, MARIS: Acquisto di un complesso immobiliare da parte dell'INA di Milano (6479)	37359	POLANO: Mancato pagamento delle retribuzioni ai dipendenti degli ospedali riuniti di Alghero (5431); Prassi seguita nella ripartizione dei finanziamenti dei cantieri di lavoro in Sardegna (6408)	37373
CHIARIELLO: Unificazione del sistema previdenziale italiano (5156)	37360	ROMANO: Copertura dei posti disponibili di vice ragioniere degli uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato (6557)	37375
COMPAGNONI: Scarico di rifiuti industriali nel fiume Sacco in prossimità di Colleferro (5058)	37361	ROVERE: Trasferimenti di valuta denunciati dal periodico « Giustizia Nuova » (4829)	37375
DI PRISCO, MACCARRONE: Modifica agli statuti dei consorzi antitubercolari (6154)	37361	SCARPINO, MAMMUCARI: Insufficienza del riscaldamento negli uffici provinciali dell'ENPAS di Roma (5732)	37376
FERRARI Francesco: Sistemazione del personale non insegnante dell'istruzione tecnica (6149)	37362	SIBILLE: Raccomandazioni dell'Unione europea occidentale sulla difesa dell'Europa occidentale (5873)	37376
GIORGI: Collocamento degli invalidi civili (6076)	37362	SPEZZANO: Occupazione arbitraria di suolo demaniale in Cotronei (Catanzaro) (6410)	37377
INDELLI: Sollecito esame delle pratiche di pensione di guerra (6252)	37363	TOMASUCCI: Acquisto da parte dell'ENPAS di uno stabile pericolante in Pesaro (5986)	37378
MAMMUCARI, MORVIDI, COMPAGNONI: Ridimensionamento delle industrie del Lazio (6398)	37364	TOMASUCCI, BRAMBILLA: Estensione agli emigrati italiani della chiamata alle armi in Australia (6582)	37379
MASSOBRIO: Mancata effettuazione del trasferimento dell'ufficio pacchi postali di Torino (6483)	37367	TORELLI: Imposizioni fiscali attuate dall'Intendenza di finanza di Novara per opere di miglioria (6208); Ristrutturazione del servizio postale nelle valli ossolane	37380, 37381
MENCARAGLIA: Provvedimenti disciplinari adottati dalla società Monte Amiata nei confronti di minatori in sciopero (6356)	37367	TRIMARCHI: Collegamento in teleselezione di Messina con Roma (6518)	37382
MORVIDI: Arresto effettuato dopo emessa sentenza di assoluzione (4587)	37368	VALENZI: Applicazione del piano paesistico del comune di Procida (Napoli) (3933)	37382
NENCIONI: Nomina a membri aggregati nelle Commissioni d'esame dei professori di materie giuridiche (6437)	37369	VALENZI, VIDALI, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI, SCOTTI: Arresto del giornalista francese Régis Debray in Bolivia (6579)	37383
NENNI Giuliana: Snellimento delle pratiche relative ai danni di guerra (6413)	37370	VERONESI: Crisi delle società produttrici di acque minerali (6392)	37384
PENNACCHIO: Inquinamento del territorio di Bisceglie causato dallo scolo della fognatura della città di Corato (6382)	37371	VIDALI: Situazione degli ex dipendenti del Governo militare alleato a Trieste (6428)	37384
PIASENTI: Sollecita evasione delle pratiche relative ai rimborsi IGE (6358)	37372		

AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	Pag. 37385
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	. 37359, 37364, 37375
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	. 37367
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 37360 e <i>passim</i>
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 37363, 37370
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	37377
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	. . 37358
	e <i>passim</i>
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 37377, 37383
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	. 37361 e <i>passim</i>
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 37379
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	. . 37372 e <i>passim</i>
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	. . . 37368
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> 37367
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 37373, 37381, 37382

ALCIDI REZZA Lea, CHIARIELLO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sui giornali, secondo la quale per sanare la controversia che si trascinava da mesi alla Facoltà di architettura di Torino, sia stata accettata, fra tante altre concessioni, che il candidato sorteggi il 20 per cento della materia, ne scelga la metà e risponda a tre domande sulla parte scelta.

Gli interroganti chiedono se tutto ciò giovi alla serietà degli studi ed alla preparazione culturale dei futuri architetti. (6519)

RISPOSTA. — Si premette che, per quanto attiene alle modalità di svolgimento degli esami universitari di profitto, la vigente legislazione (articolo 29, 2° comma del regolamento approvato con regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269) stabilisce soltanto un criterio generale, secondo il quale « gli esami di profitto debbono essere ordinati in modo da accertare la maturità intellettuale del candidato e la sua preparazione organica nella materia sulla quale verte l'esame, senza limitarsi alle nozioni impartite dal professore nel corso cui lo studente è stato iscritto ».

In mancanza di tassative indicazioni su « i mezzi » con cui il docente deve accertare la maturità e le preparazione del candidato, i modi di svolgimento degli esami predetti variano da sede a sede universitaria, da facoltà a facoltà e da professore a professore, alla cui sensibilità, in definitiva, è rimessa la scelta dei modi per la valutazione del profitto del candidato.

In base a tale principio di discrezionalità, il Consiglio della Facoltà di architettura del Politecnico di Torino ravvisa l'opportunità di fissare un criterio generale nello svolgimento degli esami delle sessioni relative al corrente anno accademico, tenuto conto della circostanza che, a seguito delle agitazioni degli assistenti e degli studenti — iniziate sin dal mese di aprile 1967 —, si era venuta a determinare una particolare situazione che non poteva non aver influito anche sulla effettiva preparazione degli studenti.

Allo scopo di non addivenire alla concessione di particolari agevolazioni — richieste dagli studenti — che potessero compromettere la serietà degli studi e l'obbiettivo, regolare accertamento della preparazione dei candidati agli esami, il predetto Consiglio di Facoltà decideva di attuare « un sistema » che, partendo dalla suddivisione in « tesi » di ciascuna materia oggetto di esame, desse ad ogni candidato la possibilità di scegliere la metà del numero delle tesi sorteggiate (pari al 20 per cento del numero totale delle tesi in cui è ripartita la materia di ciascun esame) sulle quali il docente — senza alcuna limitazione — avrebbe dovuto effettuare le rituali tre domande per l'accertamento del grado di preparazione dello studente.

In tal modo, mentre da un lato si manteneva fermo il principio dell'estensione dell'esame a tutto il programma svolto durante il corso, dall'altro, con il sorteggio delle tesi, veniva esclusa l'eventualità che potessero sollevarsi dubbi sull'obbiettività e sull'equanimità dei docenti nei confronti del candidato, dato che gli studenti paventavano di essere oggetto di rappresaglie agli esami per aver effettuato l'occupazione della Facoltà.

Ciò premesso, e considerato, altresì, che nello stabilire particolari modalità di espletamento degli esami di profitto, nell'ambito delle norme vigenti in materia, la Facoltà di architettura del Politecnico di Torino ha esercitato un suo potere discrezionale, non sembra che l'operato della Facoltà stessa possa formare oggetto di rilievi sotto il profilo della legittimità e del merito.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

BRAMBILLA, MAMMUCARI, MARIS. —
Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

se è informato in merito all'operazione posta in atto dall'INA a Milano, relativa all'acquisto di un complesso immobiliare del valore presunto di trenta miliardi di proprietà delle Società collegate alla « Socogen-Costruzioni d'oggi », complesso composto degli stabili costruiti in gran parte nel periodo del *boom* edilizio, siti nelle seguenti strade:

Via Pindemonte, angolo Viale Maino;

Via Tolentino 1, 2, 3, 5;

Corso Buenos Ayres 64, angolo Via Spondini;

Corso Buenos Ayres, angolo Viale Tunisia;

Via Nazario Sauro;

Piazza Dateo, angolo Via Carlo Poma;

Corso Indipendenza;

Via Melchiorre Gioia;

Corso Sempione;

a quali condizioni l'INA ha realizzato tale operazione, considerato che gli stabili erano da lungo tempo, per la gran parte, non collocati o non collocabili sul mercato a causa dell'alto costo di costruzione; quali prospettive di collocamento vi sono che evitino l'immobilizzo di una così ingente somma per un lungo periodo di tempo, e quindi quale risultato positivo l'INA intende o può ricavare dall'operazione in parola;

quale controllo è stato esercitato e quali autorizzazioni sono state deliberate dagli organi preposti alla vigilanza dell'Ente. (6479)

RISPOSTA. — Gli stabili indicati nell'interrogazione sopra trascritta sono stati acquistati dall'Istituto nazionale delle assicurazioni nel giro di 7 anni, per un prezzo complessivo di lire 16 miliardi e 728 milioni (e non 30 miliardi) e sono stati venduti all'INA non solo dalla « SOCOGEN - Costruzioni d'oggi », ma anche da altre società.

Infatti, degli otto stabili indicati nell'interrogazione 4 sono stati acquistati dalla SOCOGEN e quattro da altre società e precisamente: dalla « Sigismondo s.p.a. », dalla « Spontini costruzioni e Fiorile », dalla « Costruzioni d'oggi » e dall'« Edilizia d'oggi ».

È da rilevare che nello stesso periodo l'Istituto ha deliberato investimenti immobiliari per un complesso di 149 miliardi.

Per gli otto acquisti suddetti è stata seguita la procedura stabilita per tutti gli investimenti immobiliari dell'Istituto, e precisamente:

a) esame da parte degli uffici tecnici dell'Istituto;

b) parere della Commissione consultiva immobiliare, nominata dal Consiglio di amministrazione e composta da elementi, di alta competenza tecnica, estranei all'Amministrazione;

c) esame e parere da parte del Comitato permanente;

d) deliberazioni del Consiglio di amministrazione.

Di fronte ad una richiesta complessiva di prezzo, relativamente alle otto operazioni di cui trattasi, di 20.257 milioni, il Consiglio ha deliberato autorizzando gli acquisti al prezzo complessivo di 16.740 milioni ed i contratti sono stati stipulati, nel periodo indicato di 7 anni, per il complessivo prezzo di 16.728 milioni.

Sette stabili sono entrati in reddito in date diverse, dall'aprile 1962 al maggio 1967; uno non è ancora entrato in reddito.

Si tratta in ogni caso di immobili non di lusso, tanto che fruiscono delle esenzioni fiscali consentite dalle leggi in vigore.

I canoni di locazione stabiliti dall'Amministrazione non si discostano da quelli adot-

tati sulla piazza di Milano per costruzioni similari.

Evidentemente, l'inerzia di avviamento per le affittanze degli stabili entrati in reddito dal 1965 in poi è stata maggiore di quella verificatasi per gli immobili antecedentemente posti sul mercato; si tratta di un fenomeno noto e che riguarda tutto il mercato edilizio e quindi non solo la piazza di Milano; tanto meno può considerarsi particolare per gli stabili che formano oggetto dell'interrogazione.

Va rilevato, infine, che gli acquisti di che trattasi rientrano fra i modi di impiego dei fondi dell'INA, quali indicati dall'articolo 15, n. 7 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private (decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449) e, come tali, di piena competenza del Consiglio di amministrazione dell'INA, ai sensi dell'articolo 10, n. 7, del citato testo unico.

Il Consiglio, infatti, ha deliberato ed autorizzato i singoli acquisti e le relative delibere sono state comunicate a questo Ministero, ai sensi del regio decreto 20 maggio 1926, n. 933, articolo 4.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

CHIARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda porre allo studio il complesso problema della attuazione immediata della ricongiunzione fra tutte le forme di previdenza sociale, ovviamente nel quadro più vasto della riforma e dell'unificazione del sistema previdenziale italiano, e anzi come primo passo verso l'unificazione stessa.

Ciò al fine di porre su un piano di parità con gli altri prestatori d'opera quei lavoratori che abbiano esplicato la loro attività in settori economici diversi.

Attualmente può avvenire infatti che i contributi versati presso un Ente previdenziale non raggiungano il minimo necessario per l'ottenimento delle prestazioni previdenziali, mentre potrebbero andare ad aumenta-

re i versamenti effettuati dal lavoratore, o per suo conto, all'Ente relativo alla nuova attività da lui esercitata. Avviene ad esempio che il saldo di un conto personale acceso presso il Fondo di previdenza dell'ENASARCO anche se non raggiunge il minimo per la corresponsione della pensione di vecchiaia resta immobilizzato e inutilizzato fino al compimento del 60° anno da parte dell'agente che abbia definitivamente abbandonato tale sua attività. (5156)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che, nel quadro dell'attuazione della delega legislativa di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è allo studio di questo Ministero la predisposizione di un provvedimento riguardante il principio della pensione unica con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa.

Per quanto attiene, poi, alla situazione previdenziale degli agenti e rappresentanti di commercio si precisa che trova applicazione anche nei confronti di detta categoria la legge 22 luglio 1966, n. 613, con la quale è stata estesa l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ai piccoli commercianti ed agli ausiliari del commercio.

Detta legge ha inoltre sancito all'articolo 29, secondo comma, che il particolare trattamento previdenziale già in atto per gli agenti e rappresentanti di commercio per effetto degli accordi economici collettivi di categoria del 20 giugno 1956 e 13 ottobre 1958 e loro successive modificazioni, assume natura integrativa del trattamento obbligatorio istituito con la legge stessa.

In virtù di tale norma, gli agenti e rappresentanti di commercio, nel restare assoggettati anche al particolare regime previdenziale disciplinato dai citati accordi economici e collettivi — che fra l'altro hanno acquistato efficacia *erga omnes* per effetto di decreti del Presidente della Repubblica emanati in attuazione della legge delega 14 luglio 1959, n. 741 — possono far valere, in presenza dei prescritti requisiti

di età e di contribuzione, due distinti trattamenti previdenziali.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato del malcontento esistente fra gli abitanti delle zone adiacenti al fiume Sacco da Colferro a Ceperano e soprattutto fra quelli di Ceccano, grosso centro urbano attraversato da detto fiume, per il fatto che, a causa dell'assoluta inosservanza delle norme igieniche per gli scarichi di rifiuti industriali e di altra natura, il corso d'acqua è stato trasformato in un collettore di sporcizie che rende l'aria pressochè irrespirabile e alimenta nugoli di zanzare che infestano tutta la zona circostante;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ordinare un sopralluogo, con l'urgenza che il caso richiede, al fine di accertare: la esistenza di eventuali pericoli per la salute dei cittadini ed in particolare dell'infanzia; i motivi che hanno ostacolato l'adeguato intervento delle autorità provinciali competenti, nonostante le ripetute denunce e malgrado i disagi della popolazione; le eventuali conseguenze sulle colture ortive a causa dell'uso delle acque infestate a scopo irriguo, nonchè le conseguenze sul patrimonio ittico e su quello zootecnico; le misure che si rendono necessarie per porre fine ad una situazione giunta ormai da tempo al limite di ogni sopportazione. (5058)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha sempre seguito la situazione del fiume Sacco con particolare attenzione. Nell'anno 1964 l'Amministrazione provinciale di Frosinone affidò ad apposito esperto l'incarico di individuare le cause principali dell'inquinamento del predetto fiume.

Dagli accertamenti eseguiti in quell'epoca da detto igienista, la situazione risultò non preoccupante e ciò trovava conferma sia nelle buone condizioni riscontrate nei confronti delle vegetazioni erbacee esisten-

ti lungo gli argini del fiume, sia nelle colture delle zone adiacenti al fiume, sia anche nell'uso delle acque per l'abbeverata del bestiame.

In merito alla pescosità, risultò poi che il tratto in cui essa scompariva era relativamente limitato.

Attualmente sono sorte nella zona nuove industrie, alle quali è stato imposto di adottare le necessarie misure di sicurezza atte ad impedire pregiudizievoli inquinamenti delle acque del fiume in questione.

È stato altresì costituito il Consorzio per l'industrializzazione della valle del Sacco, il quale ha allo studio un piano di completa regolamentazione di tutti gli scarichi industriali che avvengono nei fiumi della provincia di Frosinone.

Comunque, per quanto riguarda in particolare l'inquinamento del fiume derivante dagli scarichi della città di Colferro, questo Ministero ha dato incarico all'Istituto superiore di sanità di eseguire esaurienti indagini, che sono state già iniziate e che proseguiranno durante l'estate al fine di evidenziare l'influenza di tutti gli inquinamenti di varia origine e natura durante il regime di magra del fiume stesso.

Infine è stata disposta la disinfestazione dei Comuni della valle del Sacco per distruggere gli insetti nocivi o comunque molesti.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

DI PRISCO, MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — in considerazione della grande importanza del ruolo dei Consorzi antitubercolari per la profilassi della tubercolosi e per una efficace campagna di assistenza e di difesa attiva, nonchè dell'interesse dei lavoratori e dei loro sindacati al buon funzionamento di questi organismi e al successo dei programmi sanitari ad essi affidati; tenuto conto che l'articolo 272 del testo unico delle leggi sanitarie prevede che le associazioni sindacali possono far parte dei suddetti Consorzi e quindi essere rappresentate nei Co-

mitati tecnico-amministrativi, secondo le norme degli Statuti dei Consorzi stessi — non ritenga opportuno promuovere, con apposite direttive da impartire d'intesa con i sindacati dei lavoratori, una modificazione delle disposizioni in vigore, con particolare riferimento agli Statuti dei Consorzi antitubercolari, per consentire l'utile partecipazione dei lavoratori alla gestione dei Consorzi stessi. (Già interr. or. n. 1578) (6154)

RISPOSTA. — L'articolo 272 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, dispone che la Provincia e i Comuni che la compongono nonché gli enti pubblici che, in tutto e in parte, svolgono nella provincia azione antitubercolare fanno parte obbligatoriamente del Consorzio provinciale antitubercolare.

Il predetto articolo prevede altresì una partecipazione facoltativa delle « associazioni sindacali legalmente riconosciute ».

Tuttavia se nel 1934, epoca di emanazione della predetta norma, era possibile prevedere l'inserimento anche dei sindacati, in quanto essi venivano controllati dallo Stato ed erano legalmente riconosciuti, ciò non può trovare applicazione oggi in mancanza di una regolamentazione giuridica del sindacato.

Comunque, questo Dicastero non è contrario ad una loro partecipazione ai Consigli di amministrazione degli istituti che operano in campo sanitario in favore della categoria come, infatti, si verifica in seno ai numerosi Consigli di amministrazione degli enti mutualistici che erogano l'assistenza in favore dei lavoratori.

Allo stato attuale non appare possibile, pertanto, l'auspicato inserimento dei rappresentanti sindacali in seno ai Consigli di amministrazione dei Consorzi, se non procedendo ad una modifica delle attuali disposizioni; modifica alla quale questo Ministero non è contrario, e che potrà essere operata in sede di riforma delle strutture dei Consorzi in questione, riforma che è nell'intendimento dello scrivente di avviare e proporre nell'ambito della riforma generale

sanitaria di base, che, come è noto, è attualmente allo studio dell'Amministrazione sanitaria.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui, nonostante il parere espresso dal Consiglio di Stato, sin dal 12 ottobre 1966, non è stata ancora applicata la legge n. 32 del 4 febbraio 1966, riguardante il passaggio in ruolo del personale non insegnante dell'Istruzione tecnica e professionale, che ha avanzato, a suo tempo, regolare istanza. (6149)

RISPOSTA. — Si fa presente che con circolare n. 215 del 18 maggio 1967 sono state impartite opportune istruzioni ai capi degli istituti tecnici e professionali ai fini dell'istruttoria e dell'inoltro al Ministero delle domande di coloro che abbiano titolo ad essere inquadrati nei ruoli, ai sensi della legge 4 febbraio 1966, n. 32.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che le Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 della legge 1539, incaricate della determinazione della residua capacità lavorativa degli invalidi civili, svolgono la predetta attività con un ritmo assolutamente inadeguato alle necessità della categoria;

rilevato che ad oggi nella quasi totalità delle città dell'Emilia-Romagna migliaia risultano i richiedenti invalidi civili in attesa da mesi di essere sottoposti agli accertamenti da parte delle ripetute Commissioni;

preso atto del comprensibile disagio della categoria, ove si consideri che la maggioranza degli invalidi di cui sopra necessita con ogni urgenza del collocamento obbligatorio attesa l'impossibilità di inserirsi nell'attività produttiva attraverso gli ordinari canali di collocamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde snellire la procedura, attualmente in uso e pertanto consentire agli invalidi civili, categoria fra le più sfortunate, di ottenere con sollecitudine la certificazione della residua capacità di lavoro in rapporto al collocamento obbligatorio ai sensi della legge 1539. (6076)

RISPOSTA. — Con recente legge approvata dal Parlamento e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 167 del 6 luglio 1967, sono state apportate alcune modifiche alla legge 6 agosto 1966, n. 625, recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili.

Scopo di detta legge è stato di agevolare la costituzione di più Commissioni sanitarie per ciascuna provincia, affinché venga accelerato l'esame delle domande e l'accertamento della condizione di invalidità o di inabilità che danno titolo alle provvidenze previste dalle leggi del 5 ottobre 1962, numero 1539, e del 6 agosto 1966, n. 625.

È stato infatti previsto che il medico provinciale può, in sua sostituzione, designare quale presidente della Commissione o un funzionario medico dell'Ufficio provinciale sanitario o un ufficiale sanitario o altro medico dell'Ufficio comunale di igiene.

È stato previsto, altresì, che le funzioni di segretario possono essere disimpegnate anche da impiegati della carriera di concetto del Ministero della sanità appartenenti al ruolo dei segretari tecnici o da funzionari dei ruoli delle carriere direttive dell'Amministrazione civile dell'interno o degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione o da segretari del Comune presso il cui Ufficio sanitario ha sede la Commissione.

Sarà, in tal modo, possibile ottenere che parecchie Commissioni, operando contemporaneamente, possano sottoporre a visita un maggior numero di richiedenti.

Al riguardo questo Ministero, ritenendo che dovrebbe essere costituita una Commissione per ogni 500 domande giacenti, si è preposto l'esame di tutte le domande entro l'anno e con circolare n. 104 del 23 giugno scorso ha invitato i medici provin-

ciali a richiedere ai prefetti la nomina delle Commissioni in questione, ai sensi dell'articolo 1 della summenzionata legge.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno reso pressochè inoperante l'articolo 29 della legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Il provvedimento, che poteva risultare un valido strumento per un rapido espletamento delle pratiche di pensione di guerra, a quanto risulta all'interrogante, non è stato applicato.

L'interrogante gradirebbe conoscere, inoltre, se non si ritenga opportuna la costituzione di un comitato speciale per l'esame delle pratiche, che invocano il predetto articolo 29. (6252)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si può assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero non manca di dare applicazione alle disposizioni contenute nell'articolo 29 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, sulle pensioni di guerra.

Infatti, le domande di revisione in via amministrativa prodotte dagli interessati ai sensi del citato articolo 29, vengono esaminate e vagliate dai competenti Ispettorati di liquidazione e, qualora, in base all'eventuale nuova documentazione esibita dall'interessato, si renda possibile l'attribuzione di un beneficio in precedenza negato ovvero emergano elementi che possano comunque far presumere la fondatezza della richiesta, vengono adottati i conseguenti provvedimenti (supplementi di istruttoria, ulteriori pareri medico legali, nuovi schemi di decreto).

Nei casi, invece, in cui manchino i presupposti del riesame e nessun nuovo elemento di giudizio sia stato fornito dal richiedente, è ovvio che il provvedimento in precedenza adottato non può essere modificato nella normale sede amministrativa e

che ogni ulteriore determinazione resta affidata alla competenza della Corte dei conti qualora, beninteso, sia stato proposto tempestivo ricorso giurisdizionale. In tali ipotesi l'interessato viene debitamente informato, per il tramite del Comune di residenza, sulla impossibilità di procedere al riesame richiesto.

In relazione a quanto sopra, non sembra opportuno pervenire all'istituzione di un Comitato speciale, cui dovrebbe essere affidato l'incarico di esaminare preventivamente le pratiche per le quali viene invocata, in applicazione del cennato articolo 29 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, la revisione in via amministrativa. E ciò anche per il fatto che lo stesso articolo 29 stabilisce, tra l'altro, che i decreti concessivi o negativi in materia di pensioni di guerra, possono essere sottoposti a riesame nella « normale sede amministrativa », il che esclude la possibilità di costituire, all'uopo, speciali organismi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
BRACCESI

MAMMUCARI, MORVIDI, COMPAGNONI.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, di concerto eventualmente anche con altri Ministri, per porre un freno al fenomeno di smobilitazione industriale, di ridimensionamento dell'occupazione in aziende industriali, che va sviluppandosi a Roma, nella provincia e nel Lazio da due anni a questa parte e per sollecitare la creazione di nuovi e più stabili posti di lavoro nella Capitale e nel suo entroterra.

Gli interroganti fanno presente che, accanto alla chiusura di molti cantieri edili e al fallimento di troppe botteghe artigianali e negozi, si è verificata la chiusura di piccole e medie aziende quali ad esempio: Bowater, Milatex, Autoscale, Timers, Vis, cartiere; la riduzione di personale in aziende, ad esempio, della natura della Fiorentini, Cementi Marchino, Impresa di laterizi, Manufatti in cemento, cartiere di Tivoli e Subiaco, Sbordoni di Stivigliano e così via a Roma, Rieti, Latina, Frosinone.

Questo fenomeno negativo non è stato compensato dalle assunzioni effettuate in nuove aziende sorte là, ove opera la Cassa per il Mezzogiorno. (6398)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si osserva, preliminarmente, che non risulta che nella provincia di Roma e nel Lazio sia in atto un processo di smobilitazione industriale e di ridimensionamento dell'occupazione operai.

Tale affermazione riceve conferma dall'analisi degli elementi di valutazione di cui si dispone in merito alla situazione delle singole province del Lazio.

Tale situazione, del resto, ha già formato oggetto di esame e di esposizione in occasione della risposta data il 15 maggio 1967 all'interrogazione n. 4304 del senatore Mammucari.

Le considerazioni allora esposte appaiono tuttora valide, anche se il campo di indagine può essere ulteriormente esteso e approfondito, come sarà visto in seguito.

Venne in detta occasione evidenziato l'aspetto delicato attraversato dall'industria edile, avendo la stessa presentato punte effettivamente notevoli di licenziamenti delle proprie maestranze e più precisamente dei lavoratori edili cosiddetti « pendolari ».

Fu tuttavia osservato che i licenziamenti lamentati erano conseguenza della situazione dell'industria nazionale, che soltanto di recente ha cominciato a mostrare lievi sintomi di ripresa.

Al riguardo si ritiene opportuno ricordare quanto ancora fu detto allora e cioè che in base alle vigenti leggi, a partire dal 1963, sono stati disposti dal Governo per il Lazio i seguenti finanziamenti per la realizzazione, con il contributo o concorso dello Stato, di opere di edilizia:

edilizia abitativa a cura di enti lire 39.784.322.000;

edilizia abitativa cooperative lire 30 miliardi e 240.349.750;

edilizia scolastica (escluse le opere di edilizia scolastica realizzate dal comune di Roma in base alla legge speciale 25 novembre 1965, n. 1280) lire 10.632.199.689;

sedi municipali: lire 404.000.000.

Inoltre, nella provincia di Roma, effettivamente alcune medie e piccole aziende industriali hanno cessato la loro attività. Le cause che hanno portato a tali decisioni da parte delle aziende interessate sono di natura diversa: per alcune trattasi dell'epilogo di pesanti situazioni finanziarie perduranti da tempo; per altre la cessazione di attività è avvenuta per il trasferimento in altra provincia laziale; per altre ancora la cessazione è conseguente a ragioni di ristrutturazione aziendale.

Devesi peraltro osservare, che nel territorio a sud di Roma è stata istituita, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, una ampia area di sviluppo industriale: quella di Roma-Latina. In detta area sono sorte numerosissime industrie, che hanno trasformato le caratteristiche economiche della zona, già prevalentemente agricola.

I comuni di Pomezia, di Aprilia e di Anzio, in cui sono accolte le maggiori realizzazioni industriali, offrono una chiara documentazione di tale trasformazione. Al 30 novembre 1966 gli stabilimenti attivi e quelli in corso di attuazione nell'area avevano superato il numero di 160, ed è da ricordare che gli investimenti fissi netti nell'area nel triennio 1963-65, malgrado la sfavorevole congiuntura, hanno raggiunto i 56 miliardi di lire.

Per quanto, in particolare, riguarda la provincia di Rieti, non risulta che siano stati adottati provvedimenti di riduzione della manodopera impiegata e delle ore lavorative.

La situazione locale del comparto si presenta allo stato attuale tranquilla e sebbene taluni impianti non siano utilizzati al massimo della capacità produttiva, non si prospettano difficoltà che possano turbare il normale svolgimento del ciclo produttivo.

Anche per quanto concerne la provincia di Latina non può parlarsi di ridimensionamento dell'occupazione nelle aziende.

Vero è che nell'arco degli anni 1964-1965 e 1966, si è avuta una stasi in quel fervore di nuove iniziative industriali che avevano caratterizzato i precedenti periodi e che, in provincia, era divenuto particolarmente vivo. Tale stasi non si è, peraltro, mutata

in vera e propria recessione, se non riguardo ad una ridotta aliquota di specifiche attività per le quali, tuttavia, oggi può considerarsi in gran parte ristabilita la situazione o, nei casi più gravi (industrie per l'edilizia), si inizia a intravedere la possibilità di una ripresa, come innanzidetto.

L'andamento del fenomeno della disoccupazione in provincia conferma quanto sopra esposto: il numero dei disoccupati, che da 5.978 nel maggio 1964 era salito a 7.770 e a 8.061 rispettivamente nel maggio del 1965 e del 1966 è ridisceso a 7.132 nello stesso mese del corrente anno.

L'esame di tali cifre — e, insieme, della situazione effettiva delle imprese locali considerate nel loro complesso — inducono a ritenere che la menzionata stasi del settore sia ormai in via di deciso superamento.

Lo stesso divario esistente tra il dato attuale riguardante la disoccupazione e quello relativo all'anno 1964, appare ovviamente meno sensibile se si stabilisce un rapporto tra l'incremento della disoccupazione e l'aumento della popolazione (dipeso oltre che da cause naturali, da un saldo attivo della differenza tra l'immigrazione e l'emigrazione) la quale, nello stesso periodo sopra considerato, è salita da 340.498 alla fine del 1964 a 355.610 abitanti alla fine di maggio del 1967.

Per quanto concerne la provincia di Frosinone, la situazione nelle industrie locali si può considerare buona, soprattutto per quanto attiene ai rapporti di lavoro.

Nell'ultimo triennio sono entrati in funzione, nella provincia, molti stabilimenti, di cui i più importanti sono i seguenti:

	<i>dipendenti</i>
Prinz Brau - Ferentino	130
M.T. Bertolini - Anagni	30
Henmed Brau - Ceccano	100
DOSA - Castrocielo	400
Siderurgica Latina Martin-Ceprano	50
Stelvio - Falvaterra	50
Vaessen Italia - Pontecorvo	45
Fornati S. Bartolomeo - Pontecorvo	40
Italfornaci - Ferentino	90
CEM.AM.IT. - Ferentino	80
Altex - Alatri	100
SILCA - Cassino	100

Per quanto concerne, però, la situazione del settore cartario in provincia di Frosinone, ove sono installate anche cartiere dotate di vecchie installazioni, è da osservare che tale situazione ha registrato dal 1964 un graduale appesantimento, che ha recentemente assunto aspetti critici soprattutto nelle piccole e medie aziende.

Per l'industria cartaria del frusinate, l'attività è stata condizionata, oltre dall'accentuarsi di fattori negativi comuni al settore cartario (sproporzione tra potenzialità e consumo; squilibrio tra costi e ricavi, andamento crescente delle importazioni), anche dalla circostanza inerente alla installazione nella zona di nuove attrezzature moderne e produttivistiche, mentre la media e piccola industria, dotata di vecchio macchinario, non ha potuto iniziare o completare l'adeguamento delle proprie attrezzature. È, pure, da tener conto per le aziende di tale configurazione la difficoltà a reperire, oltre i mezzi finanziari straordinari all'uopo occorrenti, anche quelli necessari per il ciclo di produzione e, spesso, indispensabili per consentire le larghe dilazioni richieste dagli acquirenti.

Tutto ciò ha determinato posizioni delicate e stentate nel settore di produzione in parola.

Al riguardo, questo Ministero ha in corso una indagine riferita specificatamente anche alle cartiere della provincia di Frosinone, al fine di valutare le possibilità e prospettive delle aziende cartarie della zona, anche nel quadro dell'economia di mercato e nei riflessi della stabilità dell'occupazione delle maestranze, e di pervenire ad una organica soluzione dei relativi problemi.

Ai sensi sempre della legge 29 luglio 1957, n. 634, innanzi citata, si ricorda poi che nella provincia di Frosinone opera il Consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Sacco.

Attualmente, nel nucleo sono già costruiti e funzionanti n. 15 stabilimenti industriali, con un investimento complessivo di circa 15 miliardi di lire e 2.800 unità lavorative, mentre risultano in stato di avanzata costruzione alcuni opifici, che occuperanno circa 3.000 dipendenti, e in fase di program-

mazione altre 37 industrie, con la prevista creazione di un notevole numero di posti di lavoro.

È da precisare, inoltre, che da parte di questo Ministero si sta valutando anche la opportunità di un ulteriore ampliamento della attuale zona industriale al fine di estendere ad altri territori della suddetta provincia, oltre a quelli del comune capoluogo e degli altri comuni facenti parte del detto Consorzio i benefici derivanti dall'applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modifiche ed integrazioni.

Risulta che, per il conseguimento dell'anzidetto obiettivo, sono stati raggiunti accordi fra i maggiori enti pubblici interessati della provincia di Frosinone per l'esecuzione di uno studio approfondito, inteso ad accertare la possibilità di istituire, nella provincia di cui trattasi, un'area di sviluppo industriale, articolata in distinti agglomerati, convenientemente ubicati, da attrezzare adeguatamente per accogliere insediamenti industriali.

Ciò premesso, si fa presente che già la Commissione per i piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, tenuto conto delle richieste pervenute al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e dopo aver esaminato gli elaborati del piano preliminare presentati dal Consorzio per il nucleo della Valle del Sacco, ha invitato il medesimo a provvedere sollecitamente agli adempimenti necessari ai fini della estensione del comprensorio consortile ai comuni di Ceccano, Patrica, Morolo, Ferentino e Veroli (Frosinone); e ciò al fine di « poter considerare le interrelazioni esistenti tra lo sviluppo urbano, agricolo e turistico ».

Aderendo al suddetto invito, il Consorzio in argomento ha fatto pervenire gli elaborati del piano regolatore definitivo sui quali l'apposita Commissione ha già pronunciato il proprio parere in data 3 maggio 1967; allo stato si sta provvedendo alla stesura finale del piano stesso.

Circa, infine, la situazione degli artigiani, si precisa che solo in rari casi si è avuto il fallimento di qualche impresa artigiana; ma trattasi, evidentemente, di situazioni anormali riferite a qualche artigiano, che, aven-

do investito nella sua azienda capitali in notevole misura, non ha poi avuto modo di far fronte ai relativi impegni, dimostratisi assunti in proporzione non adeguata alle possibilità di inserimento della sua impresa nel mercato locale.

È appena il caso di osservare, in proposito, che il mercato nella capitale e quello provinciale e regionale offrono particolari possibilità di sviluppo alle varie attività artigiane, a condizione però che esse siano svolte con normali criteri di prudenza imprenditoriale.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde a verità che il previsto trasferimento dell'Ufficio pacchi postali di Torino, dall'attuale sede presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova allo scalo Vanchiglia, non ha potuto effettuarsi perchè il compartimento delle Ferrovie dello Stato di Torino incontra difficoltà a concedere l'uso dei binari atti a consentire il collegamento e quindi il traffico ferroviario con la prevista nuova sede dell'Ufficio pacchi postali. (6483)

RISPOSTA. — Nel maggio 1965 l'Amministrazione postale, allo scopo di acquisire tutti gli elementi di valutazione necessari alla progettazione di un nuovo ufficio postale da edificare presso lo scalo ferroviario di Torino Vanchiglia, chiese all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di procedere, d'intesa con essa, alla elaborazione del programma di massima per l'inoltro ed il ricevimento, presso detto scalo ferroviario, dei trasporti postali a carro che avrebbero fatto capo al costruendo nuovo ufficio.

Ciò stante, in relazione agli accordi intercorsi tra i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato e delle poste e telecomunicazioni in una riunione tenuta il 1º ottobre 1965, la Azienda delle ferrovie dello Stato rese note all'Amministrazione postale le condizioni di esercizio secondo cui si sarebbe potuto svolgere il traffico dei trasporti postali in arri-

vo ed in partenza da Torino Vanchiglia, ponendo, fra l'altro, in evidenza che detto scalo non è interessato all'arrivo e partenza di treni viaggiatori o merci e che, pertanto, la Amministrazione postale stessa avrebbe dovuto rimborsare alle Ferrovie dello Stato l'onere relativo alla effettuazione di apposite tradotte, ad esclusivo uso delle poste, da Torino Vanchiglia per Torino Dora e Torino Porta Nuova.

Nessun ostacolo hanno quindi posto le Ferrovie dello Stato all'istituzione del summenzionato nuovo ufficio postale di Vanchiglia.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

MENCARAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la direzione della società mineraria Monte Amiata non soltanto ha effettuato nei confronti dei minatori che il 22 maggio 1967 presero parte ad una azione di sciopero una ritenuta salariale, ma ha adottato il provvedimento disciplinare della ammonizione, trascrivendo successivamente il provvedimento, di per sè arbitrario, soltanto nelle cartelle personali degli operai che risultano aderenti a partiti non governativi.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali disposizioni intende dare il Ministro affinché in una azienda a partecipazione statale venga ristabilito il diritto di sciopero ed eliminato l'odioso costume della discriminazione politica. (6356)

RISPOSTA. — In attesa delle leggi relative alla disciplina del diritto di sciopero previste dalla nostra Costituzione (articolo 40), leggi che dovrebbero regolamentare su basi più precise i complessi rapporti che si instaurano tra datori di lavoro e lavoratori, la giurisprudenza, come è noto, è andata enunciando, in numerose decisioni sulla materia, alcuni principi riguardanti lo svolgimento dei conflitti di lavoro nel quadro del vigente ordinamento giuridico.

Uno di questi principi riguarda l'ammissibilità del diritto di sciopero, ammissibilità che viene esclusa nei casi in cui lo sciopero stesso non venga effettuato per fini di interesse economico e professionale riguardanti la categoria dei lavoratori.

Ora, è, appunto, sulla base di queste considerazioni che la direzione della società mineraria Monte Amiata ha ritenuto di applicare il provvedimento disciplinare dell'ammonizione scritta ai dipendenti che si sono astenuti dal lavoro in conseguenza dello sciopero proclamato per un motivo di carattere esclusivamente politico, qual è quello che trae origine dai fatti del Vietnam. Sembra, pertanto, che non si possa parlare di violazione delle libertà sindacali dei lavoratori, dato che la direzione aziendale si è limitata ad applicare una misura disciplinare prevista dal contratto collettivo per una astensione dal lavoro effettuata al di fuori dei limiti oggi generalmente riconosciuti, almeno stando all'interpretazione che di detti limiti viene data dalla giurisprudenza.

Quanto alla asserita discriminazione politica fra i dipendenti scioperanti, si precisa che il provvedimento disciplinare è stato trascritto nella cartella personale di tutti, indistintamente, i 167 dipendenti astenutisi dal lavoro.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) che il diciannovenne Domenico Raco, il giorno dopo Pasqua (cosiddetta Pasquetta) sarebbe stato arrestato in forza di un mandato di cattura non più efficace perchè emesso relativamente ad un delitto per il quale era stata pronunciata assoluzione fin dal febbraio 1966;

b) che lo stesso Raco sarebbe stato tenuto due giorni fra camera di sicurezza e carcere e poi sarebbe stato rilasciato previa diffida formale.

Si desidera sapere anche se, in caso affermativo, non ritenga che gli autori dell'arresto o coloro che lo hanno ordinato e

coloro che hanno emesso o consentito il foglio di diffida, abbiano contravvenuto ai più elementari doveri inerenti alle loro funzioni, contravvenzione che non cessa di essere tale anche se, come sperabile ed augurabile, avvenuta solo per colpa.

Infine, si desidera sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili dei fatti suddetti. (4587)

RISPOSTA. — Si risponde, per ragione di competenza, in luogo ed anche per conto del Ministero dell'interno.

In base agli accurati accertamenti eseguiti sul caso segnalato nella interrogazione, risulta che effettivamente la sera dell'11 aprile 1966, Raco Domenico fu tratto in arresto in Roma da agenti del Commissariato di pubblica sicurezza « Monte Mario » in esecuzione dell'ordine di cattura n. 26358/65, emesso dalla Procura della Repubblica di Roma il 23 novembre 1965 e poi revocato dal locale Tribunale (IV sezione) con la sentenza 14 febbraio 1966 che assolveva il Raco, per insufficienza di prove, dalla imputazione di duplice furto aggravato.

La Procura della Repubblica, non appena avuta comunicazione dalle locali carceri dell'ingresso del Raco, ne dispose l'immediata scarcerazione nella giornata del 12 aprile, quindi a poche ore di distanza dall'arresto, che, come si è accennato, era stato eseguito nella serata del giorno precedente.

Poichè la polizia aveva proceduto all'arresto non avendo avuto notizia della revoca dell'ordine di cattura nei confronti del Raco, disposto, come si è detto, con la sentenza assolutoria del Tribunale e poichè è risultato che la cancelleria della IV sezione del Tribunale stesso aveva regolarmente comunicato, sin dal 14 febbraio 1966, alla Procura di Roma il dispositivo della sentenza predetta, a norma dell'articolo 28 delle disposizioni per l'esecuzione del codice di procedura penale, approvate con regio decreto 28 maggio 1931, n. 603, l'indagine è stata rivolta all'attività svolta, nel caso, dai funzionari della segreteria dell'ufficio di Procura adatti al servizio dell'esame degli estratti delle sentenze per i conseguenti atti di esecuzione di competenze del Pubblico ministe-

ro. Si è accertato così che, per il caso di cui trattasi, il funzionario assegnato a detto servizio era incorso in una svista nell'esame degli atti relativi alla posizione del Raco. Tenuto conto di talune particolari circostanze che possono, se non giustificare, spiegare in qualche modo l'errore del funzionario responsabile, si è ritenuto di rivolgere al medesimo un severo richiamo ad usare la massima diligenza negli adempimenti di ufficio, e si è quindi omessa l'adozione di più gravi misure.

Per quanto riguarda, infine, la diffida applicata al Raco all'atto della scarcerazione, il Ministero dell'interno ha fatto presente che il provvedimento fu adottato in base all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, risultando all'autorità di polizia che il Raco era stato già denunciato varie volte, nell'ultimo triennio, per furti consumati o tentati e per associazioni a delinquere. In relazione a tali denunce risulta, in base a notizie pervenute dalla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, che il Raco è stato sottoposto ai seguenti procedimenti penali: procedimento per furto aggravato, conclusosi con sentenza 15 luglio 1964 del Tribunale di Roma che dichiarò non doversi procedere per concessione del perdono giudiziale; procedimenti riuniti per furto aggravato e guida senza patente conclusisi con sentenza 3 giugno 1965 del Tribunale di Roma che dichiarò non doversi procedere nei confronti del predetto Raco per concessione del perdono giudiziale; infine il procedimento penale per concorso in furti aggravati conclusosi con la suddetta sentenza 14 febbraio 1966 del Tribunale di Roma che assolse il Raco per insufficienza di prove.

Il Ministro di grazia e giustizia
REALE

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento al fatto che:

i professori di materie giuridiche ed economiche non sono stati nominati « membri effettivi » ma « aggregati » nelle Commissioni d'esame di Stato per le abilitazioni tecniche dei ragionieri;

la cattedra di diritto ed economia, materie professionali, è l'unica ad orario di cattedra (18 ore settimanali) concentrato nell'ultimo triennio, di cui sei ore nell'ultimo anno;

con la modifica in atto (senza alcun preavviso) la « ragioneria » e la « tecnica bancaria » (che vengono globalmente giudicate con un unico voto all'abilitazione) sono suddivise tra due distinti esaminatori mentre in passato ve ne era uno solo;

si è voluto aumentare di un membro le Commissioni d'abilitazione tecnica commerciale,

interroga l'onorevole Ministro per conoscere le ragioni per cui si sia con incoerenza eliminato dallo scrutinio (e quindi dalla possibilità di « voto » sulla maturità dei candidati) proprio il docente di un gruppo di materie (diritto ed economia) professionali e perciò essenziali per un ragioniere. (6437)

RISPOSTA. — Si premette che il Ministero ha deciso di affidare a due distinti commissari il compito di esaminare i candidati nella ragioneria e macchine contabili, e nella tecnica amministrativa e macchine calcolatrici, al fine di evitare i pericoli di una troppo frettolosa, e pertanto, poco obiettiva e severa valutazione degli elaborati relativi alle suddette materie.

È stato considerato al riguardo che il gruppo delle materie in questione comporta, tra l'altro, due distinte prove scritte e che l'articolo 3 della legge 6 marzo 1958, n. 184, e l'articolo 8 del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, dispongono che la correzione degli elaborati deve aver luogo prima dello inizio delle prove orali, e che i candidati da esaminare da ogni commissione debbono essere non meno di 80 e non più di 100. In conseguenza, secondo il vecchio sistema, un unico commissario d'esame avrebbe dovuto procedere alla correzione di ben 160-200 prove scritte nel breve periodo di 2-3 giorni.

D'altra parte, l'articolo 2 del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, dispone che le commissioni giudicatrici degli esami di Stato debbono essere composte dal presidente e da sei membri; pertanto, tenuto conto che,

in applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 649 succitato nelle commissioni per l'abilitazione tecnica, uno dei commissari viene scelto tra estranei all'insegnamento che esercitino la professione corrispondente (cosiddetto « rappresentante di categoria professionale ») ne discende che il Ministero può nominare soltanto cinque commissari d'esame effettivi.

Le materie, oggetto dell'esame di abilitazione sono invece, più di cinque; sicchè, ai fini del completamento delle commissioni esaminatrici, debbono essere necessariamente nominati alcuni membri aggregati da parte dei presidenti delle commissioni esaminatrici.

Peraltro, è infondata l'affermazione dell'onorevole interrogante, secondo la quale il Ministero non ha proceduto alla nomina di commissari per le materie giuridiche ed economiche in seno alle commissioni giudicatrici degli esami di abilitazione tecnica commerciale.

È vero invece che, ferma la nomina dei commissari per le materie fondamentali che comportano la prova scritta (lettere italiane, lingua straniera, ragioneria, tecnica commerciale) nella designazione del quinto commissario effettivo (da scegliere tra i docenti di diritto, geografia generale ed economica e matematica finanziaria ed attuariale) questo Ministero ha sempre dato la preferenza ai commissari per le materie giuridiche ed economiche, compatibilmente con la disponibilità delle domande dei professori e con le esigenze generali derivanti dalla formazione delle commissioni per gli altri tipi di abilitazione tecnica.

A conferma di quanto sopra esposto, può addursi la constatazione che oltre il 95 per cento dei docenti di materie giuridiche ed economiche, aventi i titoli prescritti dalle vigenti disposizioni sono stati nominati in commissioni per l'abilitazione tecnica.

Si fa infine osservare che, in ogni caso, non sarebbe stata opportuna l'esclusione dalla nomina a commissari effettivi dei docenti di geografia generale ed economica e di matematica finanziaria ed attuariale che pure costituiscono materie indicative ai fini

dell'accertamento della maturità professionale dei candidati.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

NENNI Giuliana. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informata dei criteri adottati dalla Direzione generale danni di guerra circa l'iter al quale vengono sottoposte le pratiche relative ai danneggiati di guerra.

Ciò in considerazione che il ricorrente Luigi Zappaterra, residente a Final di Rero, attende l'esito della istanza presentata per indennizzo di una barca requisita dalle truppe tedesche nel 1945, ed ai molti solleciti rivolti alla Direzione generale danni di guerra gli si risponde da anni invariabilmente con la formula « il ricorso trovasi all'esame della Commissione centrale ».

Chiede l'interrogante se il Ministro non ritenga di emanare norme precise per il più sollecito disbrigo delle pratiche che l'attuale inspiegabile lentezza degli organi preposti tiene ferme per decenni. (6413)

RISPOSTA. — In merito alla questione di carattere generale, attinente ai criteri seguiti circa l'iter delle trattazioni per risarcimento dei danni di guerra, si fa presente che, ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 968, questo Ministero ha l'obbligo di svolgere particolari adempimenti istruttori, consistenti nel sottoporre la denuncia del danno ad accertamenti da parte degli organi investigativi, nell'acquisire la valutazione dei beni perduti da parte dell'Amministrazione competente secondo la natura dei beni e, per beni di particolare natura, nell'ottenere il parere non vincolante di una commissione tecnico-amministrativa. Gli elementi che vengono forniti attraverso tale istruttoria riguardano l'accertamento dell'evento dannoso, della preesistenza e dell'appartenenza dei beni al danneggiato, nonchè dell'attendibilità della denuncia in ordine alla effettiva consistenza del danno subito.

Osservati i cennati adempimenti, l'Amministrazione emette il provvedimento di liqui-

dazione sulla base delle risultanze degli atti e del parere, ove richiesto, dell'organo consultivo.

Avverso il provvedimento di cui sopra può essere proposto ricorso gerarchico che, sottoposto alla Commissione centrale per il parere prescritto dall'articolo 20 della legge n. 968, viene deciso definitivamente con decreto ministeriale.

Quanto all'attività svolta dalla Commissione centrale, si fa presente che tale organo è chiamato ad esprimere parere in ordine ai ricorsi presentati avverso le liquidazioni per i danni di guerra effettuate, nella rispettiva competenza, dalle Intendenze di finanza e dall'Amministrazione centrale.

Fali ricorsi, pur costituendo una percentuale bassa in rapporto ai numerosi provvedimenti adottati, hanno raggiunto un numero piuttosto considerevole rispetto alla capacità di assorbimento della Commissione; al fine di poter valutare il lavoro che la stessa svolge, giova tener presente che la discussione di ogni ricorso e la compilazione del relativo verbale necessitano, specialmente per le trattazioni di maggior rilievo, di un adeguato lasso di tempo.

Se si tiene conto della circostanza che il preventivo parere del suddetto organo consultivo è imposto dalla legge per tutti i ricorsi, è evidente che i risultati finora conseguiti appaiono meritevoli di attenta considerazione.

Questo Ministero, per risolvere adeguatamente il problema, ha presentato apposito disegno di legge, ora all'esame del Parlamento, nel quale sono, tra l'altro, previste l'obbligatorietà del parere della Commissione centrale solo per i ricorsi di maggiore entità e la suddivisione della Commissione stessa in più sezioni.

L'approvazione delle norme proposte consentirebbe di definire un rilevante numero di ricorsi senza richiedere il parere della Commissione centrale, la quale, articolata in più sezioni, potrebbe dedicarsi unicamente ai ricorsi di maggior rilievo.

Comunque, si può assicurare che questo Ministero non mancherà di adottare le iniziative che eventualmente si rendessero necessarie allo scopo di sollecitare, per quan-

te possibile, l'iter delle trattazioni concernenti il risarcimento dei danni bellici.

Infine, per quanto riguarda il caso particolare del signor Zappaterra Luigi, si comunica che il ricorso da quest'ultimo prodotto è stato esaminato dalla Commissione centrale — come disposto dalla legge — ed il relativo decreto ministeriale è stato già inviato, per l'esecuzione, all'Intendenza di finanza di Ferrara.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
BRACCESI

PENNACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo e purtroppo permanente pericolo per la salute pubblica di Bisceglie, determinato dallo scolo nel suo territorio di tutti i liquami della fognatura proveniente dalla vicina città di Corato.

I detti liquami, non incanalati, ma disordinatamente refluenti in aperta campagna, generano non solo inquinamenti alle colture, ma, specie nei mesi estivi, una germinazione spaventosa di insetti e di zanzare che vanno ad assediare letteralmente l'abitato di Bisceglie.

Negli ultimi tempi il disagio di quegli abitanti (circa 45.000) si è reso più acuto anche in relazione al fatto che è cresciuto il volume dei rifiuti alimentato da numerosi scarichi di acqua dei servizi igienici.

L'Amministrazione comunale di Bisceglie è impotente a fronteggiare con le sue magre risorse il fenomeno, alle cui cause peraltro è estranea. Poichè la protesta dei cittadini si fa sempre più pressante e si rivolge in forma polemica contro gli organi sanitari, ritenuti insensibili e inerti, si sollecita un tempestivo intervento del Ministero per apprestare provvedimenti e mezzi idonei a risolvere alla radice il problema, che non è solo igienico, ma tocca direttamente le elementari esigenze di quella comunità. (6382)

RISPOSTA. — Nel torrente-canale « Santa Croce », data la sua naturale posizione altimetrica, si riversano i liquami di risulta del-

la rete fognante del comune di Corato, determinando gli inconvenienti lamentati dalla signoria vostra onorevole.

Questa Amministrazione è intervenuta presso il predetto comune di Corato il quale ha assicurato che a brevissima scadenza avranno inizio i lavori di ampliamento degli impianti idrici e fognanti del centro abitato.

In tal modo con la realizzazione di un efficiente complesso di opere terminali della rete fognante sarà eliminato ogni inconveniente.

Comunque il medico provinciale di Bari ha disposto che, nelle more del compimento dei summenzionati lavori, le amministrazioni dei comuni di Corato e di Bisceglie provvedano ad adottare idonee misure per irrimediare ogni ristagno di acque al fine di evitare ogni eventuale danno alla popolazione della zona.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

PIASENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia intenzionato ad emanare precise disposizioni per il più sollecito disbrigo, presso le dogane e le Intendenze di finanza, delle pratiche relative ai rimborsi « IGE » e Dazio (quest'ultimo particolarmente sui prodotti siderurgici impiegati nei processi produttivi); rimborsi che, nel migliore dei casi, vengono incassati dalle piccole e medie aziende che non dispongono di loro personale presso gli uffici *ad hoc* non prima d'un periodo medio di due anni, con evidente, enorme danno sia sul piano della competitività con i grandi complessi — nonché con la produzione straniera — sia su quello del finanziamento per l'aggiornamento ed il miglioramento degli impianti, finanziamento ostacolato dalla simultanea necessità di ricorso al credito bancario per fronteggiare le conseguenze del lamentato ritardo. (6358)

RISPOSTA. — L'elevato livello sul quale da anni si mantiene il volume delle nostre esportazioni ha indubbiamente creato una difficile situazione per tutti gli uffici aventi

giurisdizione sui territori di maggiore sviluppo industriale, in conseguenza della eccezionale mole di lavoro che grava sugli uffici stessi, le cui incombenze e i cui compiti sono notevolmente aumentati, nonostante gli sforzi fin qui compiuti per far fronte alla situazione.

Il problema di base, che esige una soluzione radicale attraverso adeguati e solleciti provvedimenti, ha sempre preoccupato e preoccupa l'Amministrazione finanziaria, al fine di garantire una effettiva aderenza del servizio delle restituzioni IGE e dazio, alle necessità rappresentate dai settori interessati.

Proprio allo scopo di pervenire alla più positiva e sollecita soluzione del problema in esame, ho nominato un apposito gruppo di lavoro, a livello interministeriale, incaricato di fornire suggerimenti e proposte intesi ad eliminare ogni difficoltà in materia.

Il gruppo ha pressochè ultimato i suoi lavori.

Dalle sue conclusioni potranno essere tratti gli opportuni indirizzi di fondo per i provvedimenti da adottare al riguardo.

Il Ministro delle finanze
PRETI

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione generale della Rai-TV ha vietato la trasmissione, attraverso la emittente radiofonica di Cagliari, dell'appello del Presidente della Regione sarda rivolto ai sardi in occasione della giornata di protesta indetta dal Consiglio regionale in seguito al mancato accoglimento da parte del Governo del voto al Parlamento dello stesso Consiglio regionale.

La decisione della Rai-TV costituisce un inqualificabile atto rivolto ad offendere ed umiliare con la Regione il popolo sardo e diretto ad impedire e limitare la democratica espressione della protesta dei sardi per il rifiuto opposto da parte del Governo e della maggioranza parlamentare alle loro giuste e legittime richieste.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intenda attuare il Ministro per deplorare detto provvedimento, per sindacarne i responsabili e per fare della Rai-TV non uno strumento fazioso di parte ma uno strumento di libera e democratica informazione. (6555)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la RAI, interessata in proposito ha fatto presente che il « Gazzettino sardo » del 16 luglio 1967 alle ore 14,00 ha fornito un ampio riassunto del messaggio del Presidente regionale Del Rio, di cui è cenno nell'interrogazione sopra riportata. Nello stesso giorno e nel giorno successivo le diverse edizioni del bollettino regionale hanno riferito dettagliatamente circa lo svolgimento della manifestazione di protesta organizzata dal Consiglio regionale sardo.

Per quanto concerne il mancato accoglimento della richiesta del presidente Del Rio, intesa ad ottenere la trasmissione dai microfoni di Radio Cagliari del suo messaggio alla popolazione, la concessionaria ha tenuto a precisare che per prassi costante, avvalorata da reiterate indicazioni della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, non viene concesso l'uso delle stazioni trasmettenti per commenti di qualsiasi genere riguardanti provvedimenti in corso di esame da parte del Parlamento. Pertanto se si fosse accolta la richiesta del Presidente della Regione sarda, si sarebbe costituito un precedente, unico nel suo genere e comunque non opportuno.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato dello sciopero dei dipendenti degli Ospedali riuniti di Alghero (Sassari), per protestare contro il mancato pagamento delle retribuzioni del mese di ottobre 1966 e contro la non applicazione delle norme di legge relative alla licenza per malattia.

Si fa presente che sono scesi in sciopero 83 infermieri, 32 inservienti, 8 impiegati di

amministrazione e 16 medici, e con gli scioperanti si sono dichiarati solidali anche i primari ed i direttori sanitari.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro della sanità per eventuali suoi interventi al fine di poter ristabilire una situazione di normalità e tranquillità, per i dipendenti degli Ospedali riuniti di Alghero. (5431)

RISPOSTA. — L'amministrazione degli ospedali riuniti di Alghero ha provveduto nel novembre 1966 a pagare gli emolumenti dovuti al personale ospedaliero e conseguentemente — in data 19 novembre — lo sciopero ha avuto termine.

Inoltre, a seguito dell'interessamento di questo Dicastero, l'INAM, sede di Sassari, ha effettuato nel gennaio scorso la liquidazione delle rette e compensi dovuti agli ospedali della provincia in questione sino a tutto il mese di giugno 1966, per un importo complessivo di lire 331 milioni.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione si fa presente che non risulta a questo Ministero che siano state disapplicate dall'Amministrazione ospedaliera le norme di legge relative alla licenza per malattia.

Si assicura comunque la signoria vostra onorevole che questa Amministrazione segue con particolare interesse la situazione degli ospedali riuniti di Alghero intervenendo ogni qualvolta possano verificarsi degli inconvenienti.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come giudichi la seguente notizia apparsa sulla stampa della Sardegna nei giorni scorsi: « Cantieri di lavoro per undici Comuni - lo stanziamento complessivo è di venti milioni di lire - 240 operai occupabili ».

« All'onorevole Pietro Pala che lo aveva interessato al riguardo, il sottosegretario al lavoro e previdenza sociale, onorevole Ettore Calvi, ha comunicato l'elenco dei cantieri speciali di lavoro autorizzati dal Ministe-

ro per la provincia di Sassari nei seguenti comuni: Aggius, per la sistemazione della strada comunale; Viddalba-Tungoli, è stato disposto il finanziamento di lire 1.719.950, per 20 lavoratori; Alghero, sistemazione di alcune strade periferiche all'abitato (via Mazzini prolungamento-traversa via xx Settembre ecc.) per numero 20 lavoratori, lire 1.719.950; Alghero, sistemazione della strada di accesso alla darsena in Fertilia, sistemazione del terreno « Samandra De Sa Corte » lire 1.290.850, 20 lavoratori; Cargeghe, ripristino della strada comunale « Su-Chercu Mannu » lire 1.719.950, 20 lavoratori; Pozzomaggiore, sistemazione e riattamento delle strade via Bonaria, via Madonna eccetera, lire 1.719.950, 20 lavoratori; S. Francesco d'Aglientu, sistemazione delle strade Via Dante, via Mazzini e piazzale sottostante alla strada S. Francesco di Aglientu-Vignola, lire 1.719.590, 20 lavoratori; Semestene-Sindia, lire 1.719.950, 20 lavoratori; Telti, sistemazione e irattamento della strada comunale San Bachisio, lire 1.719.950, 20 lavoratori; Usini, sistemazione della nuova via del Municipio, lire 1.719.950, 20 lavoratori; Valledoria, riattamento delle strade nelle frazioni S. Maria Coghinas, Codaruina e Muddizza, lire 1.719.950, 20 lavoratori ».

Dalla quale notizia si ricavano le seguenti circostanze:

1) sembrerebbe che dai fondi a disposizione del Ministero può disporre a suo piacimento un Sottosegretario, se questo, dietro elenco dei comuni fornitogli da un deputato del proprio partito — in questo caso la DC — può assegnare finanziamenti ai comuni menzionati, senza considerazione delle priorità che dovrebbero avere i finanziamenti a seconda dei bisogni e dell'ordine delle date di richiesta;

2) si rende ammissibile che la notizia dei finanziamenti assegnati venga data anzitutto ad un parlamentare, anziché al Prefetto ed ai sindaci dei comuni interessati;

3) si convalida la speculazione politica del parlamentare nominato con la frase generalmente introdotta in tali notizie, e che generalmente si esprime così: « All'onorevole Tal dei Tali, che lo aveva interessato al

riguardo, il Sottosegretario eccetera eccetera »; alla quale notizia poi segue la lettera del parlamentare al sindaco ed al segretario della sezione del proprio partito per annunciare la « vittoria » ottenuta nell'assicurare al comune protetto il finanziamento dell'opera;

4) si conferma una prassi, introdotta dai partiti di Governo, che oltre ad essere politicamente immorale, avvalorata l'opinione sempre più diffusa nel Paese che « per ottenere qualcosa nei Ministeri bisogna avere santi in paradiso ».

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che tali prassi, lesive del giusto e normale funzionamento degli organi statali, contribuiscano a diffondere discredito alle istituzioni repubblicane. (6408)

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Si fa presente anzitutto che gli interventi di questo Ministero in materia di concessione di cantieri-scuola speciali di lavoro e di rimboschimento, ai sensi del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono condizionati — nell'ambito degli stanziamenti — alle richieste degli enti gestori, le cui proposte sono incluse in apposito piano provinciale, redatto dagli uffici del lavoro ed articolato secondo un ordine di priorità in relazione alle effettive esigenze delle singole località colpite dalle alluvioni.

Ne consegue, tenuto conto di detta complessa procedura di formazione dei piani provinciali, che i fondi destinati alla istituzione dei cantieri speciali non possono che essere erogati nel rispetto assoluto dei piani d'intervento, senza possibilità per chiunque di poterne disporre a discrezione.

In particolare, nel caso prospettato dalla signoria vostra onorevole, tutti i cantieri segnalati erano già compresi nel piano definitivo, trasmesso dall'Ufficio del lavoro di Sassari a questo Ministero in data 25 novembre 1966, e previamente concordato con le amministrazioni comunali interessate, senti-

to il parere della Prefettura, del Genio civile, dell'Ispettorato compartimentale delle foreste, dell'Ispettorato provinciale della agricoltura, così come prescritto dalle vigenti norme in materia.

La comunicazione della concessione dei cantieri per la provincia di Sassari venne ufficialmente effettuata alle autorità competenti immediatamente dopo la decretazione avvenuta in data 15 aprile 1967, mentre la notizia dei finanziamenti data dal sottosegretario al lavoro onorevole Ettore Calvi, è intervenuta successivamente, dopo che gli organi statali preposti al servizio avevano svolto gli atti di competenza.

Pertanto, i fatti segnalati dalla signoria vostra onorevole non possono ritenersi pregiudizievoli del corretto svolgimento dell'attività amministrativa.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, nel pieno rispetto della legge e dei regolamenti, non intenda operare perchè i sedici posti disponibili di vice-ragioniere della carriera di concetto degli Uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato di cui al bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 155 del 23 giugno 1967, siano tutti utilizzati per la sistemazione del personale in servizio che sia in possesso del prescritto titolo di studio e degli altri requisiti, escluso quello del limite massimo di età. (6557)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si premette che la riserva di posti in pubblici concorsi è istituito di carattere eccezionale, disciplinato da leggi speciali.

Per quel che concerne specificamente il concorso di che trattasi, è applicabile la norma di cui all'articolo 4 del regio decreto 5 aprile 1943, n. 503, per effetto della quale il Ministero ha la facoltà di stabilire, di volta in volta, che una aliquota non superiore alla metà dei posti dei gradi iniziali dei ruo-

li degli UPICA sia riservata al personale impiegatizio dei ruoli camerali.

L'Amministrazione dell'industria si è avvalsa della predetta facoltà, riservando al personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, l'aliquota massima conferibile pari al 50 per cento dei posti messi a concorso col citato bando, il che sta a dimostrare che l'Amministrazione stessa, nel rispetto delle vigenti norme, ha già tenuto nel massimo conto le esigenze cui l'onorevole signoria vostra ha inteso riferirsi.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

ROVERE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se, in relazione alle notizie di rilevante gravità pubblicate dal periodico « Giustizia nuova » edito in Bari, n. 3 del 15 marzo 1966, per le quali si chiede che l'Autorità giudiziaria faccia luce su trasferimenti di valuta vietati dalle vigenti norme che sarebbero stati effettuati per rilevanti importi e per modi tali che coinvolgerebbero un partito di Governo, siano state effettuate indagini e quali siano stati i risultati; nel mentre, in difetto, si chiede se non si ritenga opportuno promuoverle con urgenza. (4829)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza non sono risultati elementi atti a comprovare il traffico di valuta che, secondo le notizie apparse sul periodico « Giustizia Nuova » di Bari del 15 marzo 1966, sarebbe stato perpetrato dalla federazione milanese del Partito socialista italiano.

Anche la magistratura ordinaria, su esposto presentato dall'avvocato Paolo Sella di Monteluce, si è interessata della questione e si è pronunciata in merito disponendo la archiviazione dell'esposto stesso. Difatti il Pubblico ministero presso il Tribunale civile e penale di Roma, in data 10 giugno 1966, ha chiesto, e il giudice istruttore in data 18 agosto 1966 ha decretato il « non do-

versi promuovere l'azione penale » e la trasmissione degli atti all'archivio.

Infine, sulla presunta illecita attività, dall'ottobre 1966 al 3 maggio 1967, l'Ufficio italiano dei cambi, con propri funzionari, ha condotto accertamenti dai quali non sono emersi elementi che comprovino irregolarità.

In tale occasione, sono state, invece, accertate violazioni di carattere valutario a carico:

del menzionato avvocato Paolo Sella di Monteluce che, per successione, deteneva conti bancari all'estero dai quali aveva prelevato valuta per franchi svizzeri 50.000 emettendo di dichiarare nei termini le somme detenute e di offrirle in cessione alla UIC;

del conte Goffredo Manfredi per aver assunto, mediante finanziamento procuratosi all'estero (franchi svizzeri 50.000), obbligazioni con non residenti senza preventiva autorizzazione.

Il Ministro delle finanze
PRETI

SCARPINO, MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione che da oltre due mesi si protrae tra il personale dell'Ufficio provinciale dell'ENPAS di Roma I, sito in via Lima, a causa dell'insufficiente riscaldamento dei reparti in cui lavora, ad eccezione dei locali occupati dalla Direzione, provvisti di aria condizionata;

se, in caso affermativo, non intenda provvedere affinché siano accolte le richieste più volte avanzate dal personale e costantemente disattese dalla locale direzione;

se gli risulti che il ricorso a riscaldamento estemporaneo con stufette a gas, limitato ad alcuni locali, sia il miglior correttivo ad una carenza che dà luogo a numerosi casi di ischemia da freddo e determina continui incidenti e danni al personale e agli assistiti;

se è informato che i locali superiori dell'edificio sono adibiti a deposito di bom-

bole cariche di gas, motivo questo di vivissima preoccupazione da parte dei dipendenti dell'ufficio. (5732)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti è risultato che l'immobile di via Lima 51, ove ha sede l'Ufficio provinciale ENPAS di Roma, è dotato di un impianto centrale (a carbone) effettivamente insufficiente al riscaldamento dei locali nei periodi più freddi, a causa soprattutto della corrente d'aria che si crea attraverso la tromba delle scale per l'afflusso del pubblico.

La direzione della sede, che non risulta godere di particolari condizioni di privilegio, ha pertanto provveduto a sistemare, nei vani maggiormente esposti 30 stufe a gas, il cui funzionamento continuativo mitiga la temperatura dei locali, evitando pertanto danni al personale e agli assistiti.

In un locale della sede è depositato un limitato quantitativo di bombole scariche in attesa del periodico prelevamento da parte del fornitore, mentre i contenitori carichi vengono immediatamente utilizzati.

Al fine di integrare il riscaldamento a mezzo di stufe elettriche anziché a gas, è comunque allo studio un progetto di rifacimento dell'impianto elettrico, allo stato già sovraccarico per l'intervenuta meccanizzazione di taluni servizi.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulle Raccomandazioni:

n. 126, sul futuro politico della NATO, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione affari generali;

n. 127, sullo stato della sicurezza europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel novembre 1965, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 137, sullo stato della sicurezza europea, la Francia e la NATO, approvata dal-

l'Assemblea dell'Unione europea occidentale, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

n. 141, sul costo della difesa dell'Europa occidentale, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nel dicembre 1966, su proposta della Commissione difesa ed armamenti;

ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si raccomanda ai Paesi membri di sviluppare un atteggiamento europeo comune nei confronti dei problemi della NATO e di consolidare questa organizzazione. (5873)

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della difesa.

Il Governo italiano condivide pienamente i motivi che hanno ispirato le Raccomandazioni, che ella ha citato nella sua interrogazione, sull'opportunità di rafforzare un atteggiamento comune europeo nei confronti dei problemi della NATO. In tal senso esso si è adoperato, e non mancherà di adoperarsi in futuro, affinché, in particolare, il meccanismo di consultazione politica esistente nel Consiglio atlantico venga sviluppato ed utilizzato, in ogni possibile maniera ed occasione, così da consentire non solo degli scambi di vedute informativi sulle rispettive posizioni relativamente ai vari problemi dell'attuale situazione internazionale, ma anche un coordinamento delle posizioni dei singoli Paesi.

In tale contesto, desidero ricordare che, nel dicembre dello scorso anno, è stata adottata dal Consiglio atlantico una risoluzione nella quale veniva, fra l'altro, espressa la decisione di perfezionare le consultazioni in seno all'alleanza « ivi compreso tra i membri europei della stessa ».

Va ricordato inoltre che l'Italia partecipa attivamente agli studi per il riordinamento della struttura militare dell'organizzazione nonché dei comandi interalleati. Partecipiamo anche al gruppo di lavoro per la pianificazione nucleare e diamo il nostro contributo alla revisione e alla nuova formulazione della strategia atlantica. Nè va dimenticato

l'accoglimento a Roma del « NATO Defence College ».

Quanto al problema del costo della difesa dell'Europa Occidentale, il Governo italiano, al pari di quelli degli altri Paesi UEO, considera necessario che il sistema difensivo riposi su basi economiche solide e che sia pertanto indispensabile dare all'organizzazione della NATO la maggiore efficacia anche da tale punto di vista. A questo proposito, va tenuto presente che i Governi membri dell'UEO, in collaborazione con gli alleati membri della NATO, esercitano, attraverso comitati responsabili, un appropriato controllo sui programmi internazionali comuni.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

SPEZZANO. — *Ai Ministro dell'interno.* — L'interrogante, premesso che il comune di Cotronei (Catanzaro) ha un terreno demaniale in contrada Trepidò adibito a suolo edificatorio per lo sviluppo del turismo già in atto;

che, ripetendo la vecchia storia delle terre demaniali del Mezzogiorno, è stata occupata arbitrariamente parte di detto suolo;

che le procedure iniziate dal sindaco per il rilascio si trascinano a lungo;

che questa situazione ha incoraggiato l'usurpatore ad allargare l'occupazione il che spinge altri a seguire la stessa via arbitraria ed illegale,

chiede di sapere se e come intende intervenire per ristabilire l'imperio della legge e non spezzare sul nascere lo sviluppo turistico della zona. (6410)

RISPOSTA. — A seguito della recinzione, operata da privati cittadini, di un appezzamento del demanio comunale sito in località Trepidò, nonché di parte di una strada comunale che conduceva ad alcune private abitazioni, il sindaco di Cotronei ordinava la rimozione della recinzione effettuata con ripristino dello stato dei luoghi preesistenti all'occupazione arbitraria e con comminatoria dell'esecuzione di ufficio.

Avverso le due suddette ordinanze gli interessati proponevano tempestivo ricorso, non già alla competente Giunta provinciale amministrativa, ma al Commissariato degli usi civici di Catanzaro, che in data 9 agosto 1966 notificava al Comune un decreto con l'ordine di reintegrare i ricorrenti nel possesso turbato, salvo il diritto del Comune medesimo a chiedere la regolarizzazione provvisoria del possesso. Avverso questi ultimi provvedimenti si è gravato allo stesso Commissariato il comune di Cotronei, chiedendone la revoca, per incompetenza dell'organo adito.

Nonostante i diversi solleciti rivolti al Commissariato da parte del sindaco, nessuna decisione risulta a tutt'oggi intervenuta.

La Prefettura di Catanzaro, dal suo canto, ha già provveduto ad interessare lo stesso Commissariato perchè faccia conoscere gli eventuali provvedimenti adottati in merito al ricorso a suo tempo proposto dalla civica amministrazione di Cotronei.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

TOMASUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che l'ENPAS, Ente che amministra miliardi dei dipendenti dello Stato, ha acquistato nel 1953 dall'Opera « Padre Damiani » di Pesaro uno stabile sito sul lungomare della città, in un'area di oltre 5.000 metri quadrati che adibiva a colonia estiva per i figli dei dipendenti dello Stato;

2) se è a conoscenza del fatto che lo stabile, pagato oltre 400 milioni, è stato usato come colonia solo per alcuni anni, poi, in seguito ad alcuni insignificanti guasti, più utilizzato;

3) se non ritiene doveroso accertare sulle cause che hanno spinto l'ENPAS ad acquistare per tale somma un fabbricato definito « pericolante », e se non ravvisa nello stato di abbandono in cui la colonia si trova da oltre 5 anni la dimostrazione dello sperpero di pubblico denaro e dello scarso rispetto del patrimonio dei contribuenti;

4) se corrispondono al vero le notizie che circolano con insistenza negli ambienti interessati, circa la volontà dell'ENPAS di alienare, contro ogni norma statutaria, la colonia in questione o di farne una permuta con stabili che niente hanno a che vedere con la utilizzazione dello stabile per i fini per cui è stato acquistato. E se non ritenga opportuno, qualora risultassero fondate le notizie sopra esposte, di promuovere un'adeguata indagine allo scopo di fugare le profonde preoccupazioni degli ambienti dei dipendenti statali che vorrebbero vedere amministrato con più oculatezza il loro denaro. (5986)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti e risultato che l'ENPAS acquistò dall'Opera padre Damiani di Pesaro, in data 27 febbraio 1954, un complesso immobiliare denominato « Villaggio del fanciullo », da adibire a colonia marina, al prezzo di lire 144 milioni, prezzo confermato anche da apposita perizia dell'Ufficio tecnico erariale di Pesaro, in relazione al fatto che il fabbricato era di recentissima costruzione e non presentava lesioni di sorta.

Con successivo atto del 21 luglio 1954, l'ENPAS acquistò, per gli usi della colonia, un appezzamento di terreno contiguo, di proprietà del Consorzio provinciale di Pesaro, al prezzo di lire 11.755.000.

La colonia, il cui prezzo complessivo ammontava pertanto a lire 156.675.000, restò in funzione fino al 1962, quando a causa di cedimenti differenziali verificatisi nelle fondazioni, si produssero delle lesioni sui terrazzi e sui muri dell'immobile tali da inficiarne l'abitabilità.

L'Ente incaricò due esperti di studiare ed elaborare opportuni progetti di consolidamento ed essi, dopo aver valutato in lire 166 milioni il costo delle opere necessarie per la sistemazione completa dell'edificio ed in lire 300 milioni le spese di un eventuale progetto che avesse comportato la totale demolizione e la ricostruzione *ex novo* dell'immobile, sconsigliarono ambedue le soluzioni.

A seguito della predetta conclusione ed in considerazione dell'apertura delle nuove colonie di Pescara e di Tagliata di Cesenatico, l'ENPAS prese pertanto in esame la possibi-

lità di permutare l'immobile in questione con un altro fabbricato da destinare a sede del dipendente ufficio di Pesaro e degli ambulatori di assistenza diretta.

Tra le offerte di permuta l'Ente ritenne di poter prendere in considerazione quelle dell'impresa Bertozzini che prospettava la cessione di un edificio in corso di costruzione e quindi ancora adattabile alle esigenze istituzionali dell'Ente.

L'Ufficio tecnico erariale di Pesaro ha valutato in 110 milioni di lire l'immobile offerto dall'impresa Bertozzini ed in 154 milioni di lire lo stabile di proprietà dell'EN-PAS; la permuta degli immobili è avvenuta, con atti del 26 e 27 gennaio 1966, ai prezzi rispettivamente di 108 e 154 milioni di lire.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

TOMASUCCI, BRAMBILLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se durante la visita a Roma del Ministro australiano Snedden ha ottenuto precise assicurazioni sulla abrogazione dell'incredibile provvedimento del Governo australiano di estendere la chiamata alle armi ai giovani emigrati italiani, per inquadrarli nell'esercito australiano e inviarli a combattere, a fianco delle truppe americane, contro la libertà del popolo del Vietnam.

Contro tale decisione — che suscitò profonda emozione e vivaci reazioni tra i lavoratori italiani emigrati e fra le loro famiglie residenti in Italia — si ebbero nei mesi di maggio e giugno numerose proteste e il « Comitato di difesa dei diritti e della dignità degli italiani in Australia » nel raccogliere tali proteste inviò numerosi appelli alle Autorità italiane coi quali si richiedeva d'intervenire con urgenza e fermezza per ottenere l'abrogazione dei provvedimenti.

Se non ritenga urgente assicurare gli emigrati, le loro famiglie residenti in Patria e l'opinione pubblica italiana che il Governo di Canberra ritirerà i provvedimenti prima di giungere alla stipulazione di nuovi accordi di emigrazione fra i due Paesi. (6582)

RISPOSTA. — Anche durante la visita a Roma del Ministro dell'immigrazione, signor Snedden, è stata ribadita la posizione italiana contraria all'imposizione di qualsivoglia obbligo militare a cittadini italiani da parte dei Paesi di accoglimento. Gli australiani mantengono peraltro la loro posizione di principio.

Al riguardo si può confermare che, in seguito ai ripetuti passi compiuti dal Governo italiano, qualche sforzo è stato in realtà compiuto da parte australiana per tenere conto delle nostre obiezioni e richieste, sia offrendo come alternativa al servizio militare normale la possibilità di prestare servizio in una delle forze civiche territoriali (salvo circostanze eccezionali di difesa), sia prevedendo che agli stranieri chiamati alle armi verrebbe concessa già nei primi mesi di servizio militare la cittadinanza australiana.

Va aggiunto che il lamentato provvedimento interesserà comunque soltanto i giovani connazionali che avranno compiuto i venti anni in Australia, restando invece esenti da registrazione i giovani che giungeranno in Australia dopo aver compiuto tale età da almeno sei mesi. Fra i registrati, inoltre, i giovani da chiamare alle armi saranno estratti a sorte nella percentuale del 40-50 per cento circa che, attraverso la successiva selezione attitudinale dei sorteggiati, ridurrà al 10 per cento la cifra di coloro che effettivamente presteranno servizio.

Gli stranieri estratti a sorte saranno chiamati alle armi non prima di aver compiuto due anni di residenza in Australia, oltre ad aver raggiunto il 21° anno di età. Fino al giorno stabilito per la effettiva presentazione alle armi, l'arruolato ha dunque il tempo di scegliere il ritorno nel Paese di origine.

È stato inoltre comunicato dalle competenti autorità australiane che il Governo di Canberra è venuto nella determinazione di accordare il rinvio, a tempo indeterminato, del servizio militare agli italiani che abbiano già prestato 15 mesi di servizio militare in Patria.

Coloro che avessero prestato servizio per un periodo inferiore otterranno che il periodo di servizio militare compiuto in Italia

venga dedotto dal periodo di ferma che essi sono tenuti a prestare in Australia.

Da parte nostra è stato, comunque, disposto che i cittadini italiani chiamati al servizio militare in Australia, qualora optino per il rientro in Italia, siano rimpatriati a spese dell'Erario, fermo beninteso l'obbligo di prestare in Italia il servizio militare eventualmente dovuto.

Per quanto riguarda gli italiani in età di leva che hanno intenzione di emigrare in Australia, si è provveduto a diffondere informazioni sulle nuove disposizioni australiane in materia di servizio militare di leva degli stranieri, affinché essi possano tener conto, in tempo utile, delle nuove situazioni verificatesi.

Con ciò si ritiene di aver fatto, da parte italiana, tutto quanto finora possibile e consentito nel rispetto della autonoma sovranità di ciascuno degli Stati interessati. Le posizioni di principio verranno comunque riaffermate e nessuna norma in contrasto con esse verrà accettata nel corso delle trattative per la conclusione di un accordo di emigrazione e stabilimento, trattative che verranno condotte nell'esclusivo interesse dei nostri connazionali, nell'intento di offrire le migliori possibilità e garanzie sia a coloro che liberamente si determinino ad emigrare in Australia, sia a coloro che già vi risiedono. Nel tendere a questi scopi sta il motivo che induce a ritenere non conveniente in nessun caso l'interruzione delle trattative stesse, che altro risultato non avrebbe se non quello di ritardare l'applicazione delle misure favorevoli che i negoziatori potranno ottenere a vantaggio dei connazionali.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
OLIVA

TORELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il contributo di migliorìa previsto dal regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, può trovare legittima applicazione per le opere previste a carico dello Stato da leggi successive, quali, ad esempio, la legge 19 agosto 1950, n. 647, nelle

quali si prevede che tutte le spese sono a carico dello Stato o di enti locali e non dei privati cittadini.

In particolare si fa presente che l'Intendenza di finanza di Novara ha fatto notificare a tutti i proprietari di terreni confinanti con una nuova strada costruita nei comuni di Arizzano, Vignone, Bee e Premeno (Novara) in base alla legge 19 agosto 1950, numero 647, che prevede interventi a favore di località depresse del Centro-Nord, gli avvisi per la formazione dell'elenco dei proprietari assoggettabili all'imposta.

I predetti Comuni sono inoltre classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e quindi riconosciute località economicamente depresse agli effetti della legge 29 luglio 1957, n. 635, e di conseguenza essi hanno beneficiato delle norme previste dall'articolo 1 della legge 19 agosto 1950, n. 647, in cui si stabilisce che i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura « provvederanno a fare eseguire opere straordinarie di pubblico interesse e che gli oneri relativi sono previsti a carico dello Stato ».

L'interrogante, pertanto, in relazione alla costruzione della nuova strada nei Comuni surriferiti costruita dallo Stato ai sensi della legge 19 agosto 1950, n. 647, per aiutare zone economicamente depresse, chiede di conoscere se non vi sia contraddizione con la imposizione fiscale a titolo di migliorìa che troverebbe giustificazione nella legge n. 2000 del 1938, nella quale non era prevista l'eventualità che lo Stato si sarebbe assunto a suo carico per fini sociali l'esecuzione di opere per la rinascita di zone montane e depresse. (6208)

RISPOSTA. — Il contributo di migliorìa per la costruzione di una nuova strada nei comuni di Arizzano, Vignone, Bee e Premeno in provincia di Novara, trova la sua legittima applicazione nel regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000 (convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739) modificato con legge 5 marzo 1963, n. 246.

Tale decreto-legge prevede infatti l'imposizione di un onere reale a carico di proprietari di immobili che abbiano tratto un vantaggio economicamente valutabile per ope-

re eseguite dallo Stato, come nel caso in esame, per il quale non è contemplata una esenzione specifica.

Non si ritiene che esista una contraddizione nel fatto che lo Stato medesimo si assuma, a totale o parziale carico, l'esecuzione di lavori straordinari di pubblico interesse in area del territorio nazionale economicamente depressa e nello stesso tempo venga imposto un contributo di miglioria per tali lavori, perchè questo contributo non colpisce indiscriminatamente tutta la zona, ma soltanto alcuni proprietari di immobili di essa, cioè quelli che hanno tratto un particolare beneficio materiale dall'opera pubblica.

Va ricordato infine che il contributo che lo Stato impone è un'aliquota dell'effettivo incremento di valore acquisito dagli immobili il quale viene valutato tenendo conto — tra l'altro — delle caratteristiche economiche e sociali delle zone e dei territori comunali ove ricadono gli immobili da assoggettare a contributo di miglioria.

Il Ministro delle finanze

PRETI

TORELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che nelle valli ossolane (Novara) è in corso una cosiddetta « ristrutturazione del servizio postale » tendente non già a perfezionare i servizi ma a ridurre e in parecchi casi ad eliminare i servizi esistenti;

che in particolare nella valle Anzasca è stata soppressa la ricevitoria di San Carlo e i tre portalettere di Bannio, Anzino, San Carlo sono ridotti ad uno; che nella valle Vigezzo nei centri di Malesco e Finero la posta sarà distribuita a giorni alterni; che in valle Antrona sono state soppresse le ricevitorie di Montescheno e Viganella; che nella valle Diveria i portalettere del comune di Varzo (con oltre 12 frazioni montane) sono ridotti a due;

che tali improvvisi interventi vengono a colpire comuni montani che in questi anni si trovano impegnati nella sostituzione dell'industria turistica alla tradizionale attività

agricola dal reddito insufficiente e stanno ottenendo dai diversi Ministeri aiuti sia per il potenziamento del turismo, sia per il miglioramento dell'economia locale onde impedire l'esodo delle popolazioni valligiane;

si chiede per quali motivi vengono eliminati servizi sociali, qual è quello postale, vieppiù riducendo la fiducia nello Stato della gente di montagna proprio nel momento in cui è in atto una politica di difesa della montagna,

se la cennata *reformatio in peius* del servizio postale nelle valli ossolane sia stata preceduta da uno studio sulle reali necessità e situazioni di fatto di queste vallate alpine, già colpite da ricorrenti crisi di carattere industriale nel fondo valle e che non possono sopportare senza gravissimo danno la perdita dei pochi servizi pubblici esistenti da lunghi anni;

se il Ministro non ritenga opportuno sospendere l'attuazione di tutti i provvedimenti cennati e degli altri in corso di esecuzione nelle zone montane dell'alto novarese, attese le particolari condizioni di quelle popolazioni sulle quali il proposito di economizzare nelle spese del servizio postale non potrebbe che tradursi in un ulteriore incentivo ad abbandonare la propria terra oltre che ad annullare tutti gli sforzi che si vanno facendo per incrementare il turismo, tramutando così le minime economie effettuabili in un importo di danni di rilevantissima entità. (6533)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione centrale al fine di dettare direttive uniformi in ordine ai criteri da seguire in caso di riorganizzazione e revisione delle zone di recapito da parte delle varie direzioni provinciali, ha invitato con circolare del 27 gennaio 1966 i competenti organi periferici a curare che gli itinerari giornalieri dei portalettere rurali siano stabiliti a seguito della rilevazione statistica dei quantitativi e delle frequenze degli invii postali in base alle esigenze dell'utenza. Nel contempo, mentre si è raccomandato di inserire negli itinerari stessi il numero più alto possibile di abitazioni da servire, stan-

te l'importanza ed il carattere spiccatamente sociali del servizio di recapito, si è anche fatto presente ai suddetti organi che tale esigenza incontra necessariamente dei limiti determinati dalla notevole distanza da percorrere, dalla scarsa frequenza degli oggetti da recapitare, nonchè dall'esiguo numero degli abitanti.

Alla stregua di tali criteri, per evidenti motivi di razionalità ed economicità, è stato contemplato che la distribuzione della corrispondenza possa essere secondo i casi effettuata a giorni alterni, ovvero una o due volte alla settimana, ovvero addirittura esclusa in quei cascinali e casolari rurali e nei piccoli gruppi, che, oltre ad essere situati in zone molto distanti dal centro e con esso mal collegati, sono interessati da un limitatissimo afflusso di corrispondenza.

D'altronde è da rilevare che l'inclusione di detti cascinali, eccetera, negli itinerari giornalieri dei portalettere rurali altererebbe, considerata la saltuarietà con cui vengono serviti, la esattezza dei dati di lavoro e comporterebbe, stante la incidenza del chilometraggio sulle prestazioni degli agenti preposti al recapito, un aumento non indifferente delle loro retribuzioni, con una dilatazione quindi della spesa pubblica non sufficientemente motivata da esigenze di ordine sociale.

Ciò stante, per quanto attiene in particolare ai casi prospettati nella interrogazione, si fa presente che i provvedimenti di soppressione delle ricevitorie di San Carlo, Montescheno e Viganella e di riorganizzazione dei servizi di Anzina e Bannio non sono stati ancora attuati, mentre la riorganizzazione dei servizi di Malesco, Finero e Varzo è tuttora in corso di esame.

Comunque si è provveduto ad interessare la competente Direzione provinciale affinché, per le questioni non ancora definite, siano esperiti, se del caso, nuovi accertamenti, onde dare ai servizi interessati una organizzazione meglio rispondente alle effettive esigenze dell'utenza.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

TRIMARCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano state e siano a tutt'oggi le ragioni che hanno impedito il collegamento in teleselezione della città e della provincia di Messina con Roma e con le più importanti città del settentrione, e ciò dopo e nonostante che detto servizio sia stato attivato nei confronti di altre città e provincie della Sicilia;

e se non ritenga, anche in considerazione delle implicazioni sul terreno degli interessi turistici e commerciali, di dover disporre l'urgente collegamento di cui sopra. (6518)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nel realizzare la rete telefonica teleselettiva, programmata con criteri di gradualità e secondo un preciso piano tecnico, ha finora operato accordando la priorità dei collegamenti ai centri di compartimento indicati dal piano regolatore telefonico nazionale.

Per quanto riguarda la realizzazione del servizio teleselettivo tra Messina e le più importanti città del Settentrione, si fa presente che essa rientra nel programma di automatizzazione che prevede il collegamento in teleselezione da utente di tutti i capoluoghi di provincia fra di loro, programma attualmente allo studio in collaborazione tra l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la società SIP.

In particolare, per la direttrice Messina-Roma, trattandosi di un collegamento tra un capoluogo di provincia e la Capitale, il caso sarà comunque considerato con particolare attenzione.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende prendere per far finalmente entrare in funzione la Commissione che deve decidere sull'applicazione del piano territoriale paesistico del comune di Procida (Napoli). Tale

piano è stato presentato dalla Sovrintendenza ai monumenti per la Campania al comune di Procida sin dal marzo 1963, affisso all'albo pretorio dal 15 maggio al 15 agosto 1963 per le osservazioni. Il 15 novembre del 1963 è stato consegnato dal comune alla Sovrintendenza che a sua volta lo ha inviato al Ministero della pubblica istruzione a fine novembre del 1963, ove giace tuttora. In applicazione della legge per i piani paesistici del 1939 il Ministero della pubblica istruzione ha chiesto al Ministero dei lavori pubblici di designare il proprio delegato nella Commissione stessa con richiesta del luglio 1964. La designazione, nel nome del professore Cesare Valle, è venuta solo nel novembre 1964. Nel febbraio 1965 il Ministero ha chiesto alla Sovrintendenza ai monumenti per la Campania i nominativi designati in rappresentanza del comune di Procida, delle Pro-loco e della Capitaneria di Procida. Si chiede di sapere perchè fra una operazione e l'altra sono intercorsi dei così lunghi spazi di tempo e perchè a distanza di oltre due anni il Ministro non abbia ancora inteso regolare l'intera procedura che spetta a lui e a lui soltanto di definire. (3933)

RISPOSTA. — I ritardi che si sono frapposti al funzionamento della Commissione per l'esame del piano paesistico di Procida sono derivati principalmente dai riflessi della situazione amministrativa locale, rimasta a lungo incerta, tanto da richiedere un periodo di gestione commissariale del Comune.

Si assicura, ad ogni modo, che il Ministero ha già disposto perchè sia dato il più rapido inizio ai lavori della Commissione stessa e perchè i lavori siano svolti con la massima possibile sollecitudine.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

VALENZI, VIDALI, PAJETTA, MENCAGLIA, SALATI, SCOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ha fatto o intende effettuare presso il Governo della Bolivia per farsi interprete

delle preoccupazioni esistenti nella pubblica opinione del nostro Paese per la sorte del giovane giornalista francese Régis Debray, arrestato nell'esercizio delle sue funzioni e oggetto di sevizie e delle più gravi minacce per aver fatto aperta professione di fede ant imperialista in terra boliviana. (6579)

RISPOSTA. — Il pubblicista francese Régis Debray è stato, come è noto, arrestato il 20 aprile scorso in territorio boliviano, assieme ad un giornalista argentino ed uno britannico, da quelle autorità, sotto accusa di aver preso parte alle attività di un gruppo di guerriglieri.

A causa della notorietà del signor Debray — come studioso, e come autore di un libro sulla teoria della guerriglia e amico personale di Fidel Castro — l'arresto ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale; al governo boliviano sono stati rivolti vibranti appelli anche da parte di numerose personalità di diversi Paesi, tra cui l'Italia, specie del mondo universitario, intellettuale e culturale, sia per chiedere clemenza, sia perchè al prigioniero fosse garantita la più ampia possibilità di difendersi dagli addebiti mossigli. Il signor Debray, infatti, ha sinora sempre negato di aver partecipato ad attività di guerriglia, dichiarando che lo scopo dei suoi contatti con i guerriglieri era solo quello di redigere un servizio giornalistico.

Il Governo boliviano ha recentemente annunciato che il signor Debray sarà giudicato da un consiglio di guerra le cui udienze avranno luogo a Camiri, città vicina alla zona dove operano i guerriglieri e dove è avvenuto l'arresto. Il processo dovrebbe, secondo un comunicato ufficiale del Governo boliviano in data 29 luglio scorso, avere inizio il 15 agosto prossimo. Le imputazioni riguardano 14 articoli del codice penale militare, 5 articoli del codice civile e 2 articoli della Costituzione, che si riferiscono tutti alla attività di sovversione armata. Il massimo della pena totale cui l'imputato potrebbe essere condannato in base a tali accuse è di 30 anni di reclusione. Va ricordato che in Bolivia non esiste la pena di morte.

Il Governo italiano, in questo caso come in qualsiasi altro, non può non auspicare che l'opera della giustizia avvenga secondo le consuetudini civili e nel rispetto di tutte le norme a protezione dei diritti dell'uomo, e non mancherebbe, come non ha mancato altre volte quando se ne è data l'occasione, di deplorarne la violazione.

Nel caso particolare tuttavia bisogna distinguere fra l'azione che può svolgere il singolo cittadino in difesa di principi o di una causa che considera meritevole, e la presa di posizione di uno Stato che costituisca un intervento nella sfera di sovranità di un altro Stato.

Va ricordato che le autorità boliviane, e fra di esse lo stesso presidente Barrientos, hanno ripetutamente dichiarato che il signor Debray sarebbe stato giudicato con tutte le necessarie garanzie, e da parte italiana non vi è ragione di dubitare che tali affermazioni saranno confermate dallo svolgimento del processo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
LUPIS

VERONESI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali provvedimenti abbiano preso o ritengano opportuno prendere per ovviare alla grave situazione di disagio in cui versano le imprese produttrici di acque minerali e similari che operano nelle zone interessanti il litorale emiliano-romagnolo in conseguenza della forzosissima concorrenza che viene svolta in loro danno dalle similari imprese che hanno sede nella Repubblica di San Marino.

Dette, infatti, giovandosi della loro particolare nazionalità e del fatto che non esistono barriere doganali fra i territori di San Marino e del nostro Paese, eludendo il pagamento dell'IGE, sono in grado di offrire i loro prodotti a prezzi notevolmente inferiori a quelli delle imprese che hanno sede sul territorio nazionale.

L'interrogante fa presente che i provvedimenti dovrebbero essere presi con assolu-

ta urgenza stante l'aprirsi della stagione estiva, al fine di realizzare una parità di condizioni fra i produttori di acque minerali che operano nella zona. (6392)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, facendo presente che la mancanza di una linea doganale fra la Repubblica italiana e quella di San Marino non comporta la conseguenza che le merci provenienti da questo ultimo Stato non debbano soggiacere al tributo sull'entrata, essendo, in ogni caso, operante la norma di carattere generale sancita dall'articolo 17 della legge organica, in virtù della quale per le merci provenienti dall'estero la imposta sull'entrata è dovuta per il fatto obiettivo dell'importazione.

Ora, da tale principio, affermato dal legislatore allo scopo evidente di colpire nella stessa misura i trasferimenti di merci nazionali e le importazioni di merci estere, in modo da escludere privilegi per gli acquisti di merci estere, discende che per le acque e bevande gassate provenienti dalla Repubblica di San Marino, il tributo sulla entrata *una tantum*, nella misura del 15,60 per cento deve essere corrisposto nei modi e termini normali dall'acquirente con sede nel territorio dello Stato italiano, in base al prezzo dei prodotti stessi risultante dalla fattura rilasciata dal fabbricante sanmarinese.

Sono state recentemente impartite disposizioni per un'opportuna azione di controllo sull'osservanza delle norme anzidette da parte dell'Intendenza di finanza di Forlì.

Il Ministro delle finanze
PRETI

VIDALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di risolvere definitivamente la situazione riguardante il collocamento a riposo del personale già assunto alle dirette dipendenze del Governo militare alleato a Trieste sia per quanto concerne l'indennità di buona uscita erogata dall'ENPAS, sia per l'inden-

nità di licenziamento, sia ancora per l'indennità di anzianità in base al regolamento BETFOR.

Risulta, infatti, che in base alla legge 1600/60 il personale dell'ex Governo militare alleato, impiegati e salariati inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento, essendo considerato di ruolo a tutti gli effetti dal 26 ottobre 1954, avrebbe dovuto già ricevere la indennità di licenziamento ENPAS, che invece tale ente si rifiuta di corrispondere sia agli impiegati che ai salariati da data anteriore al 19 luglio 1961 pur avendo questi subito le ritenute della quiescenza sulle mensilità. Per l'indennità di licenziamento spettante ad impiegati ed operai che cessano dal servizio senza diritto a quiescenza dello Stato, ma in godimento di pensione dell'INPS, da parecchio tempo i Ministeri la rifiutano adducendo remore che sarebbero state sollevate dalla Corte dei conti.

Infine, gli articoli 32 e 75 del regolamento BETFOR prevedono l'erogazione dell'indennità di licenziamento all'atto dell'interruzione del rapporto di impiego o di lavoro. Poichè tutto il personale già assunto alle dipendenze del cessato Governo militare alleato, dopo il 15 settembre 1947 non ha avuto interruzione del rapporto di servizio risulta che a ciascuno compete l'indennità di licenziamento dalla data di assunzione con limite massimo dalla data 15 settembre 1947.

Su questi problemi sono state presentate numerose e reiterate istanze ai vari Ministeri, ma in parte sono state respinte ed in parte non hanno trovato riscontro e con estrema lentezza vengono altresì esaminate le pratiche inerenti alla regolarizzazione ai fini previdenziali per il periodo dal 26 ottobre 1954 al 19 luglio 1961, sia per i periodi riscattabili o riconoscibili (servizio militare, servizio all'estero, qualifiche di partigiano, medaglie al valore militare, eccetera).

L'interrogante rileva come, a distanza di oltre 7 anni dall'entrata in vigore della citata legge n. 1600, appare veramente urgente una rapida ed equa soluzione di questi problemi il cui protrarsi pone in condizioni di

disagio materiale e di vivo malcontento ampi settori di questa categoria. (6428)

RISPOSTA. — Questo Ministero deve innanzitutto richiamarsi a quanto già comunicato alla signoria vostra onorevole con lettera n. S/674 del 5 gennaio 1967, in risposta alla precedente interrogazione numero 5096, e deve far presente di non essere a conoscenza dei motivi per i quali alcune amministrazioni non avrebbero liquidato i trattamenti di cessazione dal servizio al personale già assunto alle dirette dipendenze dell'ex Governo militare alleato di Trieste e dei rilievi che sarebbero stati sollevati in proposito dalla Corte dei conti.

Ciò premesso, per quanto attiene alla competenza del Tesoro, si comunica che, in risposta ai quesiti rivolti da varie amministrazioni, questo Ministero ha precisato che al personale inquadrato nel ruolo speciale ad esaurimento, che ha optato per la conservazione del trattamento previdenziale di cui era provvisto prima dell'inquadramento, spetta, all'atto della cessazione dal servizio, l'indennità di anzianità prevista dall'ordinamento che disciplinava il rapporto d'impiego alle dipendenze della cessata Amministrazione alleata.

Per il personale che, invece, ha diritto al trattamento di quiescenza statale ed a favore del quale, a seguito del parere del Consiglio di Stato in data 19 ottobre 1964, è stato riconosciuto valido, anche ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 — salvo la regolarizzazione della posizione contributiva — il servizio prestato alle dipendenze del Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste dal 26 ottobre 1954 alla data di inquadramento in ruolo, questo stesso Ministero ha emanato apposite disposizioni alle amministrazioni interessate, con circolari n. 95 del 16 ottobre 1965 e numero 118 del 5 dicembre 1966.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
AGRIMI